

*A quelli che amo,  
sempre vicini oltre ogni distanza.*





POLITECNICO DI TORINO  
Corso di Laurea Magistrale in  
ARCHITETTURA PER IL PROGETTO SOSTENIBILE  
(Percorso in lingua inglese)  
Collegio di Architettura

Tesi di Laurea Magistrale

*Un Mare di limoni*

Candidato: Eileen Pace  
Relatore : Silvia Gron  
Correlatrice : Giulia LaDelfa  
2019-2020



# Indice

- 7 Abstract
- 9 Introduzione  
Le motivazioni personali  
Architettura, grammatica del vivere
- 15 Cap.I : *Sapori, Colori, Uomini*  
*Locus Mediterraneus*
- 40 Cap.II : *Locus societatis*  
La strada  
La piazza  
I fenomeni resilienti come strumento di rinascita urbana  
Una nuova consapevolezza
- 60 Cap.III : *Bari, Rabat, Marsiglia*  
La metodologia analitica
- Bari*  
Il paesaggio naturale  
Topografia  
Costellazioni metropolitane  
Il paesaggio urbano  
Lettura storica  
Lettura attuale  
L'isola urbana  
I fenomeni sociali

*Rabat*

Il paesaggio naturale

Topografia

Costellazioni metropolitane

Il paesaggio urbano

Lettura storica

Lettura attuale

L'isola urbana

I fenomeni sociali \_CAS

*Marsiglia*

169

Il paesaggio naturale

Topografia

Costellazioni metropolitane

Il paesaggio urbano

183

Lettura storica

Lettura attuale

Il sopralluogo

L'isola urbana

I fenomeni sociali

Il fenomeno dell'*urban greening*

La città creativa

Un confronto dialogico

La classificazione dei fenomeni sociali

Cap. IV : La resilienza nella città mediterranea

La città creativa come strumento di rinascita: *FarmCulturalPark*

Cap. V : Le[autre]Panier

Manifesto della Mediterraneità

Interventi

Strategie

Masterplan

Il programma

La temporalità

Cap. VI : Note conclusive

*\* Le fotografie prive di fonte sono scattate dall'autrice.*



## Abstract

Il seguente lavoro di tesi nasce dalla questione della Mediterraneità. L'obiettivo è dimostrare la relazione tra territori diversi dell'area mediterranea ed identificare le problematiche attuali, proponendo una linea guida di risoluzione futura delle stesse. A tal fine, si adotta la metodologia comparativa per tre centri storici: il quartiere di San Nicola di Bari in Italia, la medina<sup>1</sup> di Rabat in Marocco ed il distretto Le Panier di Marsiglia in Francia. Mentre si riconosce l'appartenenza a Stati e Religioni diversi delle popolazioni considerate, si nega di fatto la loro estraneità; si afferma invece con forza la loro interdipendenza. Strette intorno allo stesso mare, esse abbracciano ed adottano i medesimi antichi valori sociali, i quali emergono dalla *forma urbis*. Per ogni sito considerato, si giunge dall'osservazione del paesaggio naturale all'analisi urbana. Quest'ultima è suddivisa in una prima sezione di interpretazione delle tracce urbane storiche ed in una seconda parte di lettura attuale dei luoghi presi in analisi. L'indagine sulle tracce urbane delle suddette aree rivela, infatti, storie di stratificazioni e interscambi culturali. Le realtà di questi luoghi sembrano collimare più di quel che si possa pensare al giorno d'oggi. L'interesse si rivolge a quei segni immutati nell'architettura che testimoniano un *modus vivendi* più

*Ce travail de thèse est issu de l'expérience de vie de l'auteure et se combine avec sa perception personnelle de l'architecture. Il étudie, à travers la méthode comparative, les centres historiques de trois centres urbains de la Méditerranée (Bari, Marseille et Rabat, porteurs de valeurs apparemment différentes. A travers la lecture urbaine de ces espaces, les évolutions historiques et les stratifications culturelles se révèlent, tantôt collimatrices, tantôt divergentes. L'intérêt se porte sur les signes inaltérés dans l'architecture qui témoignent d'un modus vivendi plus large et*

---

<sup>1</sup> Dall'arabo madina «città», il termine indica la parte vecchia di una città islamica. Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/medinal/>

ampio e riflettono l'Identità<sup>2</sup> multi-etnica mediterranea. Il "Concetto Mediterraneo" trova espressione nel rapporto dialettico tra inclusioni, somiglianze, differenze, contrasti e conflitti delle popolazioni del "Mare dei limoni"<sup>3</sup>. Il supporto fotografico risulta essenziale alla maturazione della teoria della Mediterraneanità, enunciata in un Manifesto.

Dall'analisi emergono riflessioni di carattere sociale che permettono l'identificazione di fenomeni comuni ai tre casi studio. La costante relazione tra antropologico ed urbano si pone come Leitmotiv della ricerca. L'intento è quello di comprendere le profonde radici delle problematiche di questi luoghi e di proporre un modello di città futura, accingendo alla loro capacità senza tempo di conservarsi. La ricerca teorica permette di classificare sei parametri di analisi sociale: la presenza di una forte identità collettiva, la conservazione del Genius loci, la collaborazione partecipata tra Comune e abitanti, l'interazione tra i diversi cittadini, la capacità adattiva e la resilienza delle comunità considerate. A seguito dei dati risultanti dal confronto tra le tre città secondi i criteri sopracitati, si circoscrive l'area di progetto al centro storico di Marsiglia, Le Panier. L'elaborazione finale si propone come un'utopia<sup>4</sup> consapevole. La consapevolezza di non potere risanare i deficit della società moderna non intimorisce la volontà di interrogarsi su di essi, aprendo le porte a nuovi scenari.

*reflètent "une identité méditerranéenne". Le support photographique est essentiel à la maturation de la théorie, exprimée dans un Manifeste. Au cours de cette première phase d'analyse, de multiples réflexions d'ordre social, urbain et économique apparaissent, qui contribuent à l'identification des pratiques et des problèmes communs aux trois études de cas. La relation entre social et urbain est le leitmotiv de la recherche. L'intention est d'établir un lien entre les enjeux qualitatifs et les enjeux quantitatifs. Pour ce faire, la méthode déductive est mise en œuvre, délimitant la zone d'analyse uniquement au centre historique de Marseille, Le Panier. Il fera l'objet de la deuxième partie de ce travail, le projet, dont le but ultime est de proposer une idée de la future ville, une utopie sensible de l'auteur. La conscience de ne pas pouvoir combler les déficits de la société moderne n'effraie pas la volonté de les remettre en question, ouvrant la porte à de nouveaux scénarios.*

2 Def. Identità architettonica: "Lungi dall'essere un oggetto statico, l'identità del sé o dell'altro è un processo storico, sociale, intellettuale e politico su cui si interviene profondamente e che all'interno di ogni società si svolge come un confronto che coinvolge individui e istituzioni". Livio Sacchi, IX Appendice in "Enciclopedia Italiana Treccani", 2015. Fonte: [http://www.treccani.it/enciclopedia/identita-architettonica\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/identita-architettonica_(Enciclopedia-Italiana)/)

3 G. La Delfa, *Abitare il Mediterraneo : alla ricerca di un modello contemporaneo*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, Torino, 2015.

4 Def.: "Formulazione di un assetto politico, sociale, religioso che non trova riscontro nella realtà ma che viene proposto come ideale e come modello; il termine è talvolta assunto con valore fortemente limitativo (modello non realizzabile, astratto), altre volte invece se ne sottolinea la forza critica verso situazioni esistenti e la positiva capacità di orientare forme di rinnovamento sociale (in questo senso utopia è stata contrapposta a ideologia)".

Fonte: <http://www.treccani.it/vocabolario/utopia/>

## Introduzione

### Le motivazioni personali

E' ancora estate quando arrivo a Marsiglia. Le strade sopraelevate che portano in città lasciano emergere i predominanti blocchi di cemento in stile *Unité*<sup>1</sup>. Giunti nel centro, lo scenario è già mutato: vie lunghe e strette, incorniciate da vecchi palazzi in linea, seguono i dislivelli naturali del luogo. Rue Canebiere, dove si dica sia nata la Marsigliese, conduce il nostro sguardo direttamente sul "Vieux Port"<sup>2</sup>. Prima che il blu del cielo si concili con il mare, svariati colori si interpongono: i vestiti orientali di alcuni passanti risaltano al sole, così come le sfumature delle spezie di "Saladin Epices du Monde". Odori e suoni dialettali aiutano a fissare tale immagine nella mia mente, anche se la vera protagonista è la moltitudine di gente. Contrariamente allo stereotipo parigino, qui la folla francese non ha fretta; sembra invece ferma, parte integrante del paesaggio urbano. Chi è seduto a degustare un saporito tè marocchino, chi discute animatamente di fronte a un tabacchi, chi attende in fila per un gelato italiano. Persino chi attraversa non sembra avere fretta, causando l'irritazione degli autisti. L'atmosfera mi ricorda indubbiamente la mia città, Bari. Ritrovo gli stessi colori caldi ed il fresco maestrale. La confusione umana è per me regola del luogo che sento come "casa". Il costruito circostante risulta però molto diverso da quello a cui sono abituata. Lo sguardo dei miei genitori, che da casa mi hanno accompagnato fin qui, conferma le mie sensazioni. Tra la disinvoltura di chi si riconosce negli atteggiamenti e la meraviglia per il nuovo, ci addentriamo nel mercato arabo di "Noialles". L'ambiente esotico mi trasporta nei "Suq"<sup>3</sup> (قوس) marocchini, visitati l'anno precedente durante un suggestivo road trip. Un attraversamento di un mese da Nord a Sud del Marocco, in compagnia di quattro amici di nazionalità diverse. La

---

1 Il termine sta ad indicare l'*Unité d'Habitation* (1947-52), il complesso residenziale ideato dall'architetto svizzero *Le Corbusier*, pioniere del Movimento Moderno in Architettura.

2 Il *Vieux Port* costituisce il vecchio porto di Marsiglia.

3 Termine arabo che indica l'attività ed il luogo del mercato, solitamente la strada ricca di bazar e di negozi.

singola commistione di immagini suscita immediatamente la mia curiosità. Decido di intraprendere un corso “*Sur la Méditerranée*” all’Università di Marsiglia, che mi riporterà sui miei passi in Marocco, questa volta a Rabat-Salè. Da qui in poi le mie suggestioni si tramuteranno nella ricerca dei principi mediterranei nelle tracce urbane tra Bari, Marsiglia e Rabat-Salè. Li ritroverò nei loro centri storici.

### Architettura, grammatica del vivere

Il pensiero di una comunità determina la costruzione del suo ambiente, il quale a sua volta influenza il modo di vivere della sua società (impresa ardua scoprire da cosa nasce cosa). L’ambiente può riferirsi ad un’area circoscritta o può intendere un territorio più vasto. Maggiore è la sua definizione, più risulta complesso il processo di identificazione della “comunità costitutiva”, archetipo per le civiltà che da essa si sono originate<sup>4</sup>.

I valori di una società si sedimentano e delineano la sua evoluzione nel tempo, essi persistono tra le epoche e tra le genti, dando forma all’immagine collettiva. Fino a che punto si può parlare di un’unica identità? Essa ignora i confini geo-politici che definiscono i diversi Stati e risponde per lo più a regole ambientali e a fatti storici. Assumendo a priori l’identità della Patria, ci si occupa in questa sede di individuare l’identità legata al Territorio. E dove ricercare tale identità originaria se non nell’eredità storica delle città? Inoltre, ammessa la specularità tra ambiente e civiltà, quali sono le implicazioni spaziali rispetto alle questioni sociali (e viceversa)? Nello sviluppo della riflessione, è stato essenziale il dialogo con l’antecedente lavoro di Giulia La Delfa, *Abitare il Mediterraneo: alla ricerca di un modello contemporaneo*. La tesi seguente tralascia tuttavia gli aspetti prettamente tipologici e riversa l’attenzione sulla lettura antropologica degli spazi collettivi delle città, conservando la stessa metodologia comparativa. Vengono presi in analisi i nuclei antichi degli agglomerati urbani di Rabat-Salè in Marocco, di Bari in Italia e di Marsiglia in Francia, rispettivamente la medina, San Nicola e il Le Panier. Nello specifico, ci si occupa di individuare, attraverso le impronte della “grammatica urbana” dei centri storici, i fenomeni sociali che inscrivono città diverse in uno stesso ambito.

Cercherò le risposte ai miei quesiti nei centri storici, poichè, nei tre casi studio, essi hanno conservato sufficientemente il dualismo manufatto-comunità. La scelta di concentrarsi sui centri storici nasce, quindi, dalla constatazione della fedeltà del costruito ai criteri generali della società o, per citare Aldo Rossi, ai “caratteri di permanenza”<sup>5</sup>. L’analisi degli assetti urbani rivela le stratificazioni e gli intrecci culturali. Dall’edificato emerge la dicotomia tra singolo e collettività, tra proprietà privata e spazio pubblico. Nella parte conclusiva si circoscrive il quadro di studio al solo centro storico di Marsiglia, oggetto dell’elaborazione progettuale. La preferenza del suddetto sito agli altri è dettata

4 La ricerca filosofica offre al riguardo preziosi spunti di riflessione. G. Rose, L. McDowell, Paasi, R. Sack, G. H. Henrik, D. H. Kaplan e tanti altri hanno analizzato il rapporto reciproco tra identità e luogo dal punto di vista geografico, fenomenologico e psicologico. Le indagini variano dalla sfera intima individuale alla dimensione collettiva, attraverso l’osservazione alle diverse scale di locale, regionale, nazionale e soprannazionale, secondo le prospettive di ambiente, funzione, genere, razza, classe ed età.

5 Cfr. A. Rossi, *L’architettura della città*, Quodlibet, Macerata, 2011.

dalla concatenazione di due fattori: in primis la presenza in loco porta a prediligerlo, in aggiunta, recenti eventi di cronaca nera<sup>6</sup> evidenziano la forte necessità di un intervento tempestivo e spingono a riflessioni di carattere morale. In tal senso, la teoria della Mediterraneità non è fine a se stessa, bensì mira a sottolineare la vicinanza tra i popoli del *Mare nostrum* e a definire le responsabilità morali di ogni cittadino nei confronti del prossimo, di terra e di mare. L'obiettivo è restituire alla società moderna un manufatto più sintonico al vivere quotidiano ed usufruire dello strumento della progettazione per canalizzare i valori umanistici e ritornare ad una dimensione più sostenibile. E' necessario sfuggire da un immaginario collettivo ancorato a futili e falsi paradigmi e lavorare insieme verso il progresso della società globale. Si ritiene che il ruolo dell'architetto consista nel costruire un ambiente pronto ad accogliere una società pacifica. Solo attraverso la conoscenza storica è possibile empatizzare con una comunità in continua trasformazione e rispondere alle sue necessità. L'architettura può partecipare all'unione, così come alla disgregazione. Il contributo personale è immaginare, in questo elaborato, soluzioni per città e uomini del domani, a partire da oggi, nel "Paese dove fioriscono i limoni"<sup>7</sup>.

6 Ci si riferisce al crollo del 5 novembre 2018 di due edifici nel quartiere arabo di Noialles, nello specifico in via Rue d'Aubagne; l'incidente ha causato la morte di otto abitanti, tra cui una ragazza italiana.

7 J. W. Goethe, *Conosci tu il paese dove fioriscono i limoni?*, 1795

*Conosci tu il paese dove fioriscono i limoni?  
Brillano tra le foglie cupe le arance d'oro,  
Una brezza lieve dal cielo azzurro spira,  
Il mirto è immobile, alto è l'alloro!  
Lo conosci tu?  
Laggiù! Laggiù!  
O amato mio, con te vorrei andare!*

*Conosci tu la casa? Sulle colonne il tetto posa,  
La grande sala splende, scintillano le stanze,  
Alte mi guardano le marmoree effigi:  
Che ti hanno fatto, o mia povera bambina?  
La conosci tu?  
Laggiù! Laggiù!  
O mio protettore, con te vorrei andare.*

*Conosci tu il monte e l'impervio sentiero?  
Il mulo nella nebbia cerca la sua strada,  
Nelle grotte s'annida l'antica stirpe dei draghi,  
La roccia precipita e sopra lei l'ondata:  
Lo conosci?  
Laggiù! Laggiù,  
Porta la nostra strada, andiamo o padre mio!*

Fonte: <https://www.arteinworld.com/conosci-tu-il-paese-dove-fioriscono-i-limoni-i-versi-di-goethe-per-la-giornata-mondiale-della-poesia/>



I. Marsiglia, pianta della città. Si evidenziano con i riquadri neri i quartieri centrali: il centro storico Le Panier a sinistra, il Porto Vecchio, Vieux Port, il quartiere arabo di Noialles e il corso principale Rue Canebiere.



II. Marsiglia, zoom sui quartieri storici evidenziati nella figura precedente con il riquadro nero.  
Cfr. paragrafo “Le motivazioni personali” in Introduzione.

0m 100 200 300 400 500



CAP. I

*Colori, Sapori, Uomini*

البحر الأبيض المتوسط

Che il Mediterraneo sia  
Quella nave che va da sola  
Tutta musica e tutta a vele  
Su quell'onda dove si vola  
Tra la storia e la leggenda  
Del flamenco e della taranta  
E tra l'algebra e la magia  
Nella scia di quei marinai  
È quell'onda che non smette mai  
Che il Mediterraneo sia  
Andare, andare, simme tutt'eguale  
Affacciati alle sponde dello stesso mare  
E nisciuno è pirata e nisciuno è emigrante  
Simme tutte naviganti  
*Allez, allez, il n'y a pas de barrières*  
*Nous sommes tous enfants de la même mer*  
*Il n'y a pas de pirates, il n'y a pas d'émigrant*  
*Nous sommes tous des navigants*  
Che il Mediterraneo sia  
'Na fortezza ca nun tene porte  
Addo' ognuno po' campare  
D'a ricchezza ca ognuno porta  
Ogni uomo con la sua stella  
Nella notte del Dio che balla  
E ogni popolo col suo Dio  
Che accompagna tutti i marinai  
Quell'onda che non smette mai

Che il Mediterraneo sia  
Andare, andare alla stessa festa  
Di una musica fatta di gente diversa  
Da Napuli, che inventa melodia  
*Aux tambours de l'Algérie*  
*Allez, allez à la même fête*  
*D'une musique qui va et ne jamais s'arrête*  
*De Naples, qui invente sa mélodie*  
*Aux tambours de l'Algérie*  
Che il Mediterraneo sia  
Quella nave che va da sempre  
Navigando tra nord e sud  
Tra l'Oriente e l'Occidente  
E nel mare delle invenzioni  
Quella bussola per navigare  
Nina, Pinta e Santa Maria  
È il coraggio di quei marinai  
È quel viaggio che non smette mai  
Che il Mediterraneo sia

البحر الأبيض المتوسط

البحر الأبيض المتوسط

لا اله إلا الله، لا اله إلا الله

لا حدود بين أحباب ولا قسمة للأبحار

لا اله إلا الله، لا اله إلا الله

لا حدود بين أحباب ولا قسمة للأبحار

لا اله إلا الله، لا اله إلا الله

لا حدود بين أحباب ولا قسمة للأبحار

لا اله إلا الله، لا اله إلا الله

لا حدود بين أحباب ولا قسمة للأبحار

لا اله إلا الله، لا اله إلا الله

لا حدود بين أحباب ولا قسمة للأبحار

لا اله إلا الله، لا اله إلا الله

لا حدود بين أحباب ولا قسمة للأبحار

لا اله إلا الله، لا اله إلا الله

لا حدود بين أحباب ولا قسمة للأبحار

لا اله إلا الله، لا اله إلا الله

لا حدود بين أحباب ولا قسمة للأبحار

Che il Mediterraneo sia

Quella nave che va da sola

Tra il futuro e la poesia

Dalla scia di quei marinai

È quell'onda che non smette mai

Che il Mediterraneo sia

*Che il Mediterraneo sia*, Eugenio Bennato, 2002<sup>1</sup>



1. Bari



2. Rabat



3. Marseille

---

Le fotografie presentate qui in sequenza intendono documentare le similitudini delle città considerate per quel che concerne la forma urbana, l'uso dello spazio e gli abitanti. Esse sono funzionali alla ricerca di un'identità comune mediterranea.



4. Vicolo, Bari Vecchia



5. Vicolo, Rabat, Qasba al-Wudayya



6. Vicolo, Marseille, Le Panier



7. *Pietra, Bari Vecchia*



8. *Pietra, Rabat, Chellab*



9. *Pietra, Marseille, Le Panier*



10. Prua, Bari, N' dèrr'a la lanze



11. Prua, Rabat, Bou Regreg



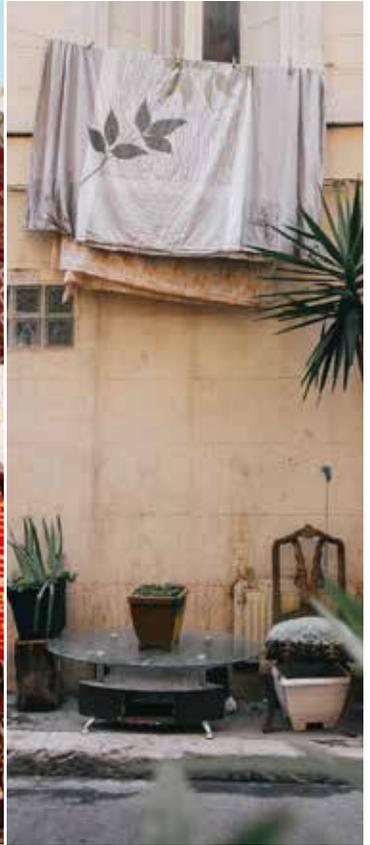
12. Prua, Marseille, Vieux Port



13. Colori, Bari Vecchia



14. Colori, Rabat, Medina



15. Colori, Marseille, Le Panier



16. Saponi, Bari, N' dèrr'a la lanze



17. Saponi, Rabat, Medina



18. Saponi, Marseille, Saladin Épices du Monde



19. *Animali, Bari Vecchia*



20. *Animali, Medina di Rabat*



21. *Animali, Le Panier Marseille*



22. Donne, Bari Vecchia



23. Donne, Salè, Medina



24. Donne, Marseille, Vieux Port



25. *Uomini, Bari, N' dèrr' a la lanze*



26. *Uomini, Pressi di Rabat-Salè, Entroterra*



27. *Uomini, Marseille, Le Panier*



28. Mani, Bari Vecchia



29. Mani, Rabat, Chellab



30. Mani, Marseille, Le Panier



31. *Focaccia, Bari Vecchia*



32. *Harcha, Medina di Rabat*



33. *Panisse, Le Panier Marseille*

In ogni lingua il mare Mediterraneo ha il significato di “Mare fra le Terre”, dal latino *Mediterraneus*, all’arabo *al-Bar al-Abya al-Mutawassi*, البحر الأبيض المتوسط (“mar bianco di mezzo”), o il berbero *ilel Agrakal*, fino alla denominazione ebraica *Hayam Hatikhon*, יַמ־הַתִּיכוֹן; ad indicare la sua particolare conformazione geografica, che porta a sua volta ad indentificarlo non come barriera tra territori lontani, bensì come crocevia di scambi marittimi e culturali, conflitti ed unioni, susseguites in modo ciclico dall’antichità fino ad oggi. Storia di storie essenziali alla formazione delle civiltà di Occidente, Medio e Vicino Oriente. L’idea del Mediterraneo come “culla del sapere” dall’essenza quasi mistica è stata narrata da artisti, letterati, viaggiatori d’Oriente e turisti di ogni tempo e provenienza; dall’eredità classica di Omero, poi Virgilio, Delcroix fino addirittura alla letteratura Nord-Europea. Goethe, Schinkel, Braudel e tanti altri si potrebbero citare, ma è sufficiente riflettere sull’etimologia del *Mittelmeer* tedesco (“mare di mezzo”), che evoca ancora una volta l’immagine di ponte socio-culturale. Il tema del viaggio nel Mediterraneo continua ad affascinare fruitori di ogni tempo, persi nell’ammirazione del legame simbiotico tra la natura, l’architettura vernacolare ed il distintivo *modus vivendi* delle popolazioni costiere. Il volume “Luoghi e Architetture del Mediterraneo, Viaggiatori alla scoperta del Genius loci”, ad opera di A. Scarano<sup>1</sup>, offre una vasto repertorio delle “peregrinazioni” compiute nella storia da “mare a mare”<sup>2</sup> da molteplici figure e definisce in maniera esaustiva la nozione di paesaggio. Si partirà anche nel seguente lavoro dall’osservazione dei luoghi naturali, sui quali si sono formati gli insediamenti di interesse. Si riporta la definizione di paesaggio del “Grande Dizionario della lingua italiana”: “Ciascuna area di territorio e del suo ambiente, caratterizzata (in modo storicamente dinamico, nache se per lo più in tempi lunghi o anche lunghissimi) da una certa forma e da un certo aspetto dovuti alle forze naturali (fisiche o biologiche) e, nelle zone in cui si vivono gli insediamenti umani, all’interazione fra tali forze e le attività storico-culturali (agricole, edificatorie, economico-industriali, ecc.) dell’uomo dirette a modificare lo stesso territorio e il suo ambiente per adattarli alle proprie esigenze”<sup>3</sup>. Da tale enunciato si evince chiaramente l’equilibrio congiunto tra l’entità ambientale e quella umana. Il “thalassa” greco aduna ben 450 milioni di persone lungo un’estensione di circa 46 mila chilometri di costa, e nel suo bacino ingloba molteplici mari: il Marmara, l’Alboran, le Baleari, il Ligure, il Tirreno, il Mar di Sardegna, di Sicilia, l’Adriatico, lo Ionio, l’Egeo, il Libico e il Mar di Levante<sup>4</sup>. Esso è l’archetipo per altri territori: il Mediterraneo Australasiatico, il Mar Glaciale Artico, il Mediterraneo Americano e la Regione della Mittel-Europa, definibile come una sorta di Mediterraneo

1 A. Scarano, *Luoghi e architettura del Mediterraneo. Viaggiatori alla scoperta del genius loci*, Edizione illustrata, Gangemi, Roma, 2006.

2 C. Brandi, *Da mare a mare*, in “Pellegrino di puglia”, immagini di R.Gattuso, Roma-Bari, Editori Laterza, 1979, p.58.

3 S. Battaglia, Grande Dizionario della lingua italiana, Paesaggio, in Vol. XII, Utet, Torino, 1984, p. 347.

4 Ogni informazione di carattere geografico del paragrafo è presa da: [https://it.wikipedia.org/wiki/Mar\\_Mediterraneo](https://it.wikipedia.org/wiki/Mar_Mediterraneo), consultato il 3.09.19. Dati storici e letterari presi da: [http://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/storia/MEDITERRANEO\\_BASSO\\_MEDIOEVO\\_lezione.pdf](http://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/storia/MEDITERRANEO_BASSO_MEDIOEVO_lezione.pdf)

terrestre<sup>5</sup>. I confini del “Mare Internum” non si limitano allo stretto di Gibilterra (la cui legendarietà è legata al mito delle Colonne d’Ercole, secondo Sergio Frau<sup>6</sup>), all’Europa Meridionale, all’Africa settentrionale e all’Asia Occidentale; essi travalicano la dimensione prettamente fisica e si espandono nell’immaginario collettivo che ha plasmato l’identità di molteplici popolazioni, anche lontane, le quali si distinguono, tra gli altri fattori, per Lingua e Religione. E’ in tale acropoli senza confini che le tre religioni monoteiste, l’Ebraismo, il Cristianesimo e l’Islam, si sono “toccate” lasciando la loro impronta nella traccia urbana storica, come vedremo in seguito. Il cuore blu dal battito perpetuo svela l’identità della “cooperativa della felicità”<sup>7</sup>, che muovendosi disordinatamente nelle strade visibili ed intangibili, definisce uno spazio politico, intellettuale e spirituale. “Il Mediterraneo è un insieme di vie marittime e terrestri collegate tra loro, e quindi città che, dalle più modeste alle medie, alle maggiori si tengono tutte per mano. Strade e ancora strade, ovvero tutto un sistema di circolazione. E’ attraverso tale sistema che possiamo arrivare a comprendere fino in fondo il Mediterraneo che si può definire, nella totale pienezza del termine, uno spazio-movimento”<sup>8</sup>.



1. *Mediterraneo*, Franco Fontana, 1988

5 G. La Delfa, *Abitare il Mediterraneo*, Torino, 2015.

6 S. Frau, giornalista italiano presso *La Repubblica* dal 1976, identifica il luogo mitico con lo Stretto di Gibilterra, nel saggio *Le Colonne d’Ercole - Un’inchiesta. La prima geografia. Tutt’altra storia*, Nur Neon.o, 2002.

7 Lo scrittore cita il suo maestro *H.I. Marrou* per definire l’unione delle diverse popolazioni del Mediterraneo. G. Duby, *Gli ideali del Mediterraneo*, Mesogea, Messina, 2000, p. 12.

8 F. Braudel, *Il Mediterraneo, lo spazio e la storia-gli uomini e la tradizione*, Bompiani, Milano, 1987, p. 51.

Bennato canta il *Mare Nostrum* come “quella nave che va da sola, [...] Tra la storia e la leggenda [...] E tra l'algebra e la magia, nella scia di quei marinai, è quell'onda che non smette mai”<sup>9</sup>. Lo spirito del luogo emerge chiaramente dalle parole del cantautore napoletano, così come le sue qualità di eterna potenza generatrice del sapere ed unificatrice di uomini. Esso è altresì definibile con il *Genius loci* romano, “lo spirito guardiano che dà vita a popoli e luoghi, li accompagna dalla nascita alla morte e determina il loro carattere o essenza”<sup>10</sup>. L'identificazione di un popolo si origina dal sentimento di appartenenza ad un determinato territorio, dunque la dimora non è la manifestazione, bensì il *presupposto necessario* dell'esistenza. Il valore del *locus* si allontana dal significato letterale di localizzazione geografica e denota più precisamente il bagaglio dei beni immateriali, ovvero una certa attitudine all'abitare e al vivere lo spazio circostante, animato dalle tradizioni popolari. Tali fattori si traducono nei principi permanenti, poichè estrapolabili da una determinata situazione locale e riconducibili ad un contesto più generale. “Ma la nostra vita comprende anche fenomeni più intangibili come le emozioni. Questo è il dato, il contenuto della nostra esistenza”<sup>11</sup>. Le emozioni, di cui Schulz parla, permettono l'identificazione del singolo individuo in altri siti dalle caratteristiche analoghe; si tratta di quel sentimento di familiarità espresso in precedenza come “senso di casa”. L'architetto appena citato sottolinea il dualismo tra luogo e funzione, analizzando l'espressione “avere luogo”, comunemente utilizzata per precisare un'attività, dotata di una finalità. Si può affermare che l'esistenza è intrinsecamente legata allo spazio, al luogo, all'architettura. Heidegger d'altro canto aveva già evidenziato la correlazione etimologica del germanico «costruire» (“*ich baue*”, io costruisco) ed «essere» (“*ich bin*”, io sono), ispirando poi il pensiero della psicologia ambientale del Novecento<sup>12</sup>. Innumerevoli personaggi<sup>13</sup> si sono interrogati successivamente sulla relazione identitaria tra paesaggio naturale e creazione urbana e sembrano generalmente essere in accordo con la concezione schulziana di *Genius loci*, inteso come riflesso degli elementi naturali nell'ambiente artificiale. Si cita in merito la recente opera di D. Seamon<sup>14</sup> del Dipartimento di Architettura del Kansas State University, il quale classifica sei modalità di relazione umana col luogo (interazione, identità, intensificazione, realizzazione e liberazione) a partire dalla constatazione delle tre dimensioni di luogo: insieme geografico e costruito, la componente umana, costituita da pensiero ed azione del singolo e del gruppo, ed infine il *Genius loci*. Il tentativo consiste nel chiarificare in maniera sistematica la complessità legata all'esperienza del vivere un luogo circoscritto. Similmente, all'epilogo della presente analisi saranno individuati sei indicatori fenomenologici, che ci permetteranno di conferire arbitrariamente dei valori

9 Fonte: [www.musixmatch.com/.../EUGENIO-BENNATO-1/Che-il-Mediterraneo-sia](http://www.musixmatch.com/.../EUGENIO-BENNATO-1/Che-il-Mediterraneo-sia)

10 C. Norberg-Schulz, *Genius loci*, Electa, Milano, 1992, p. 18.

11 *ivi*, p. 6.

12 Cfr. nota 3, p. 4.

13 Ci si riferisce al filosofo britannico Bennet, alla teoria di Bachelard, agli studi fenomenologici (1997-2008) di Casey, Malpas, Mugerauer, Stefanovic.

14 D. Seamon, *Place, Place Identity, and Phenomenology: A Triadic Interpretation Based on J.G. Bennett's Systematics*, in “The Role of Place Identity in the Perception, Understanding, and Design of Built Environments”, Bentham Science, 2012.

quantitativi ai risultati qualitativi ottenuti, funzionali a una visualizzazione d'insieme.

L'interesse si rivolge dunque alla dimensione antropologica della vita quotidiana, in contesti, quelli dei centri storici presi in analisi, dove il triplice legame *homo-urbs-natura* è ancora presente. Si ritiene che il ruolo dell'architettura sia proteggere il Genius loci dell'ambiente naturale attraverso il costruito, intenso non solo in termini materici.

Anche Le Corbusier dichiara che l'obiettivo dell'architettura è in prima istanza quello di suscitare emozione nel fruitore, intento possibile, a suo parere, quando l'opera architettonica è in armonia con le leggi naturali<sup>15</sup>.

Assunto che l'abitare è il fondamento del vivere, si afferma nel seguente lavoro che ogni luogo, seppure presentando modalità dell'abitare differenti, è riconducibile a dei principi generali che trovano riscontro nell'ambiente naturale di riferimento. Il teorico norvegese classifica, nel Volume "Genius loci", i prototipi di paesaggio naturale ed artificiale: nel Paesaggio cosmico, di cui il deserto del Marocco è il modello esemplare, gli elementi naturali di terra, cielo e sole concorrono a creare nell'individuo un'esperienza assoluta, la quale si traduce in ambito architettonico con l'ordine e l'astrazione, raggiunti mediante lo spazio geometrico e labirintico.

"Il carattere dell'architettura comisca è prevalentemente astratto: si sottrae alla presenza plastica e tende a smaterializzare volumi e superfici, attraverso le decorazioni a tappeto (mosaico, piastrelle vetrificate ecc.) e l'introduzione di trame geometriche intricate. [...] L'approccio cosmico raggiunge la sua massima espressione nell'architettura islamica.

La città araba consiste infatti di una combinazione di spazio geometrico e di spazio labirintico; mentre gli edifici pubblici principali si basano sulla griglia ortogonale (moschea, madrasa), i quartieri residenziali sono labirintici. Ciò conferma le origini desertiche sia della cultura islamica che della struttura sociale dell'insediamento arabo, che dopotutto sono due aspetti della stessa totalità. La presenza astratta di orizzontali e verticali (il minareto), concretizza l'ordine generale e fornisce una prima suggestione del carattere cosmico. Negli spazi interni questo carattere viene a significare un modello ideale: un paradiso di bianco, verde e azzurro; i colori della purissima luce, della vegetazione e dell'acqua che rappresentano la meta del viaggio nel deserto"<sup>16</sup>. Lo stesso concetto passa sotto il nome di "Architettura Illusionistica" nell'opera di Oleg Grabar<sup>17</sup>, il quale esalta la relazione tra decorazione e forma architettonica nel mondo islamico, cominciata, secondo John Hoag, sotto la dinastia califfale degli Omayyadi e sviluppatasi con gli Abbasidi (dal V secolo fino al XIII secolo), per poi estendersi in tutto il territorio arabo<sup>18</sup>.

15 Le Corbusier, *Vers une Architecture*, Cres, Parigi, 1923.

16 C. Norberg-Schulz, *Genius loci*, Elemond Editori Associati-Electa, 1992, p. 36.

17 O. Grabar, *The formation of Islamic Art*, in "New Haven and London", Yale University Press, 1973.

18 J. Hoag, *Architettura islamica*, Electa, 1978, p. 19.

*Il paesaggio cosmico naturale*



1. Roadtrip, Deserto del Marocco.

Esempio di paesaggio cosmico: il deserto del Marocco, dove gli elementi naturali di terra, cielo e sole concorrono a creare nell'individuo un'esperienza assoluta, la quale si traduce nell'architettura labirintica tipica di questi territori. La foto è stata scattata in prossimità di un'oasi, intorno alla quale si colloca un villaggio abitato ancora oggi secondo la tradizione millenaria; dallo scatto si possono osservare gli uomini che al tramonto fanno rientro nelle proprie case.

*Il paesaggio cosmico artificiale*



*2. Roadtrip, Ait-Ben-Haddou, Patrimonio UNESCO dell'Umanità, Deserto del Sahara.*

Esempio di insediamento labirintico. L'architettura dei villaggi islamici è caratterizzata dalla conformazione labirintica, che rimanda al paesaggio cosmico del deserto. Essa si contrappone agli spazi interni delle abitazioni, come le corti, decorate con mosaici e colori vivaci, bianco, verde e celeste, a richiamare gli elementi naturali di luce, acqua e vegetazione.

*L'architettura illusionistica*



3. Roadtrip, Corte Ryad, Marrakech.

Esempio di corte interna, dal quale emerge chiaramente la presenza di decorazioni a mosaico dalla trama geometrica e dai colori vividi (bianco, verde e celeste). Si sottolinea inoltre la presenza della vegetazione e dell'acqua, elementi simbolici nell'architettura islamica, i quali riportano alla dimensione divina. Se gli esterni raffigurano il viaggio nel deserto, gli interni rappresentano la meta, il raggiungimento dell'oasi.

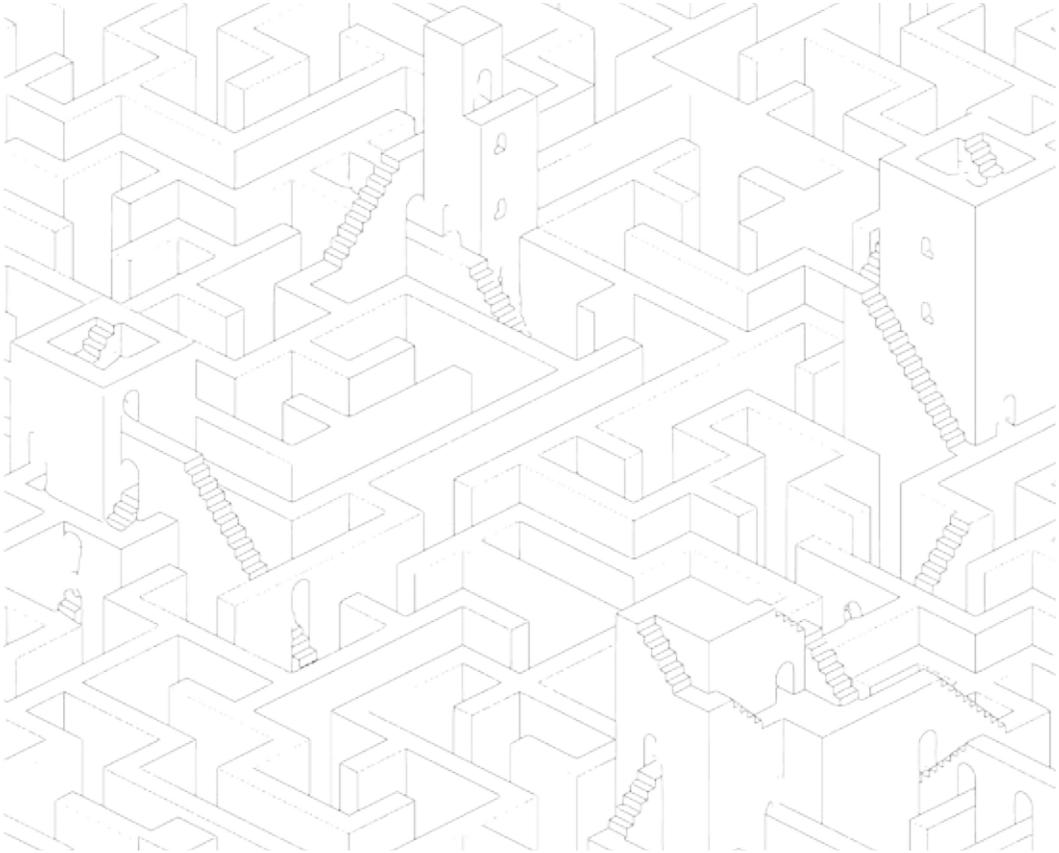
*L'architettura illusionistica*



*4. Roadtrip, Interno Ryad, Fez.*

In molti casi, come nell'esempio raffigurato, le corti vengono coperte e trasformate in interno. Persistono tuttavia gli elementi simbolici, come la vegetazione e la fontana, tipica della cultura marocchina.

## *L'architettura labirintica*



### *Concept labirinto.*

Rappresentazione concettuale dell'architettura delle medine islamiche, le quali richiamano il paesaggio comasco. Tale architettura si caratterizza per forme geometriche intricate e percorsi labirintici; dalla raffigurazione emerge la griglia di base ortogonale, adottata in misura diversa anche nella composizione dei nuovi distretti urbani delle città considerate (si pensi al quartiere murattiano di Bari o alla "ville nouvelle" di Rabat, come descritto al paragrafo seguente). Si può affermare che la medina costruisca in tal senso un modello. L'unico elemento di distinzione è dato dal minareto, presente in maniera diffusa nella città storica al fine di richiamare ogni credente alla preghiera. Si mostra nell'analisi urbana della medina di Rabat (fig.7) la presenza dei molteplici minareti, distribuiti nel caso specifico secondo una logica di riverberazione del suono sull'intero nucleo storico.

Analoghe strategie architettoniche, come l'uso della griglia geometrica, sono state adottate secoli dopo nella composizione di nuovi distretti urbani, si pensi al quartiere murattiano di Bari o alla città coloniale di Rabat. “A Bari la città antica e la città murattiana costituiscono due fatti estremamente diversi, senza quasi rapporti; la città antica non si è dilatata, il suo nucleo era assolutamente definito come forma. Solo la sua strada principale, che la legava al territorio, è emersa intatta e permanente nel tessuto murattiano”<sup>19</sup>.

Nella Capitale marocchina, la composizione della trama moderna è da assegnarsi ai personaggi francesi in epoca coloniale. “Lyautey attuò complessi ragionamenti geopolitici affiancato da geografi e da urbanisti, affinché cooperassero per valorizzare un paese che, a suo parere, aveva forti potenzialità di crescita e di sviluppo, o che, per meglio dire, partecipassero a quello che la letteratura del tempo celebrava come il “risveglio” del Marocco. Egli voleva modificare i centri urbani del Paese attraverso la costruzione di una città europea separata e distinta da quella araba. La “ville nouvelle”, la nuova città moderna, non si sarebbe sostituita a quella vecchia ma si sarebbe affiancata ad essa, creando uno spazio vuoto tra le due, tra medina e ville nouvelle, che, essendo facilmente difendibile, avrebbe permesso di mantenere l'ordine pubblico. In questa volontà di separare due società urbane, Lyautey esprimeva tuttavia anche la sua idea che la società marocchina possedesse dei valori propri, delle gerarchie da salvaguardare. La politica urbana di Lyautey si fondava, dunque, su tre principi cardine: la separazione della ville nouvelle dalla medina; la valorizzazione dei siti urbani e dei monumenti rappresentativi della storia del Marocco; l'applicazione alle ville neuve delle concezioni più moderne in materia di urbanistica”<sup>20</sup>. Le concezioni francesi di progettazione urbana trasformarono ripetutamente il volto delle più grandi città del Paese, a partire dalle opere di Napoleone Bonaparte, e la “Capitale del Sud” della Francia, Marsiglia non fa eccezione.

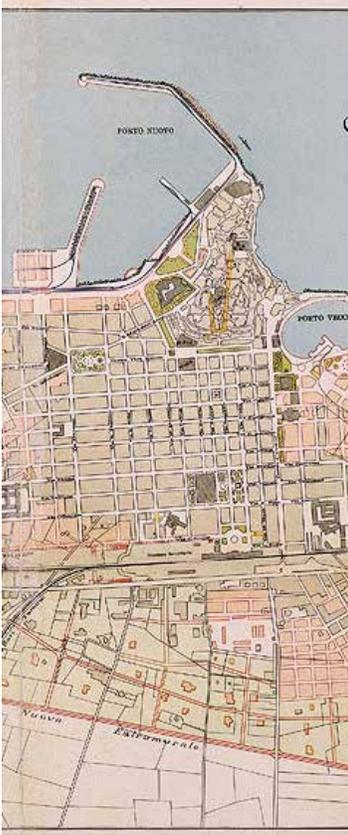
Bari Vecchia e Le Panier ripropongono, invece, i vicoli stretti e labirintici tipici della Medina, i suoi colori, i suoi materiali. Tale coincidenza si riscontra anche nel clima mite di questi luoghi, nella posizione strategica dei loro centri storici, vicini al mare, e nella struttura gerarchica delle città antica. Infatti, nella cultura islamica la struttura della città era tripartita in *Kalaa* (la città alta), *Medina* (l'area consolidata) e *Ribat* (la periferia), così come il sistema medievale delle città nel Meridione italiano (castello, nucleo storico e periferia)<sup>21</sup>.

19 A. Rossi, *L'architettura della città*, p. 117. Cfr. asse diagonale schematizzato nel secondo riquadro in alto a sinistra del grafico nr. 6. “*Aspetti urbani a confronto*”, p. 73.

20 R. Borghi, *Riflessioni sul senso di luogo: il caso della piazza Jamaa al Fna di Marrakech*, in “Bollettino della Società geografica italiana”, 2005, p. 6. Fonte: <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01483053/document>.

21 D. Catania, G. A. Neglia, C. Rubini, *Città, territorio, architettura. Appunti per una Bari “immaginaria”*, in “U+D urban form and design”, n. 05/06-2016, p. 108.

*Le cartografie storiche*



1913, Pianta della Città di Bari, dall'archivio del Comune di Bari.



1923, Pianta della Città di Rabat, fonte: <https://www.rabat-maroc.net/tous-les-plans-de-rabat/>.



1922, Pianta della Città di Marsiglia, da Bibliothèque nationale de France.

## La trama urbana



Le griglie della città, maglia storica e prima espansione (rispettivamente Bari, Rabat, Marsiglia).

Dalla schematizzazione emerge chiaramente la diversa composizione della parte antica e della città nuova dei tre agglomerati considerati. Da sinistra a destra la griglia urbana risulta gradualmente meno marcata. Nello specifico, per il caso di Bari, la divisione tra porzione vecchia e moderna è nettamente distinguibile; l'unico asse di collegamento è dato dalla diagonale Strada Dietro Tresca, che diviene nel quartiere murattiano via San Francesco D'assisi, poi via Francesco Crispi e via Bruno Buozzi. Per Rabat, la trama moderna si collega alla medina mediante due arterie, Avenue Mohammed V e Rue Sidi Fateh, la quale diviene poi Avenue Allal Ben Abdellah. La trama geometrica utilizzata nella "ville nouvelle" di Rabat risulta meno regolare rispetto al primo caso studio, poichè nella sua composizione è stata utilizzata una logica di continuità visiva (da ogni edificio pubblico moderno si può osservare il centro storico). Per il caso di Marsiglia, la trama urbana risulta meno radicale, probabilmente a causa delle molteplici pendenze territoriali. Per un approfondimento maggiore si riporta alla sezione di analisi urbana.

La ricerca teorica finora effettuata ha permesso di definire il Mediterraneo non solo in termini geografici, ma anche secondo il suo valore politico, intellettuale e spirituale, che fa di esso un archetipo per altri territori. L'ambiente in questione ha avuto storicamente il significato di ponte socio-culturale, che ha permesso la nascita di un'identità collettiva composta da plurime tradizioni ed etnie, le quali si sono vicendevolmente influenzate nella storia. Le molteplici popolazioni che abitano il Bacino presentano, infatti, da un lato caratteri culturali definiti e differenti, come la lingua e la religione, dall'altro elementi di contatto che permettono l'identificazione del singolo nei principi permanenti, così definiti da Rossi; in tale processo di identificazione entra in gioco la componente emotiva, il senso di familiarità e di "casa", come esplicitato da Schulz, Le Corbusier, Rose ed in generale dai geografi, psicologi ed urbanisti del Novecento. I punti di contatto delle popolazioni mediterranee si manifestano nelle modalità di vivere le città e sono intrinsecamente legati all'ambiente naturale mediterraneo. Il profondo legame tra identità, natura e paesaggio è stato affrontato da numerose figure in ambito letterario. In merito, sono state riportate le tematiche ritenute più rilevanti, come quella del viaggio nel Mediterraneo, della relazione etimologica tra "essere" ed "abitare", trattata tra i tanti da Heidegger, del *Genius loci*, affrontata approfonditamente da Schulz, il quale classifica i prototipi di paesaggio naturale ed artificiale definendo i territori del Maghreb come esempi di paesaggio cosmico, in relazione all'architettura islamica, dal carattere astratto, labirintico, geometrico e simbolico. Come già specificato, i più recenti studi in ambito architettonico tentano di delineare un metodo che possa spiegare la complessa relazione tra *urbs*, uomo e costruito e che possa essere applicato per un'analisi urbana. L'indagine si è in seguito focalizzata sull'osservazione della conformazione degli agglomerati di Bari, Rabat e Marsiglia, dalla quale è emersa chiaramente la distinzione della trama storica e nuova per ogni sito considerato. Presentati, seppure in maniera parziale, i concetti di identità collettiva e di *Genius loci*, l'investigazione teorica seguente si occupa di riassumere i contributi degli esperti architetti ed urbanisti, europei ed americani, del Novecento in merito allo studio del *Locus societatis*, ossia dei luoghi della collettività mediterranea: la strada e la piazza.

## CAP. II

### *Locus societatis*

“Chi non può entrare a far parte di una comunità o chi non ha bisogno di nulla, bastando a se stesso, non è parte di una città, ma o una belva o un dio”.

Aristotele , *Politica* I<sup>22</sup>

Heidegger identifica nell'incontro l'azione fondamentale di ogni comunità, attraverso la quale si manifesta l'identità collettiva<sup>23</sup>. Per Rudofsky ancora oggi le parti pubbliche delle città “del Vecchio Mondo sono luoghi di raduno ideali. [...]Queste non sono accessorie agli edifici, ma una sorta di ingrediente germinativo, il lievito, per così dire, dell'impasto architettonico”<sup>24</sup>. Gli spazi aggregativi sono dunque l'essenza di ogni società e costituiscono l'oggetto di interesse per la presente indagine. In particolare, si presenta l'opera effettuata nel Novecento nello scenario italiano e globale da molteplici architetti ed urbanisti, con una particolare attenzione verso gli spazi collettivi della strada e della piazza.

---

22 Aristotele, *Politica*, (a cura di) C.A. Viano, Milano, Rizzoli, 2003, libro I, capp. 1-2.

23 M. Heidegger, *Gesamtausgabe*, Klostermann, Frankfurt a. M., 1975.

24 B. Rudofsky, *Praise of Stair*, in “Horizon n. 4”, 1964, pp. 79-87.

## La strada

Per l'uomo sociale che abita le città mediterranee, la strada assume ancora oggi un valore centralizzante, mentre la sua funzione in chiave moderna si limita a quella di infrastruttura destinata al transito della mobilità, veloce o lenta. Riflettendo sull'uso della strada delle città odierne ci si rende conto che, pur essendo definita secondo la normativa urbanistica uno spazio pubblico, poco è ciò che la accumuna ad esso. La strada di oggi sembra assumere infatti più i caratteri alienanti di un *non-luogo*<sup>25</sup>, zona di transizione necessaria e per questo tollerata nell'ecosistema urbano. Un nuovo spazio dello *scontro* nervoso delle individualità si sostituisce all'antico spazio dell'incontro e della condivisione, peculiarità attribuite comunemente alla cosa pubblica, ma la strada moderna sembra non appartenere a nessuno. L'individualismo si contrappone al cosmopolitismo, oggetto di interesse per la nostra indagine dal carattere antropologico. Fortunatamente, alcuni centri storici hanno conservato lo spirito della "strada mediterranea". Immergersi in essa significa divenire parte integrante di un microcosmo organizzato. Nelle realtà dei nuclei antichi, la via viene ancora oggi intesa come estensione della sfera privata, ponendosi come varco tra lo spazio intimo familiare e quello prettamente pubblico<sup>26</sup>. La crisi economica ed ambientale degli ultimi tempi ha rimesso in discussione la concezione della strada moderna come mero strumento della mobilità e sta promuovendo un ritorno ad una visione delle città più "a misura d'uomo" e sostenibile, ed una distribuzione degli spazi meno costringente, in accordo con l'avanguardia digitale contemporanea; ci si riferisce ai fenomeni dello *sharing economy* che spaziano dalla mobilità (*car-sharing*), al cibo (*food-sharing*) e all'abitare (*co-living*), i quali riconoscono inoltre una certa *creatività* del singolo e ripropongono come questione centrale i principi etici basati sulla collaborazione della comunità e sul rispetto dell'ambiente. Per usare le parole di Antonello Sanna *Non è certamente un caso se l'identità locali [...] stanno dimostrando, in questo periodo di prolungata emergenza, un radicamento e una persistenza che ha fatto loro riguadagnare molte posizioni rispetto alle esperienze ed ai luoghi di punta del mondo globalizzato. E' fondamentale che questo avvenga in forme culturalmente chiare e consapevoli, nel quadro di un recupero ecosistemico della responsabilità sociale nei confronti del contesto ambientale*<sup>27</sup>. Si può affermare che la ricerca

25 Enc. Treccani, Def. "non-luogo" : *Espressione introdotta dall'antropologo francese Marc Augé nel saggio "Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité (1992)" in riferimento agli spazi architettonici e urbani di utilizzo transitorio, pubblico e impersonale, destinati a essere utilizzati in assenza di ogni forma di 'appropriazione' psicologica e in cui il movimento e orientamento dei fruitori è prevalentemente affidato alla segnaletica; si tratta di spazi altamente omologati nei quali l'uomo contemporaneo vive per tempi significativamente lunghi, non più riferiti a una struttura sociale organizzata in grado di favorire rapporti durevoli, privi di radicamento al contesto, alle tradizioni e alla storia, tipica espressione delle società globalizzate: aeroporti, stazioni ferroviarie, centri commerciali, supermercati, svincoli autostradali, parcheggi, stazioni di servizio, impianti sportivi, alberghi, villaggi turistici, ma anche campi di accoglienza per profughi, e così via.*

Fonte: [http://www.treccani.it/enciclopedia/non-luogo\\_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/non-luogo_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)

26 La divisione tra dimensione collettiva e privata sembra infatti essere legata ad un rilevante momento storico, avvenuto molto dopo la formazione dei centri antichi mediterranei: la Rivoluzione francese. Hans Bernouilli, seppure denunci le conseguenze di tale divisione per la civiltà moderna, motiva la sua nascita come passaggio necessario in seguito all'introduzione di un nuovo meccanismo economico, fondato sulla liberalizzazione del suolo francese e la nascita della proprietà privata, nel 1789. Fonte: H. Bernouilli, *Die Stadt und ihr Boden*, Verlag fuer Architektur, Zurich, 1946.

27 A. Sanna, *Il nuovo progetto per i centri storici, tra conservazione e modificazione*, 2016, p.18.

attuale globale si trovi nuovamente a riconsiderare i principi cardine che costituiscono, in maniera più o meno diretta, i valori umanistici della Mediterraneità. Tali tematiche hanno registrato negli ultimi decenni diversi cicli altalenanti. L'opera del Team X<sup>28</sup> si erige a primo contributo nella critica alla linea progettuale stabilita dai primi CIAM<sup>29</sup>, che proprio a Marsiglia si era concretizzata nell'Unité d'habitation, ispirata ai principi dedotti dall'analisi lecorbusiana sulle abitazioni marocchine. La riaffermazione della cultura mediterranea più autentica si manifesta nella riscoperta dell'*habitat marocain* di Candilis, Josic e Woods e nella Casbah Organisée di Aldo van Eyck. Negli stessi anni le figure italiane di Gardella, Quaroni, Ridolfi, sulla scia di Pagano, costruiscono la loro indagine basandosi sulla cultura architettonica popolare e ponendo in rilevanza la questione dei centri storici e del patrimonio. Tale attenzione all'*habitat*<sup>30</sup> umano emerge in campo artistico e letterario con il movimento neoralista, che a sua volta pone le basi per una nuova evoluzione economica ed industriale nello scenario italiano, il cui maggiore lascito è sicuramente dato dalle realizzazioni olivettiane<sup>31</sup>.

Come attestato dall'articolo di U. Rossi, *La strada come spazio collettivo della città*<sup>32</sup>, pochi anni più tardi, oltreoceano, il dibattito architettonico si muoverà intorno al concetto della strada mediterranea. Nuovi scenari visionari emergeranno riguardo l'abitare del futuro. Si menzionano alcuni sostanziali contributi, raccolti nella Collana *Joint Center for Urban Studies*<sup>33</sup>. Anderson<sup>34</sup> dichiara che il dovere degli architetti è rispondere adeguatamente alle necessità emergenti<sup>35</sup> e colleziona le plurime analisi degli anni '70 sulla strada dal punto di vista strutturale, semantico, storico e sociale. In *The View from the Road* (1964), Lynch prende in analisi il binomio funzione-forma della strada tradizionale. Parallelamente, Chermayeff e Alexander studiano, in *Community and privacy. Toward a new architecture of humanism* (1964), il legame tra la struttura urbana e quella sociale. Dunque, anche nel contesto delle città americane gli urbanisti si oppongono alla concezione della strada come mero strumento per il flusso e promuovono quella dimensione relazionale di spazio pubblico sociale tipica della via mediterranea. La strada antica mediterranea è da considerarsi in tal senso un "tipo" ed in quanto tale adottabile in diversi periodi storici e territori (si pensi ai borghi del Sud-america). "La parola tipo non rappresenta

28 Team 10+20, *Art. nr. 177* in "L'Architecture d'aujourd'hui", 1975.

29 *Congrès Internationaux d'Architecture Moderne*, organizzati a partire dal 1928 fino al 1959, furono dei congressi che stabilirono i principi del Movimento Moderno, esplicitati nel 1933 con la Carta di Atene. Essi convogliarono ventiquattro architetti europei e furono voluti fortemente da Le Corbusier.

30 Il concetto di habitat nasce nel linguaggio biologico per designare l'insieme delle condizioni ambientali in cui vive una specie animale o vegetale; in ecologia, esso descrive il complesso delle strutture, naturali e artificiali, che caratterizzano l'ambiente. Il termine viene utilizzato per la prima volta in ambito architettonico durante il CIAM del 1947, a rimarcare la necessità di trasformazione dell'approccio meccanicistico moderno verso una logica progettuale che includa la crescita spirituale collettiva e il comfort fisico ed emotivo del cittadino.

31 A. Sanna, *Il nuovo progetto per i centri storici*, 2016, cap.7.

32 U. Rossi, *Art. La strada come spazio collettivo della città*, in "L'architettura delle città, The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni", Vol 7, N. 10, (a cura di) Ettore Vadini, 2017.

33 Pubblicata dall'*Institute for Architecture and Urban Studies* (IAUSP) e nata dalla collaborazione fra il Massachusetts Institute of Technology (MIT) e la Harvard University negli anni '60.

34 S. Anderson, *On Streets*, MIT PRESS, 1978.

35 A. J. Simmons, *Moral Principles and Political Obligations*, Princeton University Press, 1981.

tanto l'immagine d'una cosa da copiarsi o da imitarsi perfettamente, quanto l'idea d'un elemento che deve egli stesso servire di regola al modello"<sup>36</sup>.

Il limite dell'Urbanistica moderna consiste forse nell'impossibilità di normare la variegata e sottile ricchezza degli usi della strada mediterranea: è sul ciglio delle vie che gli anziani ancora si ritrovano per una partita a carte o a scacchi, che le donne stendono i panni o preparano la pasta fresca (incomparabile con lo Street food americano), che i ragazzini improvvisano un gioco, che ci si scambia informazioni e pettegolezzi, che si fa amicizia, che si incrociano sguardi carichi quanto parole. Non appartiene forse all'immaginario di ognuno la signora affacciata alla finestra che vigila sul vicolo, la sua *casa*? Ivi non stupisce l'uomo che spazza la via o che la arreda con una pianta. La strada è percepita come luogo sia dell'intimità che dell'*appartenenza condivisa*, per di più aperta al transito estemporaneo del passante, estraneo a quella realtà. Luogo della convivialità che accoglie egualmente le attività del quotidiano e lo *Xènos* (ξένος).

Nelle Medine del Maghreb lo stesso modello di strada si presenta in maniera esagerata: i cul-de-sac divengono in alcuni casi il vero e proprio spazio pubblico del commercio, con l'allestimento del Mercato cittadino (il *Suq*), le cui botteghe continue richiamano alla memoria le *tabernae* romane<sup>37</sup>. L'architettura comisca nord-africana risulta per Rudofsky paradossalmente meno labirintica delle City Mall americane: "[...] anche i visitatori senza guida, tuttavia, possono trovarli [i Suq] eminentemente penetrabili e meno enigmatici dei supermercati"<sup>38</sup>. La linea progettuale fondata sulla valorizzazione del *locus*, evocata dal Movimento moderno a partire dagli anni '60, si contrappone alla concezione della strada come mero strumento di flusso di individui e veicoli. In particolare, l'operato di Rudofsky esorta alla riflessione sullo spazio esterno come strumento di organizzazione della vita sociale; si menzionano, in merito, le mostre presentate dal suddetto al MoMA di New York<sup>39</sup>.

36 Q. de Quincy, *Dizionario storico di architettura contenente le nozioni storiche, descrittive, archeologiche, biografiche, teoriche, didattiche e pratiche di quest'arte*, Vol. II, Mantova, presso i tipografi Fratelli Negretti, Prima traduzione italiana, 1844.

37 J. Hoag, *Architettura islamica*, 1978, p. 15.

38 B. Rudofsky, *Covered Streets?*, in "Horizon", Vol. N. 4, pp. 79-87, 1969.

39 B. Rudofsky lavorò al MoMA dal 1944 fino al 1965 come Curatore, Designer and Installatore. Vi furono quattro esibizioni, dal 1949 al 1952. In *Roads, Stairs, e Architecture without Architects*, l'autore si interroga sulle possibili declinazioni sociali riguardante l'uso dello spazio pubblico.



Le mostre sulla strada marocchina, Dall'archivio [MoMa.org/exhibition](http://MoMa.org/exhibition).

*La riscoperta della cultura architettonica popolare*

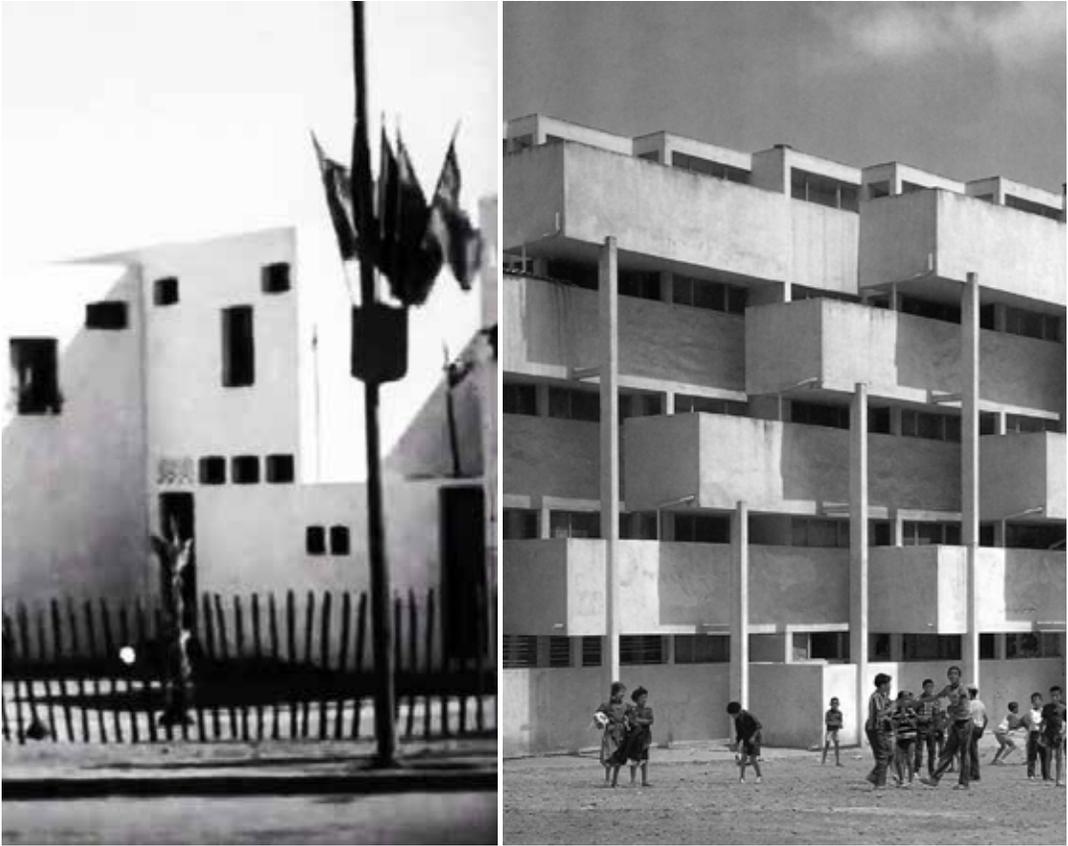


*Borgo La Martella, Matera | 1950 | Quaroni & co.*

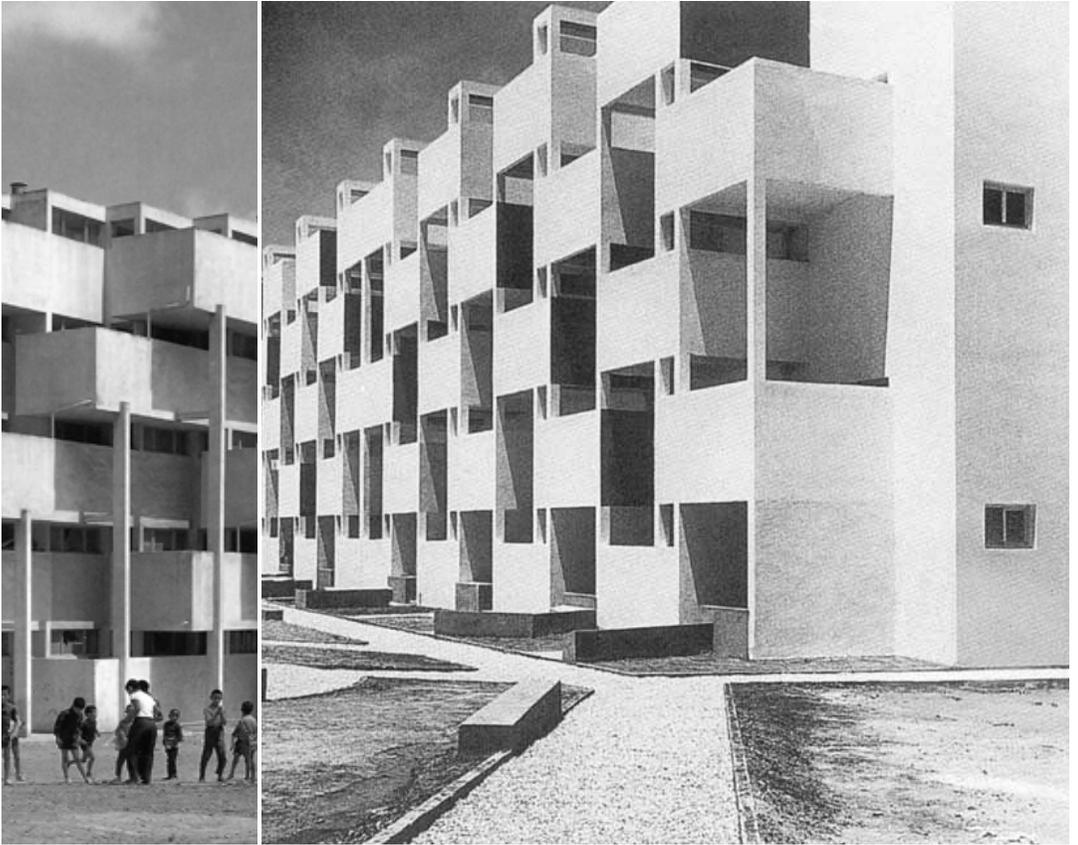
© *maxxi.art* courtesy *Fondazione Adriano Olivetti Fondo Ludovico Quaroni*



AZAGURY Elie | *Affordable Housing in Hay Hassani | Casablanca, Morocco | 1957-1961*  
© Pathé, Caption from film: *Morocco: King Of Morocco Opens New Casablanca Dwellings*. 1959



*André M. Studer & Jean Hentsch | Habitat Marocain, Sidi Othman apartment buildings | Casablanca, Morocco (1953-55)*



*Candilis, Josic & Woods Cité Verticale/Horizontale | ATBAT AFRIQUE | Nid d'abeilles and Sémiramis buildings | 1950-53  
Casablanca, Marocco.*



*Viaggio di studio, 2018, ATBAT AFRIQUE Casablanca, Marocco.*

La fotografia ritrae lo stesso progetto rappresentato all'immagine precedente, modificato dagli abitanti al giorno d'oggi.



*Le Corbusier | Unité d'Habitation de Marseille | Cité Radieuse, 1947 – 1952, France.*

## La piazza

Che si tratti di spazi strettamente pubblici o meno definiti, la strada mediterranea si erige a strumento principale di trasmissione trans-generazionale e di assimilazione delle tradizioni millenarie popolari; essa assicura il ruolo del singolo come parte organizzata del gruppo, in armonia con l'ecosistema urbano ed il paesaggio naturale (il Genius loci). La via antica è il luogo autentico della manifestazione dell'identità collettiva, al pari della piazza e forse anche di più. Possiamo infatti attribuire alla piazza la funzione pubblica di aggregazione *intenzionata*, volutamente delineata. Essa era originariamente designata alle funzioni amministrative, politiche e culturali della città. Ci si riferisce all'*áγορά* del mondo greco, nata per ospitare santuari ed attività religiose e divenuta nel tempo il vero centro della *πόλις* greca, simbolo per antonomasia della democrazia e al foro romano, basato sui canoni dell'*imago urbis* vitruviano. Certamente la piazza rifletteva un sistema socio-politico profondamente diverso da quello attuale, si pensi ai politici della Grecia antica al servizio gratuito della comunità, o alle antiche assemblee collegiali dove i cittadini partecipavano insieme allo sviluppo dell'umanità. La declinazione definita della piazza la rende di per sé un'invenzione urbanistica e pertanto viene meno il carattere spontaneo delle attività sociali che si svolgono all'interno, contrariamente al vicolo. Nondimeno, la piazza si pone ancora oggi come luogo esemplare per la compresenza delle differenti scale di cui Rose<sup>40</sup> parlava. E' qui che le dimensioni del locale, regionale, nazione e globale si unificano e si mostrano diversamente a seconda del attore che vi si relaziona. Si porta a dimostrazione in merito la piazza marocchina Jamaa al Fna di Marrakech, nominata nel 2001 dall'UNESCO Patrimonio Immateriale e Orale dell'Umanità, considerata dal mondo intero simbolo dell'identità marocchina. "E' innegabile come oggi questa piazza, sulle cui sorti tutti noi siamo chiamati a riflettere, costituisca non solo uno spazio verso il quale convergono tutti coloro che vengono a Marrakech, siano essi stranieri o nazionali, ma essa costituisce allo stesso tempo un luogo di memoria e un lascito dell'umanità che deve, per definizione, essere preservato"<sup>41</sup>.

Essa è oggi vetrina di venditori, teatranti, incantatori di serpenti, chiromanti, fachiri... Più in generale, ripropone un'immaginario della cultura marocchina, volto alla promozione turistica del Paese, indirizzata, secondo R. Borghi, egualmente ai marocchini e agli stranieri. "Ad essa, infatti, sono rivolte non solo le attenzioni dei cittadini di Marrakech, ma anche dei marocchini in generale, degli stranieri in vacanza nella città e soprattutto della comunità internazionale"<sup>42</sup>.

Continuando l'analisi sull'opera di Borghi scopriamo una percezione storica del luogo molto differente dalla realtà attuale. Il Jamaa al Fna venne definita piazza, secondo i canoni occidentali, solo con l'avvento del Protettorato francese nel 1912; in precedenza essa era solo un vuoto urbano causato dall'incompiutezza dei lavori per la Gami'a al-Hana (Moschea della felicità), voluti dal sultano saadiano al Mansur alla fine del 1500<sup>43</sup>.

40 G. Rose, *Hegel Contra Sociology*, Athlone, London, 1981.

41 Ministro del Turismo, 2000.

42 R. Borghi, *Riflessioni sul senso di luogo: il caso della piazza Jamaa al Fna di Marrakech*, in "Bollettino della Società geografica italiana", 2005, p. 2. Fonte: <https://hal.archives-ouvertes.fr/bal-01483053/document>.

43 UNESCO, 1997, p. 8.

Dunque la piazza, per come la intendiamo noi oggi, non appartiene alla cultura urbana araba, le cui funzioni erano piuttosto contemplate nelle strade e nelle corti delle Moschee. E' pertanto ai francesi che si deve la costruzione degli edifici pubblici ed amministrativi e la definizione del perimetro della piazza di Marrakech. L'incremento del turismo europeo e le Leggi sulla Salvaguardia del sito, operate dal Generale Lyautey, esortarono alla trasformazione della piazza in palcoscenico dell'identità marocchina. A confermare tale ipotesi è la documentazione storica riferita al sito, abbondante nella letteratura europea e pressochè assente in quella marocchina. Possiamo quindi concludere che l'elevazione della piazza a luogo dell'identificazione della collettività locale e nazionale è avvenuta solo in seguito ad un processo di valorizzazione della stessa, dovuto alle politiche colonialiste francesi.

E' innegabile, tuttavia, il suo ruolo attuale di canalizzatrice delle diverse scale della comunità. In precedenza, non vi sono documenti sufficienti a testimoniare l'importanza del sito per la comunità marocchina, al contrario la sua figura sembra avere una connotazione negativa, a tal punto che l'espressione gergale "filio di Jamaa al Fna" è considerata un insulto. Assumiamo invece che le attività sociali si svolgessero, secondo la tradizione, nei vicoli della medina, come ancora osservabile oggi, a Marrakesh, a Rabat-Salè e nella maggioranza delle città del Marocco, meno esposte ai flussi turistici. Tale assunto trova conferma nei progetti attuali della municipalità di Marrakesh per la salvaguardia della medina, anch'essa patrimonio UNESCO<sup>44</sup>. Le considerazioni finora effettuate ci portano inevitabilmente a riflettere (anche se non in maniera approfondita, poichè il dibattito in merito è vastissimo) sul significato di Patrimonio. Quali sono gli interessi che entrano in gioco nella tutela di una tradizione? D'altronde non è dato sapere se l'intento di Lyautey fosse davvero proteggere il *Genius loci* e la tradizione marocchina o piuttosto trarre unicamente vantaggi economici dalla propaganda turistica.

"Il concetto di heritage include implicitamente l'idea di eredità e di tradizione, ma consiste in un approccio a questa idea orientato dalla domanda di mercato, nel quale la questione della selezione del passato appropriato, della giusta tradizione, delle "vere" testimonianze storiche da preservare e valorizzare, viene risolta dalle reazioni del pubblico di consumatori (di heritage) e non si basa necessariamente su caratteristiche intrinseche dell'oggetto in questione, sia questo un monumento, una tradizione, un sito, ecc. Si parla quindi addirittura di "heritage planning", intendendo con tale termine una vera e propria strategia di management urbano. I pianificatori dell'heritage possono ad esempio designare specifici "historical landmark" - cioè luoghi, espressioni architettoniche o monumenti percepiti come emblematici di un certo passato; luoghi e monumenti che secondo questa prospettiva sono destinati ad incorporare alcuni eventi storici chiave nel quadro di una certa autorappresentazione dell'identità ( del quartiere, della città, della regione, della nazione)"<sup>45</sup>. Il riconoscimento del patrimonio è successivo solo all'ammissione dell'identità della collettività, la quale si immedesima appunto in determinati valori esistenziali, per ovvie ragioni "di massa". La massa stabilisce dunque il sistema dei significati, che si traducono in ambito architettonico con la complessa

44 *ivi*, p. 12.

45 C. Minca, *Introduzione alla geografia postmoderna*, CEDAM, 2006, p. 381.  
Fonte: <https://hal.archives-ouvertes.fr/bal-01483053/document>.

operazione del recupero, nozione che comprende “al suo interno le relazioni mutavoli tra conservazione e modificazione, come dimostra la sua capacità di incorporare in sé temi e problematiche apparentemente antitetici, che vanno dalla conservazione filologica sino alla ri-progettazione delle porzioni di tessuto storico sostituite”<sup>46</sup>. La predilizione di una strategia di intervento viene forzatamente filtrata dagli occhi del contemporaneo, il quale reinterpreta e attribuisce un determinato significato ai valori, in relazione al sistema moderno nel quale egli abita. Il contributo sul patrimonio della manualistica italiana si allinea alla metodologia stabilita da Gianfranco Caniggia riguardante il recupero degli edifici storici<sup>47</sup>. La scuola muratoriana, di cui Caniggia è esponente, indica la via possibile del recupero del patrimonio, basato sull’analisi urbana e funzionale dell’architettura storica. E’ sull’ispirazione di tale metodologia prestabilita che si tenterà di riconciliare, nel lavoro seguente, i molteplici aspetti interdisciplinari considerati fino ad ora, con una forte proiezione verso le problematiche sociali ed urbane attuali.

---

46 A. Sanna, *Il nuovo progetto per i centri storici*, 2016, p.13.

Fonte: [https://people.unica.it/antonellosanna/files/2016/03/001-020\\_07\\_A.Sanna\\_.pdf](https://people.unica.it/antonellosanna/files/2016/03/001-020_07_A.Sanna_.pdf)

47 G. Caniggia, *Le regole possibili*, in “Notiziario 13/14, Il recupero urbano”, 1989.

*La piazza come simbolo dell'identità collettiva*



1. Jamaa al Fna Fonte: [atlaspace.com](http://atlaspace.com)



2. Roadtrip, Jamaa al Fna



3. Roadtrip, Jamaa al Fna



4. Roadtrip, Jamaa al Fna

## I fenomeni resilienti come strumento di rinascita urbana

Ad oggi, nel contesto globale internazionale si assiste ad una linea guida progettuale che vede la riscoperta degli spazi minuti, dei vuoti urbani, dei ritagli nel costruito come risorsa di ricostituzione armonica del tessuto urbano. Nello scenario italiano il CNAPPC (Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori) è coinvolto dal 2017 in un processo di sensibilizzazione degli enti amministrativi e di riconsiderazione del quadro normativo, mediante nuove proposte di legge, convegni, eventi e pubblicazioni; si cita in merito la raccolta *La città creativa, Spazi pubblici e luoghi della quotidianità*<sup>1</sup>, che apre il dibattito interdisciplinare sulla rigenerazione delle città italiane nei suddetti termini. Il tentativo punta al miglioramento della qualità di vita nelle realtà cittadine del Paese, mediante la cooperazione tra entità pubbliche e comunità. Si è compreso, infatti, come questi fenomeni non costituiscano più l'eccezione all'ordine urbano imposto, ma siano la regola sempre più diffusa di urbanità; è necessario dunque un supporto dall'alto regolamentato e partecipativo. La tutela si è mossa in tal senso dalla conservazione del semplice manufatto architettonico alla preservazione dell'identità collettiva e del processo urbano in generale. In tale contesto, i ritagli, le piccole porzioni di strade, gli innesti temporanei, i vuoti minuti, finora ignorati, hanno mosso nuovamente l'interesse di architetti ed urbanisti, con lo scopo di raggiungere un equilibrio controllato.

La resilienza e i movimenti creativi *bottom-up* sono dunque il presupposto necessario per un'evoluzione sostenibile sul lungo periodo, poichè assicurano l'eredità identitaria per le generazioni future e contribuiscono a creare valore sociale e ricchezza materiale per le popolazioni locali. La loro presenza ci svela un'ulteriore capacità delle comunità coinvolte: l'adattabilità. Secondo la definizione di resilienza data dalla Resilience Alliance<sup>2</sup>, nell'ambito della teoria dei sistemi adattivi complessi, "la resilienza è la capacità di un sistema socio-ecologico di assorbire o resistere a perturbazioni e altri fattori di stress in modo tale che il sistema rimanga all'interno dello stesso regime, essenzialmente mantenendo la sua struttura e le sue funzioni. Descrive il grado in cui il sistema è capace di auto-organizzazione, apprendimento e adattamento"<sup>3</sup>. Il comportamento adattivo, componente essenziale del carattere resiliente, implica dunque che le città considerate siano degli esempi di sistemi adattivi complessi. I CAS ("Complex Adaptive System"), utilizzati originariamente in ambito esclusivamente biologico, denotano l'abilità di un gruppo (vegetale, animale o umano) di rispondere positivamente alla crisi, di adeguarsi al cambiamento, tutelando l'ambiente in cui sono radicati. Affinchè ciò avvenga è essenziale la comunicazione veloce tra i singoli componenti del gruppo<sup>4</sup>.

1 Promosso dal Dipartimento Ambiente e Sostenibilità del CNAPPC con il Dipartimento di Scienze sociali ed economiche dell'Università La Sapienza di Roma, nell'ambito di "Call for Papers" in occasione della Biennale di Venezia del 2017. Il volume, accessibile sul Portale [www.cittacreative.eu](http://www.cittacreative.eu) a tutti, offre una panoramica internazionale del fenomeno creativo.

2 Rete interdisciplinare di professionisti, istituita nel 1999 per analizzare la dinamica integrata di luoghi e persone, secondo una prospettiva socio-ecologica. Cfr. <https://www.resalliance.org/resilience>.

3 Holling 1973, Gunderson & Holling 2002, Walker et al . 2004.

4 Cfr. S. Bertuglia, L. Staricco, *Complessità, auto-organizzazione, città*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

Dunque, si può intendere la presenza di tali fattori, quali le diverse forme di resilienza, la capacità adattiva della comunità, la cooperazione tra gli enti amministrativi e la popolazione, l'interazione tra i diversi attori sociali (funzionale allo scambio di informazioni), assieme con il Genius loci e la presenza di un'identità collettiva "plurima", come fattori positivi per la crescita futura degli organismi urbani. Sulla base dei suddetti parametri, sarà effettuata nella sezione successiva l'analisi dei casi studio di San Nicola di Bari, della medina di Rabat e de Le Panier di Marsiglia.

### Una nuova consapevolezza

La tesi iniziale della Mediterraneità insiste fortemente sulla presenza di un *modus vivendi* comune nei tre casi studi considerati, in opposizione alla constatazione di fattori socio-culturali differenti, come la lingua, la religione e lo Stato di appartenenza. La ricerca teorica ha fornito concretezza all'ipotesi di partenza, rivelando l'esistenza di un'identità collettiva comune, legata all'area del Mediterraneo *in primis* e di altre zone dalle analoghe caratteristiche. Da tale conoscenza si è giunti poi alla constatazione del Genius loci mediterraneo, supportata dalle fonti, che circoscrive le tre realtà in analisi nello stesso ambito. Il contributo degli architetti, urbanisti, geografi, sociologi e psicologi del Novecento ha mosso l'attenzione verso gli spazi dell'aggregazione, ponendo in rilievo le sostanziali differenze culturali tra le diverse forme urbane predisposte all'incontro, la piazza e la strada. Le più recenti indagini rivelano i fenomeni sociali *bottom-up*, emergenti negli ultimi decenni, associati ai concetti di città creativa, di resilienza e di sistema adattivo complesso. Tali tematiche rimettono in gioco, ancora una volta, il valore della tradizione mediterranea, che si manifesta nelle diverse forme di appropriazione spontanea della strada. Si è inoltre evidenziato il processo in atto di trasformazione del sistema socio-economico, volto ad una ri-considerazione dei valori umanistici della condivisione, la *Sharing economy*. I contributi più rilevanti in tale contesto sono rappresentati, nello scenario italiano, dalle azioni di sensibilizzazione del CNAPPC (Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori), volte a promuovere una cooperazione guidata tra i diversi attori sociali, dall'amministrazione alle figure specialiste in ambito architettonico e alla popolazione; a livello internazionale si assiste ad una linea guida progettuale che vede la riscoperta degli spazi minuti, dei vuoti urbani, dei ritagli nell'ambiente architettonico come risorsa di ricostituzione armonica del tessuto storico. Si sottolinea la globale attenzione verso la tutela del processo urbano, inteso come rapporto dialogico tra il costruito ed il bagaglio immateriale delle comunità locali. Si è infatti compreso che i fenomeni resilienti, sempre più diffusi, rappresentano la risorsa di rinascita delle città dalla crisi attuale. Al termine della sezione teorica sono stati delineati i parametri di analisi per la fase successiva di analisi socio-urbana: la resilienza, la capacità adattiva, la cooperazione tra gli enti amministrativi e la popolazione, l'interazione tra i diversi attori sociali (funzionale allo scambio di informazioni), il Genius loci e la presenza di un'identità collettiva.

*Il sistema*

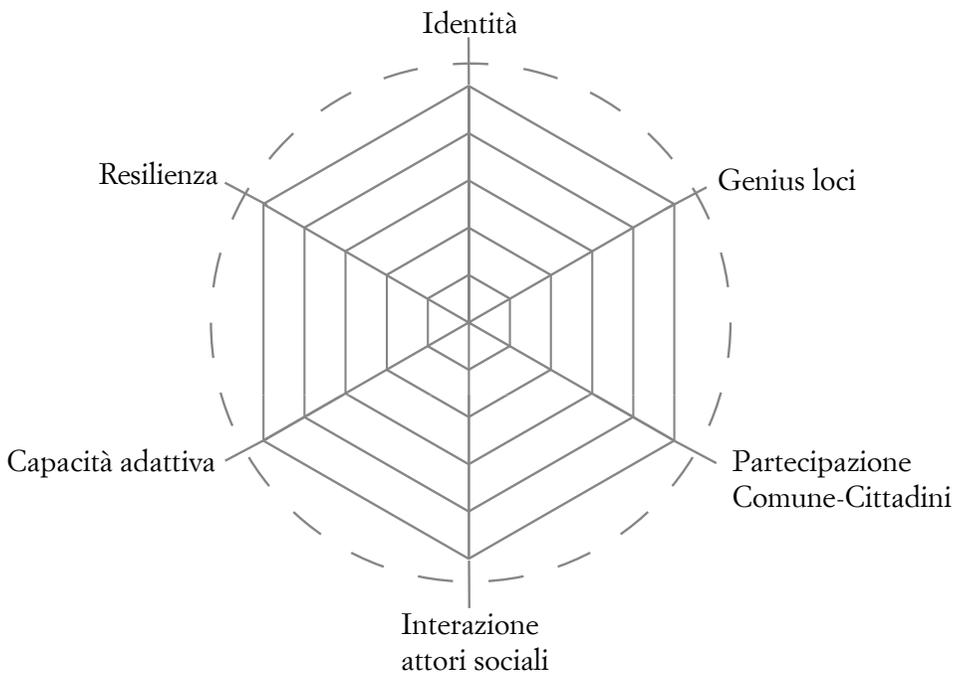


Diagramma a spettro, indicante il funzionamento del sistema socio-urbano, analizzato secondo i sei parametri selezionati: la presenza dell'identità collettiva generatrice, la conservazione del Genius loci, la collaborazione partecipata tra Comune e abitanti, l'interazione tra i diversi cittadini, la capacità adattiva e la resilienza della collettività. Esso sarà utilizzato per l'analisi dei casi studio.

## CAP. III

### *Bari, Rabat, Marsiglia*

*L'immagine di una città è fatta di sequenze diverse che si ricompongono magicamente in uno scenario alla fine unitario, risultato delle sue metamorfosi da una forma urbana ad un'altra.*

Francesca Radina<sup>1</sup>

#### La metodologia analitica

L'analisi seguente vede la combinazione di due logiche: la comparazione e l'induzione. Il capitolo è ripartito in tre sezioni, corrispondenti ai tre casi studio di Bari, Rabat e Marsiglia. Questo consentirà un confronto dialogico epilogativo.

La ricerca induttiva di una *koinè* mediterranea prende avvio dalla disamina del paesaggio naturale dei tre siti. Passando attraverso uno sguardo metropolitano e poi urbano, si giunge all'analisi dei tre centri storici dal un punto di vista storico, formale e funzionale. Ogni considerazione sul costruito si lega all'osservazione di fenomeni sociali, secondo i criteri stabiliti durante l'investigazione teorica, e porta a definire un quadro di azione chiaro per le strategie progettuali future, nel sito che presenta maggiori criticità.

Dunque, la struttura adottata per ogni caso studio è: il paesaggio naturale, il paesaggio urbano ed i fenomeni sociali. In particolare, la sezione del paesaggio urbano presenta, dopo una visione aerea della città e del nucleo antico, la rappresentazione del tessuto storico in termini di permeabilità e densità; segue la lettura storica, per la quale si delineano quattro micro-aree all'interno dell'ambiente vetusto, lo studio degli assetti, degli orientamenti e della conformazione di ogni zona ci rivela la storia delle stratificazioni culturali. Successivamente, si esamina ogni nucleo dal punto di vista dello stato attuale: una prima analisi "*Oltre il costruito*" rivela i luoghi dell'incontro (strade, eventuali piazze e larghi,

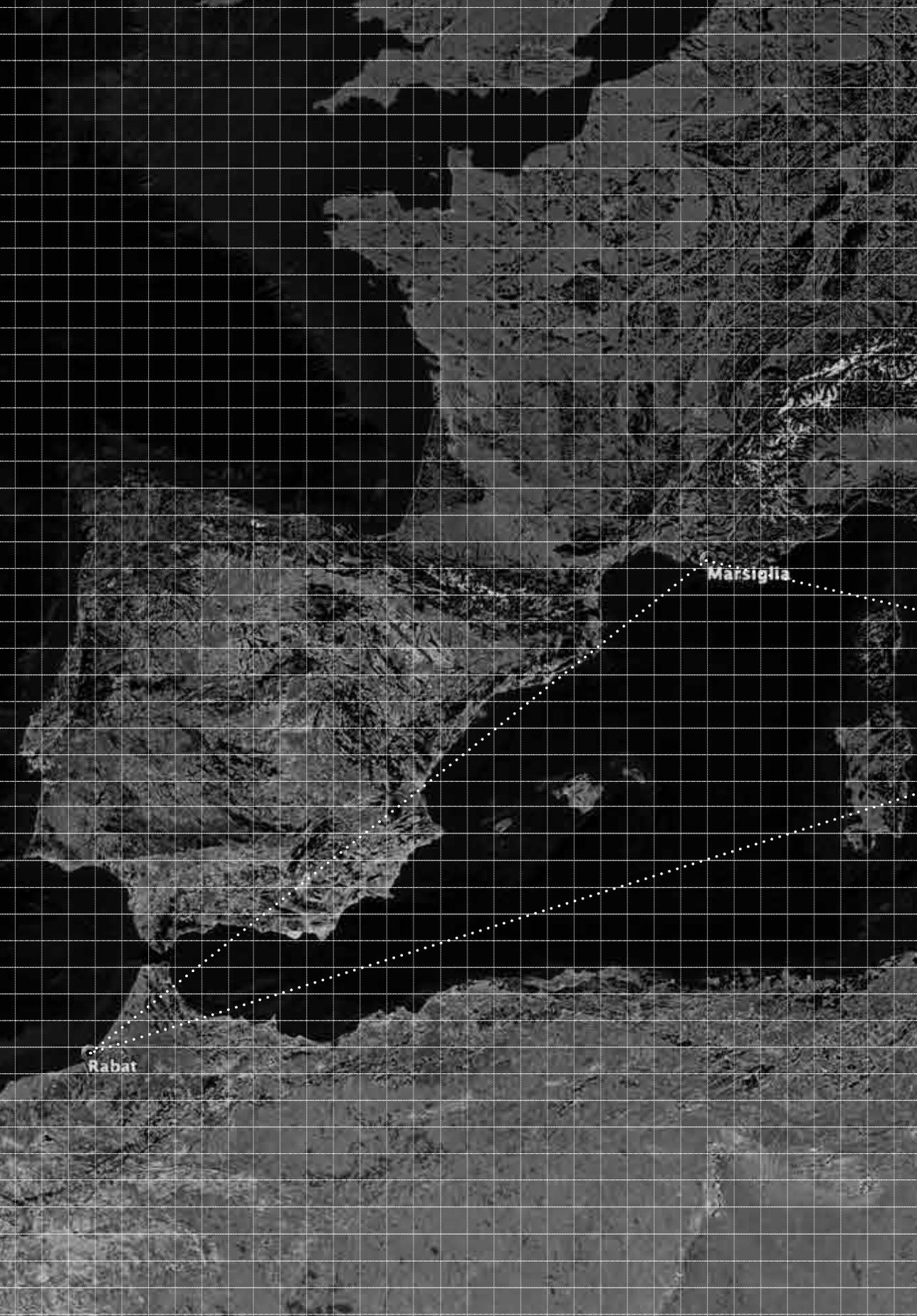
---

<sup>1</sup> N. Lavermicocca, *Bari vecchia. Percorsi e segni della storia*, Adda, Bari, 2011.

aree verdi, impianti sportivi) e i punti di osservazione e dell'ascolto; una seconda analisi mostra le funzioni del costruito. Quest'ultime risultano funzionali all'inquadramento generale dello scrigno storico e dell'organismo collettivo. L'ultima parte esamina i fenomeni sociali che hanno luogo sul territorio, secondo le direttive dettate dalla ricerca teorica. In particolare, per il caso di Marsiglia si aggiunge l'analisi dello stato di fatto del manufatto urbano (piazze, *dents creuses*<sup>2</sup> e immobili), eseguita durante la fase di sopralluogo approfondito in sito. Le analisi eseguite convogliano nel confronto dialogico, mediante il quale si estrapolano i punti di somiglianza e divergenza dei tre casi studio, mostrati graficamente attraverso tabelle riepilogative e diagrammi a spettro. Al fine della rappresentazione grafica, si assegnano arbitrariamente dei valori quantitativi, in accordo con i dati qualitativi emersi dall'osservazione. Le tabelle ed i diagrammi riassumono infatti la morfologia, le funzioni, l'efficienza del sistema, lo stato di fatto e le forme di resilienza. Al fine di una comparazione equa, vengono classificati sei indicatori di analisi sociale: la presenza dell'identità collettiva originaria, la conservazione del *Genius loci*, la collaborazione partecipata tra Comune e abitanti, l'interazione tra i diversi cittadini, la capacità adattiva e la resilienza della collettività (sulla base dell'investigazione teorica del primo capitolo). Si eviterà di interpretare in maniera forzata i processi urbani e sociali osservati per ogni caso studio. Sarebbe infatti erroneo volere ricondurre processi urbani differenti agli stessi canoni, legati ad una *forma mentis* occidentale. E' naturale, ad esempio, che la formazione delle città del Maghreb, come Rabat, non seguano le stesse logiche delle città europee. Tuttavia, tale diversità costituisce un arricchimento per il fruitore curioso e non ostacola, bensì esorta maggiormente ad un confronto tra le città in questione. A tal fine, si aggiungono, laddove necessario, degli approfondimenti teorici, volti a contestualizzare maggiormente il sito di interesse nel suo ambiente culturale.

---

2 Locuzione francese che indica i microspazi urbani generati dai crolli degli immobili.



Rabat

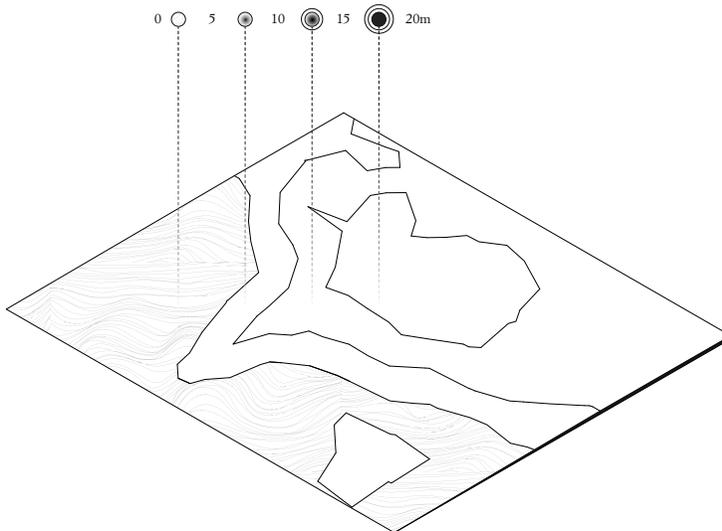
Marsiglia



## *Bari*

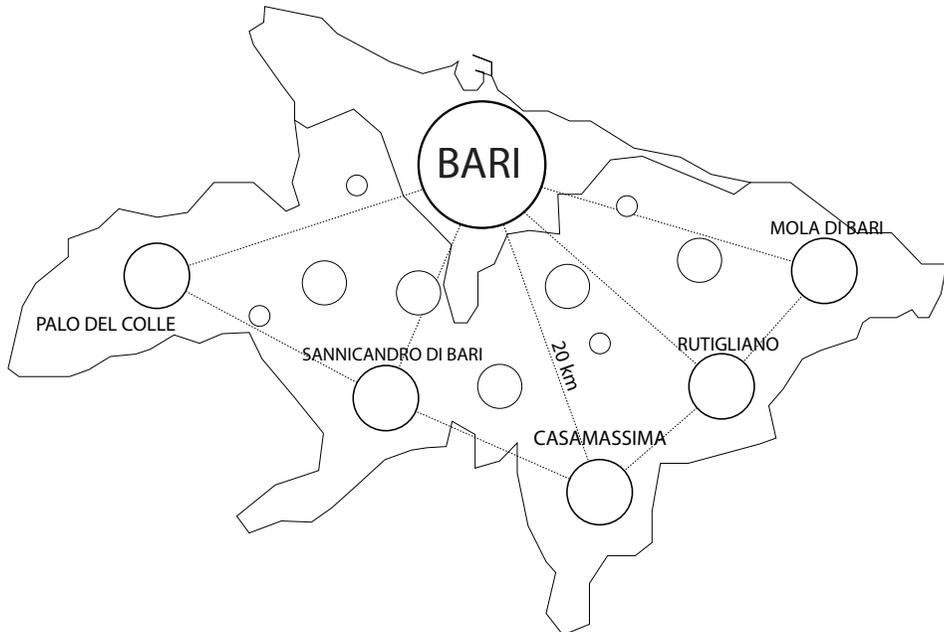
### Il paesaggio naturale

La formazione delle città di Bari, Rabat e Marsiglia è anzitutto legata alla loro posizione geografica e conformazione orografica. Le tre città hanno avuto origine su piccoli promontori. Il rilievo naturale, più o meno accentuato, permetteva un controllo agevolato sul territorio di pertinenza, motivo per cui i tre siti assumono sin da subito un ruolo predominante per gli scambi commerciali nelle loro aree e nel bacino mediterraneo. Attorno ai loro centri si sono sviluppate poi le aree metropolitane. Nello specifico, Bari si presenta come un piccolo promontorio peninsulare.



1. Il paesaggio naturale, topografia assonometrica

L'area urbana di Bari (Functional Urban Area<sup>1</sup>) è la terza dell'Italia meridionale, dopo Napoli e Palermo. Dalla maglia urbana emerge chiaramente il ruolo gravitazionale della città di Bari, lungo la quale si diramano i comuni minori. La metropoli barese si estende oggi per circa 1.100 km<sup>2</sup> e consta di circa 750.000 abitanti. Solo a Bari città risiedono circa 325.000 circa persone<sup>2</sup>. Essa è inoltre capoluogo della sua Regione, la Puglia, considerata dal National Geographic nel 2016 la regione più bella al mondo, poichè “vanta il meglio dell'Italia meridionale: i ritmi di vita, le tradizioni, la bellezza dei luoghi”<sup>3</sup>.



## 2. Costellazioni metropolitane

- 1 Eurostat\_Fua Bari 2017, fonte: [www.appso.eurostat.ec.europa.eu](http://www.appso.eurostat.ec.europa.eu), consultato il 10.11.19.
- 2 Dati ISTAT 31/12/2016, fonte: [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it), consultato il 10.11.19.
- 3 Citazione dalla fonte: [www.giornaledipuglia.com](http://www.giornaledipuglia.com), consultato il 15.12.19



3. *Il paesaggio naturale*, I colori dell'anima, terra di Bari, Puglia. Fonte: archivio National Geographic

## Il paesaggio urbano

“Leggere e interpretare significa svolgere delle operazioni preliminari per qualsiasi intervento su di un tessuto così stratificato quale è quello di Bari Vecchia, che non può essere altrimenti programmato senza una profonda conoscenza dei suoi assetti formativi”.

*Città, territorio, architettura. Appunti per una Bari ‘immaginata’*  
D.Catania, G.A.Neglia, C. Rubini, U+D urban form and design

Bari deriva da un etimo incerto, *Barion*, *Baris*, *Varia* o forse *Beroes* a rievocare l’immagine di barca, casa e depressione territoriale. Il suo cuore è il quartiere di San Nicola, denominato comunemente Bari Vecchia, a partire dal XIX secolo, in contrapposizione alla parte nuova, edificata dal 1813 sotto il regno di Gioacchino Murat, Re di Napoli e maresciallo dell’Impero napoleonico. L’ancestrale *kastron* si inserisce all’interno delle mura difensive (*pomerium*), risalenti al IV secolo a.C. e sopravvissute ad est nella Muraglia. La penisola barese si esaurisce verso il mare, ove si ubicano il vecchio ed il nuovo porto, mentre a sud, Corso Vittorio Emanuele delimita la porzione antica dalla nuova, riunite amministrativamente dal 2014 nel I° municipio. La remota *polis* si presenta oggi come un corpo denso a sè stante, nettamente distinguibile dal resto della città già da un primo sguardo aereo. L’unica continuità formale tra i due tessuti è data dall’asse diagonale di Strada Dietro Tresca, che diviene Via San Francesco D’assisi, Via Francesco Crispi e Via Bruno Buozzi, nella *ville nouvelle*, interrompendo di fatto il rigido reticolo ortogonale, ispirato alle logiche urbanistiche haussmaniane. Ingrandendo gradualmente la lente di osservazione, ci si sofferma su un livello maggiore di dettaglio, dal quale emergono molteplici considerazioni: fini discontinuità dei percorsi e disomogeneità degli assetti edilizi rivelano, nel fitto organismo altomedievale, la sovrapposizione di modelli insediativi, riconducibili in realtà a fasi arcaiche di formazione e stratificazioni antropiche, che ricordano costantemente come la nostra Terra sia frutto di molteplici culture; latini, greci, longobardi, armeni, siriani, illirici, slavi, israeliani, normanni, arabi ed italici si installarono alternativamente in loco per tre millenni. Il patrimonio multietnico persiste oggi nella onomastica di molte famiglie locali, nel dialetto e nella toponimia delle vie sinuose e delle piazze storiche. Tale ricchezza formale ed “invisibile” dà vita al peculiare paesaggio urbano e culturale barivecchiano.



1. Bari città, foto aerea, fonte: *GoogleEarthPro*

Superficie di Bari: 117 km<sup>2</sup>  
Popolazione: 324.198 ab.  
Densità: 2 721,54 ab./km<sup>2</sup>

\*Fonte di tutti i dati demografici a seguire : <http://demo.istat.it/>, consultato il 31.11.19



2. Bari vecchia, foto aerea, fonte: GoogleEarthPro

Superficie Bari Vecchia: 0,81 km<sup>2</sup>  
Popolazione: 5.667 ab.



3. Il paesaggio urbano, La Permeabilità.  
I riquadri indicano le descrizioni dei nuclei della lettura storica.



4. Il paesaggio urbano, La Densità

Densità: 6,99 ab/km<sup>2</sup>

*La lettura storica*



5. Tessuti urbani a confronto. In senso orario dall'alto a sinistra: l'aggregato di San Pietro, il nucleo di San Nicola, Largo Albicocca e Largo San Sabino.

Rielaborazioni grafica dal saggio "Città, territorio, architettura", N. 5/06, in "U+D urban form and design", 2016.



6. Assetti urbani a confronto. La schematizzazione mostra le differenti logiche di insediamento urbano presenti nel territorio vetusto barese, rivelando così le stratificazioni culturali susseguitesi nella storia. Esse ci aiutano a comprendere il processo di influenze tra il mondo occidentale e quello islamico.

## La lettura storica

La complessità di Bari Vecchia è oggi leggibile nella struttura dei tipi edilizi e degli aggregati. Nei diversi assetti urbani del costruito e dei percorsi si ritrovano le tracce del storico. Ciò risulta particolarmente evidente negli aggregati di San Pietro, di San Nicola, di Largo Albicocca e di Largo San Sabino.

### I. San Pietro

Nel nucleo più settentrionale del centro storico, si osserva una forte omogeneità negli edificati, iso-orientati verso Nord-Ovest, nelle ampie misure dei lotti e nei tipi edilizi di case a corte, insulizzate in pseudo-schiere e talvolta rifuse in linea, come attestato dagli esperti del Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria civile e dell'Architettura del Politecnico di Bari<sup>1</sup>. Tale specificità trova riscontro nei centri minori dell'entroterra pugliese, che si presentano anch'essi come aggregati di case a corte, raccolte in impianti ovoidali. Allo stesso modo, è possibile identificare nel nucleo di San Pietro un limite ovoidale di fondazione muraria, "in pietra a doppio filare con argilla, terra e pietrisco come legante ed elevato in legno"<sup>2</sup>, oltre il quale l'orientamento e le misure dei lotti mutano. Le fonti storiche<sup>3</sup> riconducono l'area Nord di Bari Vecchia al *var* greco-peuceuta. A seguito degli scavi archeologici, iniziati nel 1912 ad opera dell'archeologo Michele Gervasio e protratti dalla Sovrintendenza dei Beni architettonici e Archeologia a fasi alterne fino al 2012<sup>4</sup>, possiamo affermare che il nucleo considerato fu originato nell'età del bronzo già da più popolazioni: Illirici e Peucezi si stabilirono *in situ*, per poi essere inglobati nella Magna Grecia nel 1150 a.C.

### II. San Nicola

Il complesso vetusto prospiciente la Basilica si contraddistingue per la sua griglia regolare, orientata Nord-Sud/Est-Ovest. Come precedentemente accennato, la Strada Dietro Tresca taglia diagonalmente l'ordito; il suo andamento risulta parallelo ad alcune vie (ad esempio Strada Santa Maria o Strada Santa scolastica) e perpendicolare ad altre (ad esempio Strada Boccanapiola). Inoltre, la presenza del medesimo orientamento nei corpi edilizi ed agrari dell'entroterra nella bassa Murgia, ci permette di inscrivere il percorso in un dinamica geometrica definita, inerente un sistema centuriale di collegamento tra Bari e i centri minori di Modugno e Ceglie, precedente quindi alla divisione tra città e campagna, data dalle mura urbane. La posizione degli edifici, ortogonale al suddetto asse, suggerisce una ripianificazione urbana, basata non più solamente sulla relazione col paesaggio naturale, bensì su una logica di gerarchia dei percorsi. Tale trama sembra avere costituito la matrice delle evoluzioni urbane successive, come visibile dai Piani di Ingrandimento della seconda metà dell'Ottocento<sup>5</sup>.

### III. Largo Albicocca

Le dimensioni e la struttura semicircolare dei percorsi e dei fabbricati circostante Largo

1 Ci si riferisce ai professori in materia Domenico Catania, Giulia Annalinda Neglia e Claudio Rubini, i quali hanno sviluppato il saggio *Città, territorio, architettura*, N. 5/06, in "U+D urban form and design", 2016.

2 N. Lavermicocca, *Bari vecchia*, Adda, Bari 2011, p. 32.

3 M. Petrigiani e F. Porsia, *Le città nella storia d'Italia: Bari*, Laterza, Bari, 1993.

4 Fonte: [www.barinedita.it](http://www.barinedita.it), consultato il 12.10.19.

5 Piano di Ingrandimento della Città di Bari, 1867 e Piano di Ampliamento, 1880.

Fonte: M. Petrigiani, *Bari, il Borgo Murattiano. Esproprio, forma e problema della città*, Dedalo, Bari, 1973.

Albicocca (chiamato così forse a seguito dell'importazione della specie vegetale *Al-barquq* dagli arabi) avvalorano l'ipotesi della formazione del costruito sui resti di un Teatro romano<sup>6</sup>. Inoltre, i ritrovamenti archeologici di un edificio pubblico romano sotto la Cattedrale fanno pensare a tale nucleo come il polo nevralgico della *Barium romana*<sup>7</sup>. A rafforzare la tesi, le colonne romane sul Lungomare, nelle vicinanze del Fortino, e l'antica pavimentazione stradale presente in Piazza del Ferrarese<sup>8</sup>. Le fonti storiche attribuiscono a Bari Vecchia il titolo di *municipium*, appartenente alla Repubblica Romana a partire dal 326 a.C., quando gli abitanti, per difendersi dalle invasioni dei Sanniti, si unirono alla Capitale. Grazie al suo carattere cosmopolita, la comunità barese godeva di rappresentanti del governo e leggi proprie. Tale informazione denota il ruolo di porta della città e lo spirito indipendente della sua popolazione ibrida. Ivi le tipologie edilizie variano tra pseudo-schiere bizantine fornite di orto, attorno a Largo Albicocca, e pseudo-schiere lineari, lungo Strada Boccanapiola.

#### IV. Largo San Sabino

La morfologia odierna dell'area deriva dalla ripianificazione avvenuta con il Piano Petrucci del 1939, che vide la demolizione dell'isolato ad Est della Cattedrale e l'innalzamento della Scuola Corridoni. Tuttavia, la rotazione di circa 125° in senso orario verso Sud-Est degli aggregati originali dichiara una nuova logica di urbanizzazione: alla dipendenza dell'edificato dal territorio e al sistema gerarchico degli assi stradali, si aggiunge l'applicazione in campo architettonico dei simboli religiosi. Infatti, la direzione così segnalata punta proprio alla Mecca. Ciò ci riporta al breve periodo dell'Emirato di Bari (842-871), unico in Italia, quando la città fu dominata da ben tre Emiri musulmani. Prima Khalfun, capo berbero di origine tunisina; poi Muffarag-ibn-Sallám, vassallo di Baghdad, il quale avviò il riconoscimento legale dell'Emirato, l'investitura ufficiale a Wali ("governatore") e l'autorizzazione da parte del Califfo d'Egitto alla pratica della Salat ("preghiera del venerdì"). Tali indicazioni trovano riscontro nella realizzazione, negli stessi anni, di una Moschea Congregazionale, riconducibile all'attuale Curia Arcivescovile, per via della sua conformazione stretta e lunga e per l'affaccio perpendicolare alla qibla ("direzione della Mecca"), analogamente alle moschee del Maghreb. Infine, il terzo ed ultimo emiro Sawdan, descritto nei testi ebraici come un astuto diplomatico dall'immenso sapere e, dalle cronache latine, come un feroce invasore. Tale periodo storico è modello esemplare della convivenza pacifica interreligiosa e multiculturale della comunità barese. Lo stesso emiro Sawdan aveva per consigliere ed amico fidato l'ebreo Aaron ben Samuel ha-Nassi. Nel 1004 i bizantini con i veneziani cacciarono definitivamente gli arabi da Bari, ponendo fine all'armonia tra arabi, latini, greci, armeni ed ebrei e dando inizio al desolante quadro di malgoverno e di esosità nella Puglia del X secolo<sup>9</sup>. "Ci piace immaginare il Palazzo dell'emiro, la Moschea, il Ribat berbero, il Suk (il mercato), le stradine tortuose e i vicoli, un'autentica città araba, ricca di odori d'Oriente, di spezie, stoffe, amori, schiavi, bottino, cavalli, navi, fanciulle ed emiri"<sup>10</sup>.

6 N. Lavermicocca, *Bari vecchia*, Adda, Bari 2011.

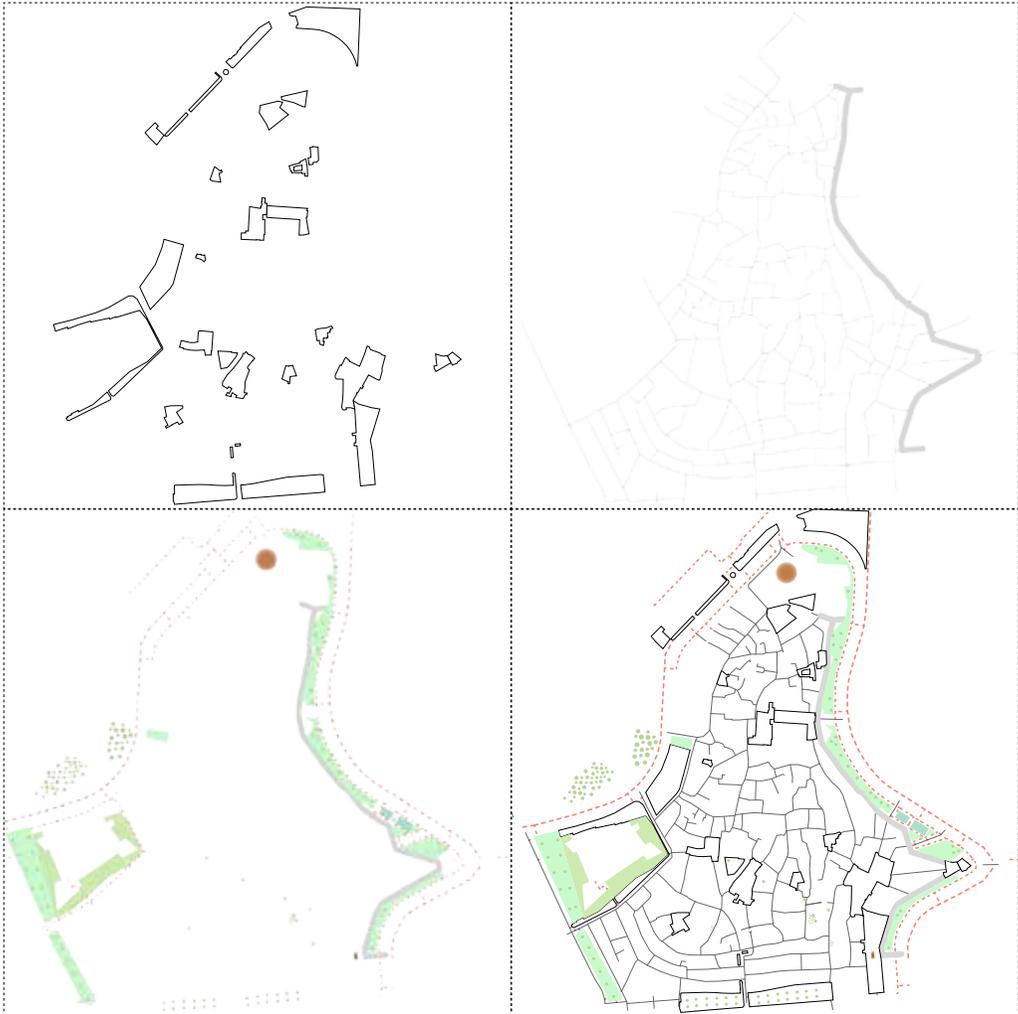
7 F. Radina e M.R. Depalo, *Bari sotto la città. Luoghi della memoria*, Adda, Bari, 2008.

8 "A Bari nessuno è straniero": la storia della città in 3500 anni di dominazioni.  
Fonte: [www.barinedita.it](http://www.barinedita.it), consultato il 10.12.19

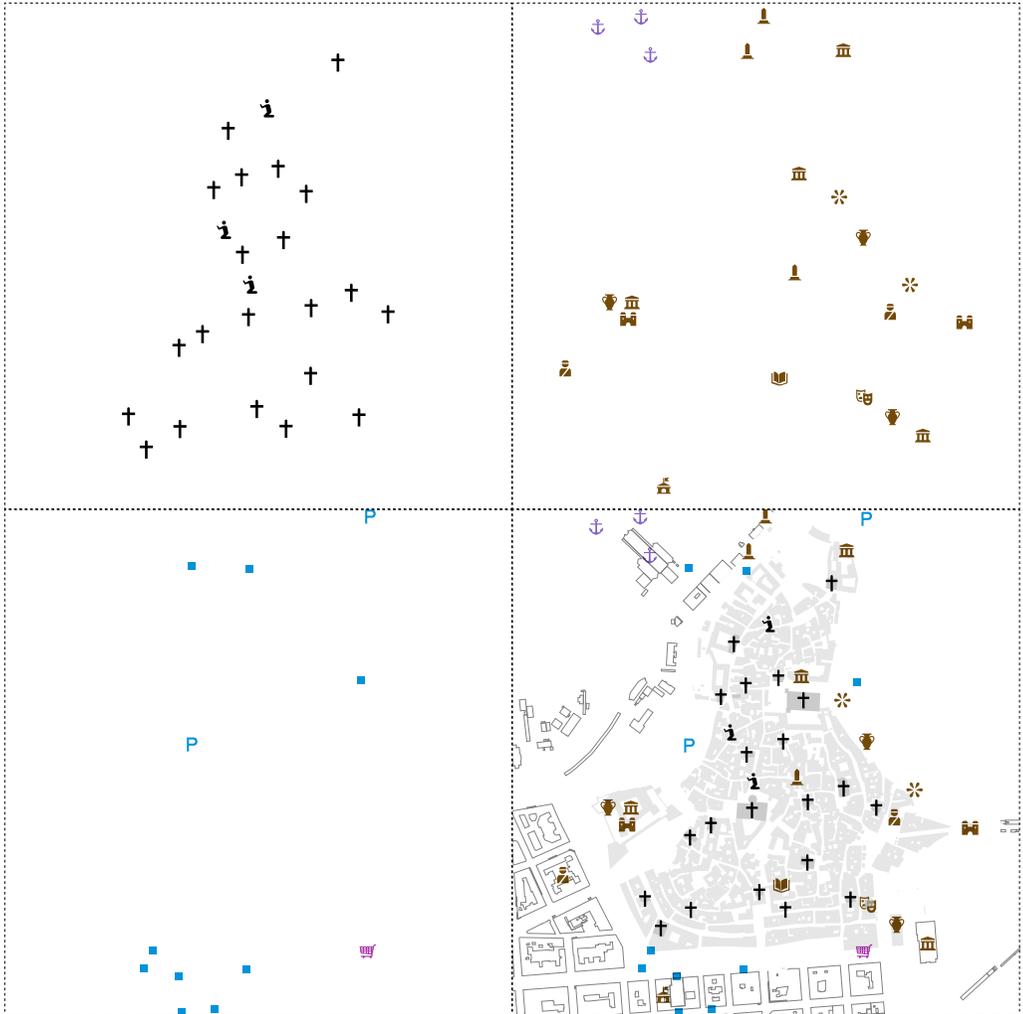
9 Infos storiche da : G. Musca, *L'Emirato di Bari 847-871*, Dedalo, Bari, 1964.

10 V. Ricci, *Quando Bari era un emirato musulmano*, fonte: [www.ilportaledelsud.org](http://www.ilportaledelsud.org), consultato il 2.09.19

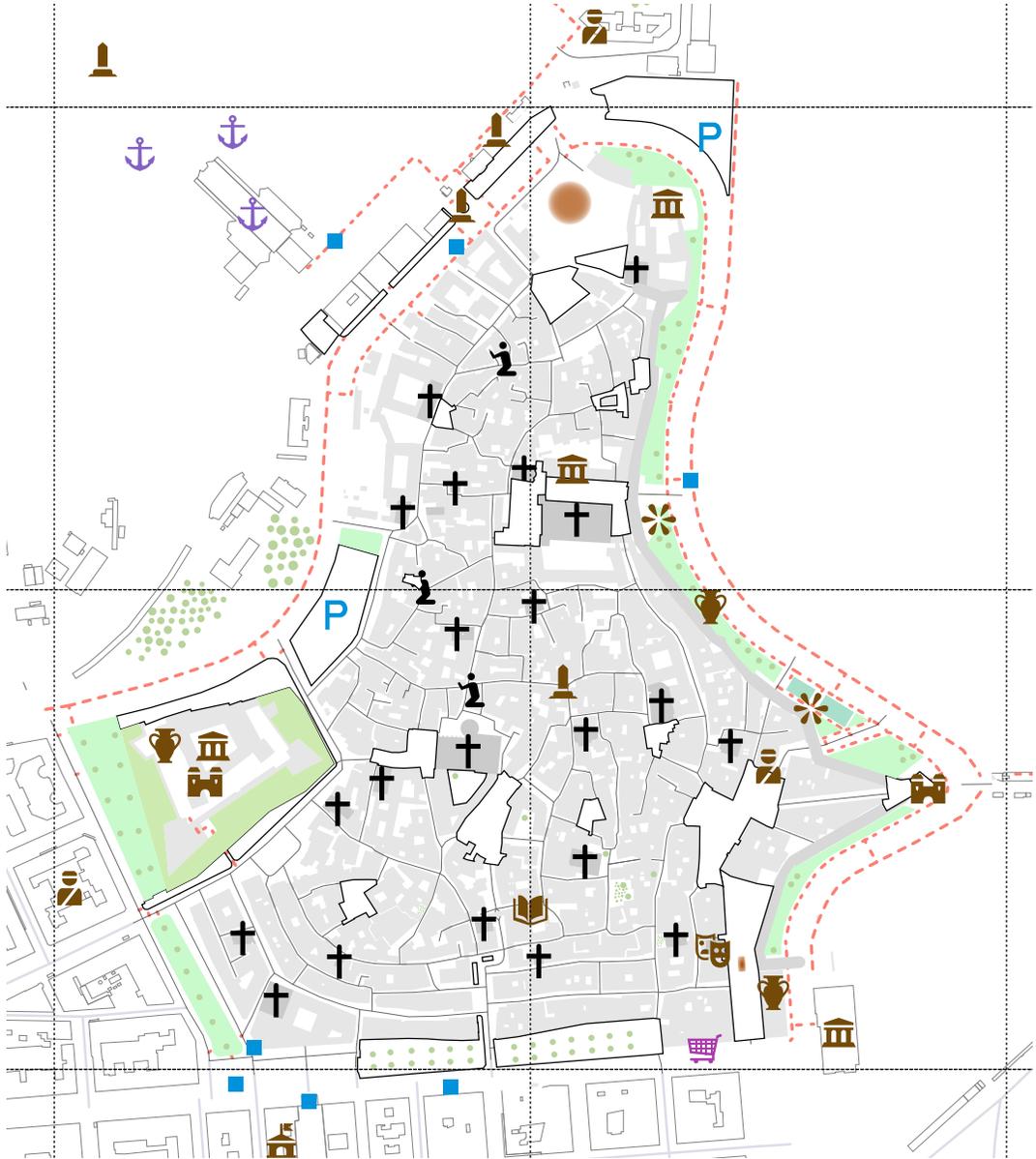
*La lettura attuale*



7. Oltre il costruito, i luoghi dello "stare". Le mappe in senso orario dall'alto a sinistra: Larghi e piazze, Percorsi, I luoghi da cui guardare (il verde diffuso e puntuale, i campi sportivi, i limiti lungo il mare, la Muraglia) e Oltre il costruito, visione d'insieme.



8. Il costruito, i luoghi del "fare". Le mappe dei servizi in senso orario dall'alto a sinistra: Luoghi di culto, Cultura e Sicurezza, Trasporto (fermate bus nelle vicine del centro storico e parcheggi) e alimentari, Il costruito, visione d'insieme.



9. Il paesaggio urbano, Il costruito ed oltre.

## La lettura attuale

“Il mondo attorno all’antico San Nicola è un formicaio ebbro di vitalità. Vecchi cortili sono stanze, vecchie cappelle sono magazzini, una scala sfonda un muro, un muro alza la testa oltre il soffitto. Passa con il braccio steso il venditore di pomodori secchi e salati e il suo lamento incomprensibile eccita l’appetito. Allora mille bambini seminudi sporgono il loro pezzo di pane. Mentre la madre pettina la comare, la figlia fa la pasta su una pietra larga, davanti all’uscio di casa. Con un pizzico di pasta mette al mondo altri pupi, ci soffia su: andate a giocare, toglietevi di qui. Così si moltiplica all’infinito la vecchia Bari, grazie a Dio, cresce nuova e non muore mai”.

Italo Calvino, *Finibusterre*, 1954

L’analisi culmina nell’osservazione dei percorsi e delle funzioni degli aggregati allo stato attuale. I percorsi irregolari sfociano frequentemente nei Larghi e nelle Piazze, utilizzate come punti di incontro quotidiano dai cittadini del quartiere, dai turisti estemporanei e dagli abitanti in generale della città. In particolare, le piazze in prossimità della parte nuova di Bari sono sempre più animate dalla “movida” serale barese, ricche di Pub e ristoranti (piazza Mercantile, piazza del Ferrarese e i giardini di Corso Vittorio Emanuele II). La commistione di nuovi locali e attività tradizionali, come la donna autoctona che cucina in strada le *sgaglioze*<sup>1</sup> per venderle ai frequentatori serali, conferisce al centro storico un’atmosfera peculiare e differente dagli altri punti di ritrovo serali della città. Le piccole vie storiche divengono, di giorno, il palcoscenico della cultura folcloristica del quartiere, accogliendo i turisti anche nelle loro diramazioni più interne. Non si verifica una netta separazione spaziale tra le pratiche del quotidiano e quelle a scopo prettamente turistico; nella stesso vicolo convivono azioni legate alla sfera intima abitativa, come quella dello stendere i panni, e la vendita ai turisti dei prodotti locali, solitamente gestita dalla stessa comunità sui cigli delle strade. Tale fenomeno, tuttavia, impedisce un controllo regolare del business locale, motivo per cui una nuova norma amministrativa potrebbe causare la cessazione dell’attività. La notizia ha riscontrato un clamore tale da essere pubblicata, l’11 dicembre 2019, sul *NewYorkTimes* con l’articolo *Call It a Crime of Pasta* a seguito del reportage di Jason Horowitz<sup>2</sup>. Tale informazione denota l’importanza internazionale del vecchio “feudo” barese, depositario degli usi e dei costumi della tradizione millenaria mediterranea.

Sulla mappa dei percorsi (la seconda, in alto a destra nella fig.7) emerge in rilievo il tracciato della Muraglia, ciò che resta delle antiche mura urbiche, che offre una visione della città scenografica sul mare. A rafforzare il contatto visivo, una serie di installazioni verdi e per la sosta dopo la Muraglia, mentre l’interno del *Castrum* risulta povero di giardini, a seguito dell’inurbamento medievale. Si ritrovano anche due campi sportivi<sup>3</sup>, frequentati con successo dalla fascia più giovane della popolazione. Il limite della

1 Locuzione dialettale che sta ad indicare un cibo locale, composto da polenta fritta, similmente a *Les Panisses* marsigliesi.

2 Per maggiori delucidazioni consultare la pagina web: <https://www.nytimes.com/2019/12/07/world/europe/italy-bari-pasta-orecchiette.html>

3 Si ricorda che proprio tra queste mura si è originato il talento calcistico Antonio Cassano, originario del quartiere.

penisola è marcato dal Lungomare Imperatore Augusto, destinato al flusso della mobilità sia lenta che veloce. Dall'analisi comunale delle destinazioni d'uso dei fabbricati storici non perviene la fitta serie di piccole botteghe artigianali, situate ai piani terra dei blocchi residenziali. Emergono, tuttavia, i luoghi dedicati al culto, per lo più Chiese, i numerosi luoghi riconvertiti a fini turistici e culturali e i siti archeologici diffusi per il borgo antico. Le dimensioni minime dei vicoli non consentono il passaggio di mezzi di trasporto, le cui fermate più prossime si ubicano sul Lungomare e su Corso Vittorio Emanuele II, ove si ubica l'unico supermercato della zona.

### L'isola urbana

“Nel patrimonio edilizio monumentale e storico-artistico emergono i tratti e le reminiscenze della qasba araba, della metropolis bizantina e della civitas medievale nelle strade, vicoli e corti, nei palazzi nobiliari e monasteri, nei luoghi del potere (la loggia longobarda, il pretorio bizantino, il castrum normanno-svevo, il castello sforzesco)”.

Nicola Lavermicocca, *Bari vecchia*<sup>4</sup>

A livello urbano, il campanile della cattedrale domina ancora oggi la scena cittadina, analogamente ai minareti arabi. Dal punto di vista delle tipologie residenziali, la “conca” barese oscilla tra le case modeste in legno e le *domus* in pietra calcarea e tufo, generalmente a pianta quadrata con copertura a volta ribassata (affine ai modelli del Marocco). Il progressivo inurbamento, in epoca medievale, causò l'innalzamento delle tradizionali case a corte mediante piccole aperture, impreziosite da pannelli lavorati finemente in legno o ceramica e scale poste all'interno dei cortili comuni. A titolo esemplificativo per il processo evolutivo dal tipo a corte alla casa in linea riportiamo l'immagine dal saggio “Città, territorio, architettura” di un'unità abitativa posizionata lungo la via Quercia, in prossimità della chiesa romanica di San Gregorio. La casa presenta un impianto originario a corte e si direziona nord-sud, la conformazione originaria permetteva di godere dell'irraggiamento solare diretto dell'unità abitativa. L'aggiunta di cellule abitative e locali dedicati al commercio trasforma la configurazione della corte. La fase successiva vede l'aggiunta di vani scala che delineano la nascita del nuovo modello di case in linea.

Talvolta si assiste all'adozione del gafio longobardo, per dilatare lo spazio in altezza senza intervenire sull'esistente. Altre volte invece si verifica la trasformazione del costruito, mediante l'inserimento di nuove tipologie abitative, di importazione successiva. Ne è un esempio significativo l'insieme di case affacciate su Strada Palazzo di città, presentate alla pagina successiva. Negli agglomerati è sopravvissuta talvolta la corte, mentre è evidente il processo di accorpamento in linea delle cellule abitative. Dalle facciate emerge chiaramente la commistione di diversi elementi decorativi, appartenenti alle diverse epoche. La stessa Strada Palazzo di città, viene poi rappresentata con uno schizzo di sezione prospettica, dal quale emergono in maniera schematizzata le proporzioni tra il costruito e lo spazio della relazione. Come già accennato, non si verifica una netta separazione spaziale tra le pratiche del quotidiano e quelle a scopo prettamente turistico: nella stessa via, come

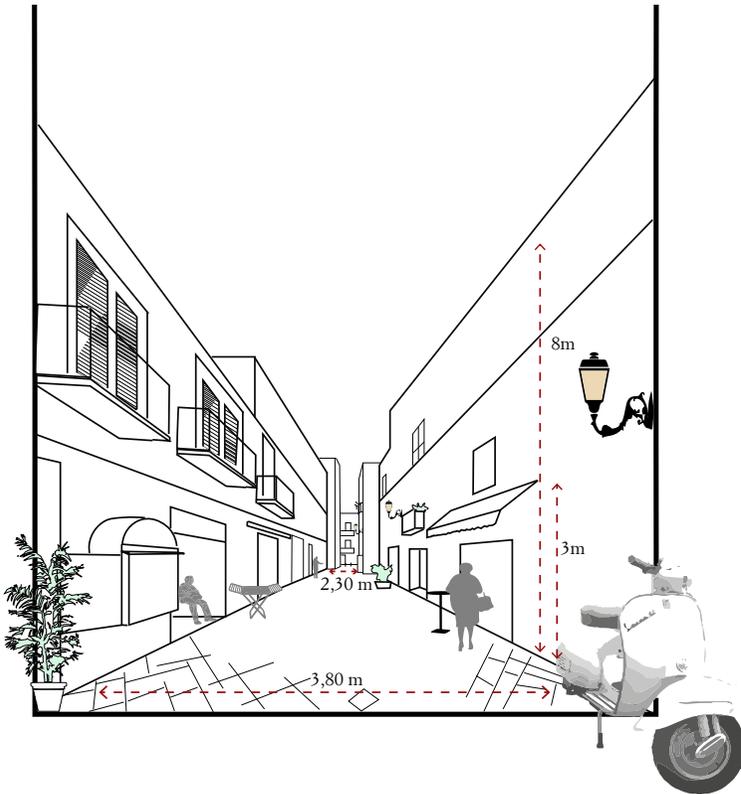
4 N. Lavermicocca, *Bari vecchia*, Adda, Bari 2011.

osservabile per Strada Palazzo di città e le parallele, convivono azioni legate alla sfera intima abitativa, come quella dello stendere i panni, la vendita turistica, la produzione artigianale degli abitanti locali, la movida serale e in generale tutte le azioni del vivere quotidiano.



Esempio del processo di insularizzazione in un'unità di via Quercia. Fonte: D. Catania, G. A. Neglia, C. Rubini, *Città, territorio, architettura*, in "U+D urban form and design", N. 5/06, 2016.





10. Schema di proporzionamento della strada. Alla pagina a sinistra, planimetria dell'area intorno Strada Palazzo di città. Particolare rilievo è dato all'uso pubblico della strada.

## I fenomeni sociali

“Ma nelle spire della città così compiuta c’è ancora spazio per la scansione pseudo etnica interna: il vicinato, microstruttura urbana che raggruppa la minuscola etnia dei soggetti sociali che si riconoscono in talune caratteristiche: accettazione di valori condivisi, economici, culturali, religiosi, in grado di circoscrivere, a misura personale, la labirintica disposizione della città”.

Nicola Lavermicocca, *Bari vecchia* <sup>1</sup>

E’ doveroso sottolineare che la realtà barese attuale risulta efficiente solo dopo le opere di risanamento architettonico-ambientale e di recupero sociale del *Programma Urban*, “un finanziamento di 42 miliardi di lire, deliberato nel 1996 dall’Unione Europea, al cui seguito si aggiunsero i 13 miliardi di lire dei fondi Pop (Piani Operativi Pluriennali). Un intervento senza precedenti, di grande complessità”<sup>2</sup>. Solo nel ventennio precedente, infatti, la situazione di Bari vecchia era drammatica: conquistata dalla microcriminalità organizzata risultava di fatto inaccessibile e pericolosa all’abitante “esterno”, mentre la comunità del luogo, dal carattere tipicamente popolare, era estraniata dal restante nucleo urbano. Si possono effettuare delle considerazioni globalmente positive sull’interazione tra forma e funzione dell’organismo “barivecchiano”, sottolineando la capacità della sua comunità di sapersi rigenerare, adattandosi alle dinamiche degli ultimi decenni, e allo stesso tempo di conservare lo spirito caratteristico del luogo, senza cadere nello stereotipo “a vetrina” o nel museo *en plein air*, tipico purtroppo di molte realtà storiche italiane, basti pensare al complesso caso di Venezia. La tendenza delle più recenti politiche manutentive e riqualificative, sia a livello europeo che regionale, è protesa verso la conservazione del processo sociale e della ricchezza immateriale, piuttosto che del manufatto architettonico in sè. Il riconoscimento della supremazia dei valori sociali su quelli materiali è risultata essere la chiave di lettura vincente per la ripresa economica ed architettonica del borgo, consentendogli una nuova vita nel contesto urbano barese<sup>3</sup>. Inoltre, la collaborazione sinergica tra i “nuovi” cittadini baresi, gli abitanti dello scrigno storico e la municipalità è stata essenziale durante l’intero processo di recupero socio-urbano.

1 N. Lavermicocca, *Bari vecchia*, Adda, Bari, 2011, p. 42.

2 Art. *Bari-vecchia-ventanni-dopo-il-piano-urban*, fonte : [www.murattiano.wordpress.com](http://www.murattiano.wordpress.com), consultato il 3.11.19

3 *ibid.*

*La forma urbana*



*10. Il tessuto storico, Bari Vecchia*



11. *Il contatto visivo, Vista del Lungomare barese dalla Muraglia*



12. I luoghi da cui guardare, La muraglia

*L'uso della strada*



13. L'appropriazione della strada, Bari vecchia, fonte: archivio fotografico del NewYorkTimes

*L'artigianato*



14. Il prodotto dell'eredità collettiva, Orecchiette, Bari Vecchia

*La “rivegetalizzazione”*

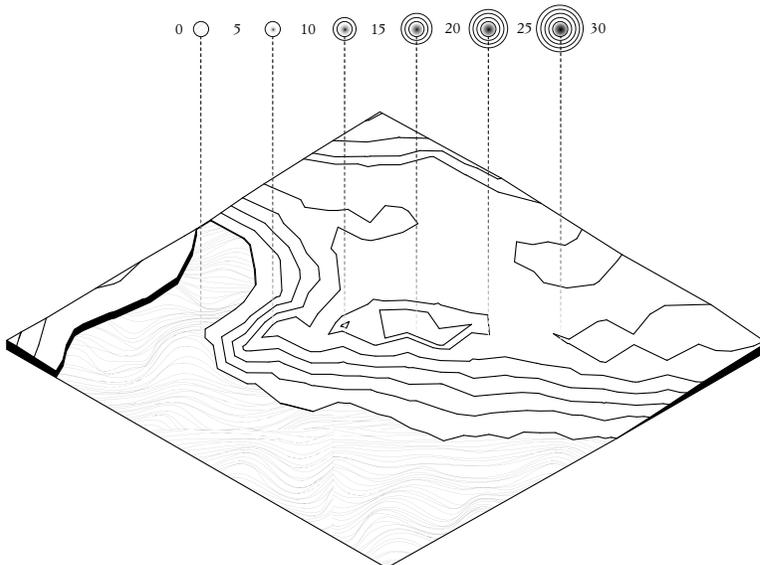


15. *L'appropriazione verde della strada, Bari vecchia*

## Rabat

### Il paesaggio naturale

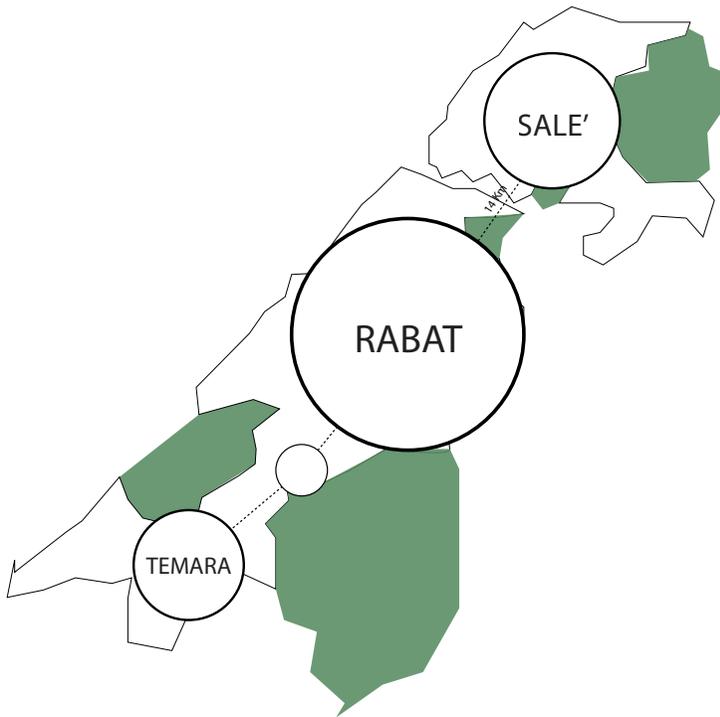
Il nucleo urbano di Rabat-Salè si estende lungo la Costa atlantica del Marocco. Le sue caratteristiche geografiche strategiche la rendono ponte tra Occidente ed Oriente, tra l'Oceano Atlantico settentrionale e il bacino Mediterraneo. La città di Rabat, capitale amministrativa del Marocco, ricopre una superficie di 117 km<sup>2</sup> ed è animata da 1.550.100 abitanti. La divisione tra la medina di Rabat e quella di Salè è data dal fiume *Bou Regreg*. Accanto all'elemento naturale dell'acqua, si segnala un'elevata presenza di verde urbano (230 ettari) e peri-urbano: il giardino andaluso della *Kasba degli Oudaia*, la necropoli del *Chellah*, la cintura verde, la foresta *Ibn Sina*, il *Jardin d'Essai*, la foresta della *Maamora* in direzione Fez, la Riserva naturale di *Sidi Boughaba* in direzione *Mehdia* e i 4,5 ettari dei giardini di *Bouknadel*, a pochi chilometri da Rabat<sup>1</sup>.



1. Il paesaggio naturale, topografia assonometrica

<sup>1</sup> Tutte le informazioni geografiche e demografiche sono state acquisite da : [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org) e dal RGPH (Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 2014).

L'area metropolitana di Rabat, pur inglobando esclusivamente le città di Salé e Temara, è tra le più popolate del Marocco, con 2.120.192 abitanti, seconda solo a Casablanca. Dal punto di vista ecologico, la sola area metropolitana di Rabat è dimora di circa 600 specie vegetali e centinaia di specie animali. Le politiche amministrative degli ultimi anni hanno promosso scelte eco-sostenibili per la capitale verde<sup>1</sup>. Dal punto di vista geografico, il sito si colloca su un altopiano di marna e arenaria e si affaccia sull'oceano e sul fiume; il suo promontorio è occupato dall'attuale *Kasbah degli Oudaia*. Il clima riflette la posizione di confluenza tra i venti marittimi umidi e quelli secchi sahariani<sup>2</sup>.



## 2. Costellazioni urbane e verde

1 Art. *Rabat una città verde*, fonte: [www.visitmorocco.com](http://www.visitmorocco.com), consultato 10.11.19.

2 Tratto dal Doc. No 1401, *Rabat, modern capital and historic city (Morocco)*, in “Per la nominazione a patrimonio UNESCO della Medina di Rabat”, fonte: <https://whc.unesco.org/document/121119>.



3. *Il paesaggio naturale, verde su pietra, il giardino della Kasba degli Oudaia, Rabat.*

## Il paesaggio urbano

Rabat raffigura la sintesi perfetta di molteplici elementi: città di mare e fluviale, antica ed autentica, tanto quanto sperimentale ed innovativa. Se da un lato, infatti, la sua singolarità geografica ha attratto sin dalla storia più remota<sup>1</sup> popolazioni diverse; dall'altro, per una "serendipity of conservation"<sup>2</sup>, il costruito originale si è mantenuto pressochè intatto, offrendoci attualmente la possibilità di investigazione. In ultima istanza, Rabat mantiene ancora oggi il "primato" per la sperimentazione contemporanea sull'abitare, conferitogli a partire dagli interventi del Novecento ad opera degli urbanisti, architetti e paesaggisti francesi<sup>3</sup>.

L'etimologia sembra ricondurre il suo nome al termine Ribat, dal significato di fortezza. Non a caso, la prima traccia urbana, risalente al VII e VI secolo a.C., è riconducibile alla fortezza Kasbah degli Oudaïa, creata dai Mauritani, antenati dei Berberi del Marocco e individuabile oggi nella parte più settentrionale della proprietà, con affaccio sul mare e sul fiume, similmente al primo stanziamento barese (cfr. San Pietro). L'insediamento si è poi espanso verso sud, originando il tessuto storico della Medina. Con una superficie di 91 ettari, essa è tuttora delimitata dalle mura Almohade<sup>4</sup> ad ovest e dalle fortificazioni andaluse a Sud. Due arterie principali, visibili già da un primo sguardo aereo, connettono la parte storica a quella nuova: avenue Mohammed V, lungo la quale si addensano gli edifici amministrativi del governo marocchino, e rue Sidi Fateh, che diviene nel nuovo distretto avenue Allal Ben Abdellah. L'espansione in epoca moderna della città è legata al periodo del Protettorato francese (1912-1956). La predilizione dei suddetti tracciati per la distribuzione della città coloniale affonda le sue radici nella storia medievale, secondo la quale i due tragitti costituivano le piste dei cavalieri per l'ingresso nella medina. La direttrice avenue Hassan II delimita orizzontalmente le due ripartizioni di città, mentre avenue al Marsa incornicia il lungomare cittadino e lo congiunge all'entroterra lungo il fiume. La ville nouvelle fu concepita da Prost e Forestier come prolungamento morfologico della medina, essa presenta infatti la medesima struttura gerarchica dei flussi: dalle strade principali si originano le gallerie porticate, sede delle attività commerciali (così come le vie del Suq nella medina), le quali a loro volta si diramano nei vicoli che conducono alle abitazioni private. Ivi, le case sono raggruppate in blocchi, il cui fulcro è dato dalle ville elitarie, costruite per la borghesia colonialista francese. Ogni nuovo isolato fu concepito per lasciare spazio alla crescita auto-organizzata futura: se da un lato l'edificio maggiormente rilevante, quello con affaccio sulla via principale, fu progettato minuziosamente, secondo i canoni decorativi moderni dell'*arabesque*, l'area retrostante fu volutamente lasciata vuota, in considerazione di un successivo inurbamento. Tale

1 M. E. Bonite, *The Sacred Direction and City Structure: a preliminary analysis of the Islamic cities of Morocco*, in "Muqarnas", Vol. 7, pp. 50-72, 1990. Secondo l'autore l'insediamento urbano di Rabat risulta essere precedente a molti centri del Marocco, proprio per le sue caratteristiche geografiche.

2 M. E. Bonite, *The morphologies of Iranian Cities*, in "Annals of the Association of American Geographers 69", 1979.

3 Ci si riferisce a Henri Prost e Forestier, Ecohard ed altri, cfr. cap. I.

4 "Dinastia musulmana berbera che tra la seconda metà del 12° sec. e la prima metà del 13° dominò in Africa settentrionale e nella Spagna musulmana", fonte : Enciclopedia on-line Treccani, consultato il 15.12.19

concezione, definita come *Plan à tiroirs*<sup>5</sup> (cioè piano per unità modulari), fu in grado di rispondere, in una prima fase, all'elevata richiesta abitativa dovuta alla forte crescita demografica della popolazione marocchina, e diede spazio al carattere creativo spontaneo della collettività, così tangibile nella realtà del centro storico. Ad enfatizzare l'aspetto continuativo del nuovo progetto, le viste prospettiche sul nucleo antico e sulla *Kasbah*, osservabili da ogni edificio pubblico e monumento.

Ad un livello macroscopico, il tessuto storico spicca per la sua elevata densità e per la tipologia residenziale maggiormente diffusa di casa a corte. Ivi gli stretti percorsi, ancora oggi ben conservati, si sviluppano in maniera dedalica e presentano un assetto ortogonale. Tale struttura stradale richiama alla memoria, anche in questo caso, la morfologia dei sistemi di irrigazione delle aree rurali, matrici dei successivi impianti edilizi. L'interruzione della ritmicità è data dai luoghi di culto: precisamente nove moschee, quarantuno oratori, tredici madrase e quattordici hammam, legati alla sfera religiosa per il loro ruolo purificatorio, essenziale per la pratica musulmana.

Analizzando il costruito dal punto di vista funzionale, si delinea un pattern distributivo radiale: il cuore è la moschea, circondata progressivamente dai fabbricati dedicati alle attività di culto "secondarie" ed infine dalle abitazioni private. Anch'esse seguono il medesimo principio: prima le residenze più grandi, appartenenti alle famiglie più abbienti, poi gradualmente le più modeste. Tale concezione si riscontra anche nell'adiacente medina di Salè e generalmente in ogni agglomerato storico del Maghreb. La linea progettuale delle medine arabe si conforma infatti ai criteri costitutivi della cultura islamica, legata intrinsecamente al pensiero religioso. La sostanziale differenza tra i due nuclei antichi è data dalle inclinazioni dei fabbricati, dipendente dalla pendenza orografica del sito e dai diversi calcoli di determinazione della direzione verso la Mecca. Secondo gli studi di specialisti<sup>6</sup>, si può osservare nelle città del Marocco una vasta varietà di orientamenti alla qibla, basata sulle differenti conoscenze in campo matematico ed astronomico, acquisite nel tempo dalle molteplici dinastie susseguitesi: il periodo degli Almohade, dei Merindi, degli Alawiti presentano inclinazioni che variano tra i 120° e i 150°.

"Rabat e Salè indicano, ancora una volta, la preminenza della pendenza per la direzione della strada, mostrando diversi orientamenti attraverso il Bou Regreg. L'asse di entrambe le città corrisponde ai loro orientamenti predominanti verso la qibla"<sup>7</sup>. Alla logica urbanistica legata al territorio e alla tradizione rurale, si combina armoniosamente la trasposizione in ambito architettonico dei simboli religiosi. E' affascinante riconoscere in un testo sacro le linee guida per la predisposizione degli spazi fisici. L'influenza dei valori culturali nella percezione dell'abitare è dichiarata dalla notevole presenza del vocabolo "medina" nel Corano, ben diciassette volte. Ogni aspetto della vita collettiva è scandito dal richiamo alla preghiera (cinque volte al giorno per i musulmani) dei *muezzin*, che

5 L. Maricchiolo, Fenomeni di resilienza dello spazio pubblico di Rabat-Salé. Dall'habitat di Michel Ecochard al progetto contemporaneo, Tesi di Dottorato di Ricerca in Architettura, 2015 p. 22.

6 Ci si riferisce a M. E. Bonite, D. A. King e G. S. Hawkins rispettivamente in: *The morphologies of Iranian Cities-Annals of the Association of American Geographers* 69 (1979), *Astronomical Alignments in Medieval Islamic Religious Architecture-Annals of the New York Academy of Sciences* 385 (1982), *On the Orientation of the Ka'ba- Journal of the History of Astronomy* 13 (1982) e agli studi in campo condotti dall'*American Institute of Maghribi Studies*.

7 M. E. Bonite, *The morphologies of Iranian Cities*, in "Annals of the Association of American Geographers" 69, 1979.

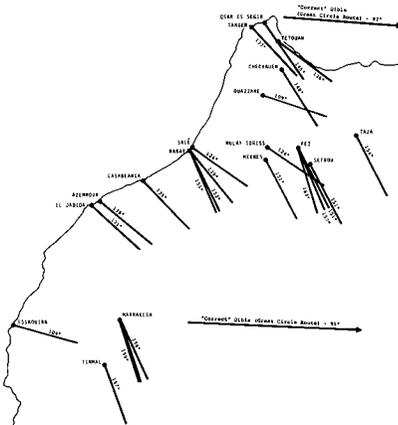
dall'alto dei minareti dominano il campo sonoro e materiale del paesaggio urbano, così come la sintassi delle attività quotidiane legate alla sfera domestica influenza la forma dell'edificato e persino l'ampiezza dei vicoli. La conformazione della casa tende a tutelare il gruppo familiare, mentre la morfologia degli edifici collettivi ad accogliere il credente, o ancora l'assenza di iconografie nella religione islamica ha comportato la diffusione di motivi ornamentali geometrici dal carattere cosmico, astratto. L'asprezza climatica ha invece incrementato le astuzie tecnologiche, generate dalla complicità delle singole parti. La giustapposizione delle unità abitative crea, infatti, una barriera compatta ed efficiente nella difesa dal vento e dall'elevato soleggiamento.

L'impianto dell'Islam è acefalo, non prevede cioè autorità spirituali istituzionalizzate, ma piuttosto figure di mediazione a cui la collettività può fare riferimento (*ulema, imam, shaykh*); specularmente, non emerge dalla trama urbana un ordine prestabilito dall'alto, bensì un corpo omogeneo che funziona nella sua interezza. Tale specificità lo contraddistingue dalle formazioni urbane occidentali, storicamente caratterizzate da puntuali centri del potere ecclesiastico, e contribuisce alla manifestazione spontanea di fenomeni sociali *bottom-up*. La medina si pone, in tal senso, come modello insediativo, la cui matrice morfologica è riscontrabile anche nei contesti clandestini più periferici della città; si pensi all'*habitat* illegale delle *bidonvilles* più attestate, i cui abitanti non provengono da realtà rurali, come si potrebbe erroneamente congetturare, bensì dai centri urbani minori. Vi è infatti una distinzione tra gli abitanti dei quartieri auto-organizzati già durevolmente consolidati<sup>8</sup> e quelli dei nuovi distretti irregolari: i primi sono a tutti gli effetti dei cittadini, e in quanto tali ripropongono l'ordine formale delle medine di provenienza, i secondi hanno origine rurale e articolano lo spazio residenziale sui modelli del *ksar* o *douar* (letteralmente "villaggio fortificato o accampamento"). La distinzione è tangibile anche per quanto riguarda la scelta dei materiali; se le *bidonvilles* più antiche presentano case abusive in mattoni o cemento, le più recenti sono costruite con materie di scarto molto povere, da cui l'espressione "città di latta". Tali fenomeni diversificati di sinecismo sono il risultato di un processo migratorio dalla portata esponenziale, che Prost aveva intuito, senza poterne però assorbire l'impatto attraverso il suo piano regolatore. "La velocità del processo di urbanizzazione del Maghreb, con il passaggio dal 5-10% della popolazione urbana al 60% in un secolo, con punte che toccano il 90% in Marocco, ha avuto negli ultimi anni un profondo impatto sui modi di vita e di occupazione dello spazio urbano. La crescita delle città ha prodotto una modificazione del rapporto dei legami sociali, con la deterritorializzazione espressione della condizione metropolitana, e della composizione sociale dello spazio di vita quotidiana: rispetto alla società pre-coloniale, e allo spazio compresso e omogeneo della medina, lo sviluppo coloniale ha introdotto l'altro, lo straniero, lo sconosciuto. Ha cioè introdotto la diversità dello spazio, e le diversità delle sue possibilità esperenziali, che oggi variano fra le diverse tipologie che lo compongono. La città maghrebina macroscopicamente si compone di una serie di sistemi giustapposti, cui corrispondono qualità diverse dello spazio pubblico e altrettante modalità di appropriazione e di relazione con la sfera privata. Le medine [...] Rappresentano il patrimonio storico della città maghrebina, e la testimonianza

8 Mediante il processo di consolidamento definito *durcification* da Navez-Bouchanine in *Fragmentation spatiale et urbanité dans les villes Maghrebines*, Urbama, Tours, 1997.

dell'appartenenza territoriale e culturale, dove si manifesta la natura identitaria dello spazio pubblico mediterraneo. Sono, pertanto, la riserva di identità urbana. Lo spazio urbano della medina è chiaramente connotato da una intensa attività nello spazio pubblico, fortemente caratterizzata per funzioni ed immagini. A fianco si è sviluppata la città coloniale, che si pone in giustapposizione con la città araba tradizionale, segnando il peccato originale della frammentazione odierna dell'immagine urbana"<sup>9</sup>.

Il comune di Rabat è impegnato parzialmente dagli anni '70 nella preservazione e valorizzazione del suo centro storico, attraverso una serie di programmi urbani che vedono la collaborazione di enti istituzionali a livello nazionale. La medina della capitale è una preziosa testimonianza delle diverse fasi storiche e popolazioni che vi si insediarono, integrate successivamente nell'ambiente arabo-islamico. La sua società è mista: marocchini di origine berbera, moresca, ebraica, araba e francese convivono pacificamente nella capitale. "Con la loro atipica morfologia urbana e la loro specifica atmosfera sociale e culturale, queste città rappresentano ancora oggi dei luoghi "eccezionali" che sono più o meno resistenti alle dinamiche dell'urbanizzazione galoppante al lavoro negli spazi urbani. Essi conservano ancora, in un contesto generalizzato di globalizzazione dei territori, un insieme di specificità e di pratiche sociali e culturali ereditate dal passato che ne fanno il loro fascino e la loro originalità. Sono anche luoghi di concentrazione di un'importante attività artigianale che occupa una grande massa di manodopera ed è tra le leve del turismo nazionale. Infine, la loro collocazione spaziale nel cuore delle città li rende ideali per la realizzazione di veri e propri progetti di riqualificazione urbana che possano guidare nuove dinamiche di cambiamento degli spazi urbani. In breve, queste città contengono altrettanti beni e ricchezze<sup>4</sup> che devono essere sviluppati e promossi nel quadro di vere e proprie strategie di riabilitazione"<sup>10</sup>.



4. Immagini che mostrano la direzione della qibla per ogni città del Marocco a sinistra, per il nucleo di Rabat-Salé a destra.

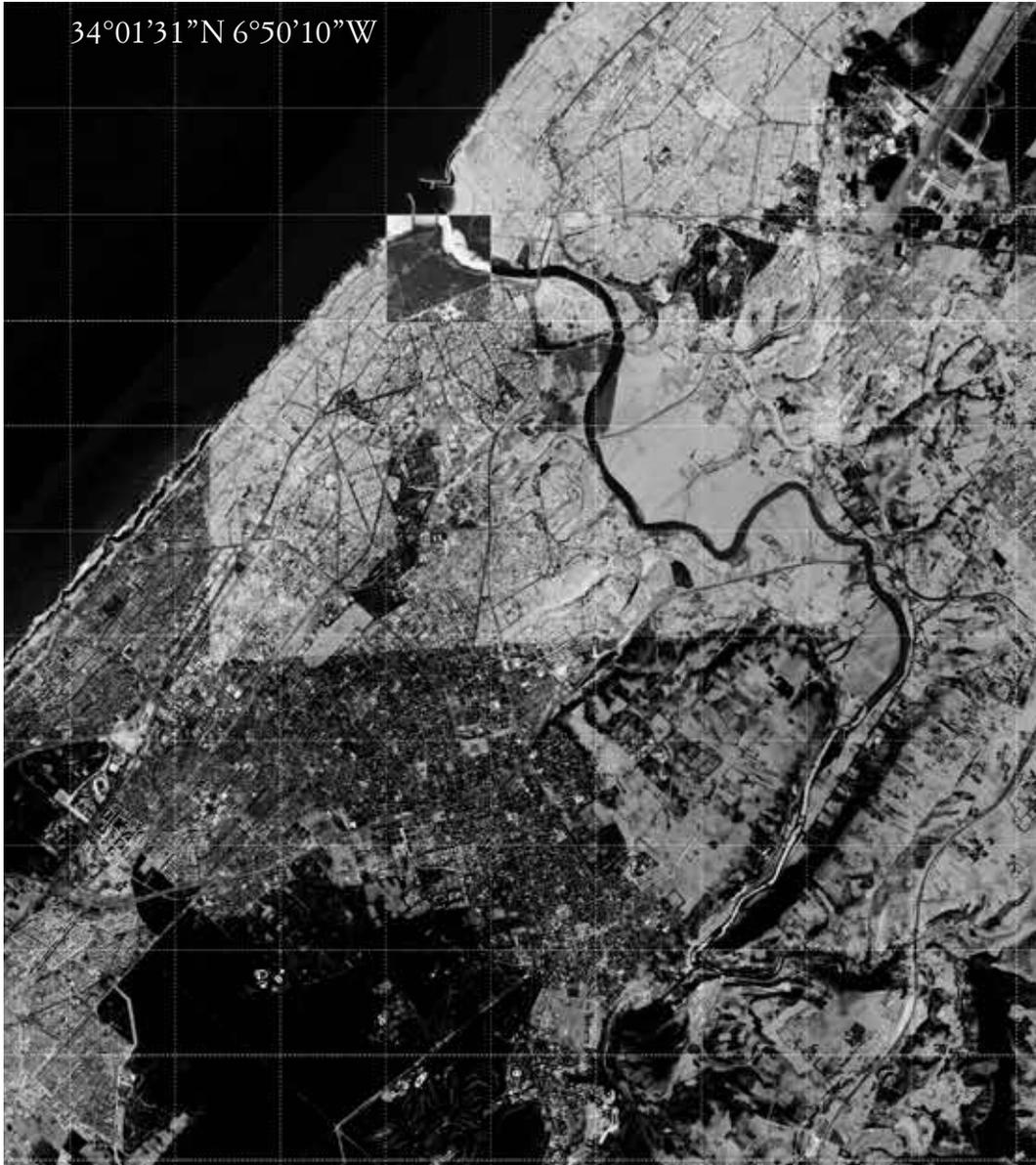
Fonte: Michael E. Bonite, *The morphologies of Iranian Cities*, in "Annals of the Association of American Geographers 69", 1979.

9 L. Maricchiolo, *Fenomeni di resilienza dello spazio pubblico di Rabat-Salé. Dall'habitat di Michel Ecochard al progetto contemporaneo*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Architettura, 2015, p. 63.

10 Réseau Marocain des Anciennes Médinas, *État des lieux des médinas des villes membres*, (edito da), CoMunicipalité municipale (Gouvernance locale et participative au Maghreb), 2015, p. 8.

Siti web : [www.co-mun.net](http://www.co-mun.net) , [www.giz.de/maroc](http://www.giz.de/maroc).

La collaborazione a livello internazionale vede le seguenti città coinvolte: Rabat, Tunisi, Eschborn e Marsiglia.



1. Rabat città, foto aerea, fonte: *GoogleEarthPro*

Superficie di Rabat: 117 km<sup>2</sup>  
Popolazione Rabat: 1550 100 ab.  
Densità: 4 938,69 ab./km<sup>2</sup>

\*Fonte di tutti i dati demografici a seguire : RGPH 2004



2. Rabat medina, foto aerea, fonte: GoogleEarthPro

Superficie Medina: 0,91 km<sup>2</sup>  
Popolazione Medina di Rabat: 26.499 ab.



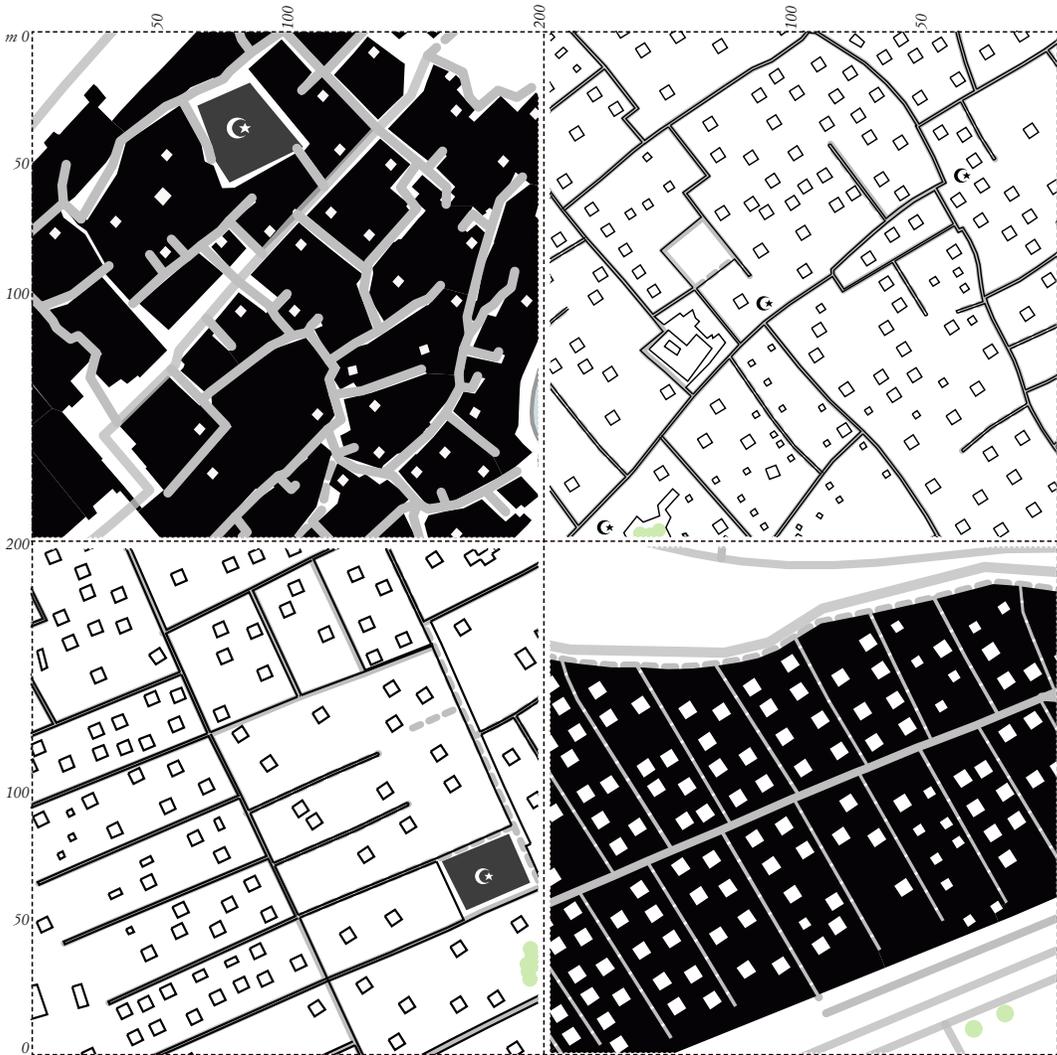
3. Il paesaggio urbano, La Permeabilità



4. Il paesaggio urbano, La Densità

Densità: 2,95 ab/km<sup>2</sup>

*La lettura storica*



5. Tessuti urbani a confronto. In senso orario dall'alto a sinistra: la fortezza Kasbab degli Oudaïa, il nucleo centrale della medina, il quartiere ebraico Mellah e la zona ad ovest della medina adiacente alle mura urbiche e all città nuove.



6. Assetti urbani a confronto. Emerge chiaramente la concordanza dell'orientamento Nord-Est, mentre si denota l'evoluzione dei percorsi secondo logiche di organizzazione spaziale differenti. Dal sito più antico nel riquadro in alto a sinistra, al più recente in basso a destra.

Come precedentemente osservato, l'anatomia del centro storico di Rabat si dimostra estremamente compatta, ciò nonostante è stato possibile individuare differenti filosofie compositive tra l'insediamento originario a Nord della Kasbah, l'ordinamento centrale della medina, suddiviso amministrativamente nei quartieri di Lalou, Boukron e Soukia, il quartiere ebraico Mellah a Sud-Est e l'organizzazione spaziale ad Ovest, coincidente con i distretti amministrativi di Gza e Sidi Fateh.

### I. La fortezza Kasbah degli Oudaïa

Il primo insediamento storico mostra chiaramente l'accordanza dei percorsi e del costruito all'orografia naturale del sito. Dal suo promontorio, la roccaforte domina l'estuario del fiume e la vista sull'oceano, mentre dalla riva settentrionale dell'Oued, impressionano ancora oggi le fortificazioni originali dei primi Califfi Almohade e la maestosa porta Bab Lakbir. Le piccole vie, tutte egualmente estese, hanno un aspetto curvilineo, conferitogli appunto dalle curve di livello. Il fitto accostamento delle abitazioni sembra avvolgere la Moschea Al Kasbah, mentre a sud si apre sui giardini andalusi. Un asse rettilineo, orientato Nord-Est, controlla la distribuzione stradale, che dalle case private conduce al luogo di culto, suggerendo una modificazione successiva, risalente probabilmente ad una delle numerose trasformazioni del sito, conclusesi solo nel XX secolo, con l'avvento della pratica francese di tutela del Patrimonio. Da allora, gli interventi sul sito si sono limitati alla sua manutenzione.

### II. Il cuore della medina: Lalou-Boukron-Soukia

Nell'estensione immediatamente successiva alla Kasbah, si denota un assetto ortogonale delle strade, orientate anch'esse Nord-Est, le quali vanno a creare grandi isolati rettangolari, costituiti da case a corte giustapposte, raggiungibili mediante gli angusti vicoli, chiamati Derbs (cioè vie terziarie, per distinguersi dalle secondarie, Zqaq, e dalle direttrici principali). Alla gerarchia spaziale dei tragitti si abbina quella funzionale: si distingue tra i cul-de-sac privati, i vicoli semi-pubblici animati da botteghe ed altri servizi, come gli hammams, e le vie pubbliche del mercato. L'ampiezza e le decorazioni delle case a corte e la loro relativa vicinanza alle moschee Swiqa e Benanni ci indicano la classe borghese dei suoi residenti. Si tratta di fabbricati ancora oggi degni di nota (si citano le abitazione di Lamrini, Louis Chénier, Bargach, El Aïssaoui, Karrakchou, al-Alaoui, Boudalaâ e al- Gharbi<sup>1</sup>). Negli assi principali ha luogo il mercato cittadino durante il giorno, come rilevabile per Rue de Consuls o Rue Bouqroune. Non a caso, uno dei tre quartieri amministrativi dell'area, è denominato Souika (per la presenza Souq). Da uno sguardo aereo, si osserva nelle ore diurne una continuità formale tra il costruito dei diversi isolati, generata dalle coperture in tela o in legno traforato delle singole botteghe, funzionali all'ombreggiamento. Il chiaro di luna svela invece la conformazione naturale dei percorsi del Souq. Qui, le attività quotidiane del vivere collettivo offrono la misura tangibile della loro influenza sullo spazio dell'abitare. Lo stesso punto di vista offre scenari contrastanti a seconda del momento di osservazione.

### III. Il quartiere ebraico: Mellah

Il quartiere ebraico Mellah deve la sua origine etimologica al termine Al-Mallah, dal significato di miniera di sale, ad indicare la caratteristica del primo sito insediativo ebraico in Marocco, nella città di Fez, risalente al 1438. Tale comunità ebraica, definita degli

1 Doc. No 1401, *Rabat*, in "Per la nominazione a patrimonio UNESCO della Medina di Rabat", fonte: <https://whc.unesco.org/document>

Megorashim o sefarditi, si stabilì nella regione dopo l'espulsione dalla Spagna. Tuttavia, altri gruppi ebraici si erano già installati nelle campagne marocchine molti secoli prima, a seguito della prima diaspora, ed erano totalmente integrati nella comunità arabo-islamica; essi furono appellati Toshavim, per indicare il loro carattere autoctono<sup>2</sup>. Il più recente flusso migratorio aveva causato il trasferimento del popolo eletto nelle realtà urbane della regione, portando alla creazione di distretti ad hoc, posizionati solitamente vicino agli edifici governativi, per motivi di controllo e sicurezza. Il Mellah presentava caratteristiche differenti dal ghetto europeo, la sua comunità godeva, infatti, di una posizione privilegiata nel contesto socio-culturale dello Stato nord-africano. Gli ebrei marocchini possedevano uno status speciale che consentiva loro di viaggiare liberamente nel territorio, occupavano cariche politico-amministrative legate soprattutto agli scambi commerciali con l'Europa. In tal senso, costituivano figure di ponte tra la comunità musulmana del Paese e quella cristiana occidentale, a tal punto che i visitatori europei erano ospitati nei Mellah. Gli ultimi Mellah furono proprio quelli di Rabat-Salè, fondati nel 1807 e nel 1806, a distanza di quasi quattrocento anni dal primo. A Rabat, il distretto dedicato agli ebrei fu posizionato vicino alle porte andaluse su un altopiano di 8 ettari che si estende dai 4,50 fino ai 18,50 metri, dal quale è possibile osservare la Kasbah ed il fiume. In pianta, le case ebraiche presentano le stesse specificità tipologiche del tessuto musulmano; sul piano verticale, si estendono anch'esse su due o tre piani d'altezza; a livello visivo, la continuità formale è rafforzata dalla stessa scelta dei materiali: muri bianchi, porte colorate di blu od oca, pavimenti in terra battuta. A denotare una distinzione, la decorazione delle facciate ed alcuni elementi costruttivi, come i balconi delle abitazioni più dignitose. Il Mellah, al fine di contenere l'intera popolazione ebraica della città, risulta il quartiere più affollato, con una densità di 852 ab/ha, quasi doppia rispetto al distretto Souika (496 ab/ha)<sup>3</sup>.

La rete stradale segue l'orientamento già segnalato e si compone di un'arteria rettilinea principale, animata dai servizi, e da ventitre vicoli perlopiù paralleli tra loro e perpendicolari al suddetto asse. Dalla maglia stradale si articolano gli isolati rettangolari, larghi da 20 a 26 metri e con una lunghezza che varia, da Est verso Ovest, rispettivamente da 46 a 100 m. Generalmente, riconosciamo tre tipologie morfologiche di isolato: case a corte accostate in modo lineare e, laddove possibile, giustapposte a loro volta d'ossatura ed infine, verso l'estremità a Sud, alcuni isolati assumono una conformazione triangolare. Per quanto riguarda lo stato manutentivo degli immobili, si evidenzia la presenza di cinque siti in rovine, undici isolati altamente degradati, quindici isolati insalubri e diciannove isolati in buono stato conservativo.

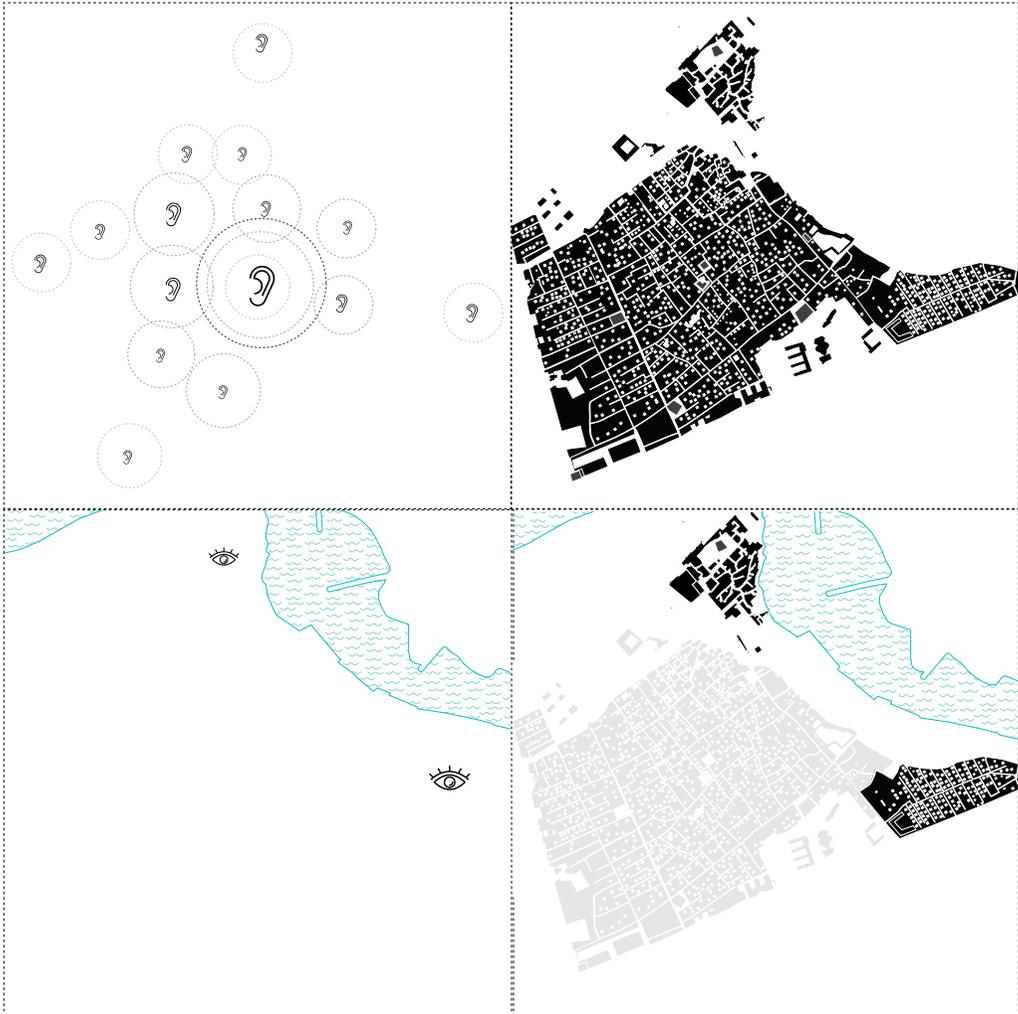
#### IV. L'organizzazione spaziale ad Ovest di Gza e Sidi Fateh

L'ultimo caso studio presenta caratteristiche similari al Mellah per la tipologia edilizia e per le modalità di aggregazione dei corpi architettonici, si evince tuttavia un'inversione dell'interdipendenza stradale. La direzione principale Nord-Ovest è scandita dalle strade avenue Mohammed V e rue Sidi Fateh, che costituiscono le matrici per la maglia della circolazione nella città coloniale, mentre i vicoli si diramano ortogonalmente alle stesse.

2 M. S. Mani, *The future of the Past, On Conserving the Mellah of Rabat, Morocco*, 1987, India, Tesi presentata al Dipartimento di Architettura MIT, 1998.

3 R. Ilham, *Le Mellah de Rabat. Remise en question dans le tissu de la Medina*, Tesi pubblicata sul portale "Issuu" il 20.07.2017, consultato il 13.12.19.

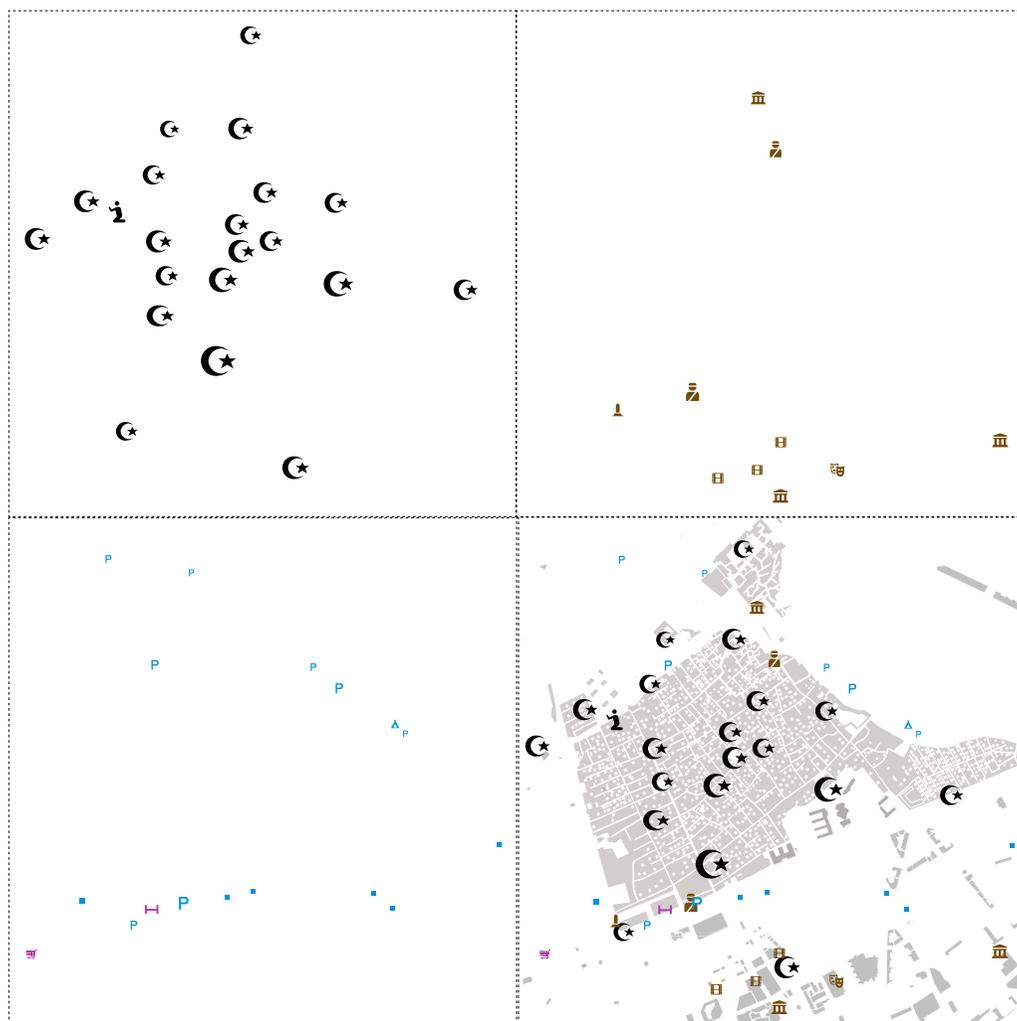
*La lettura attuale*



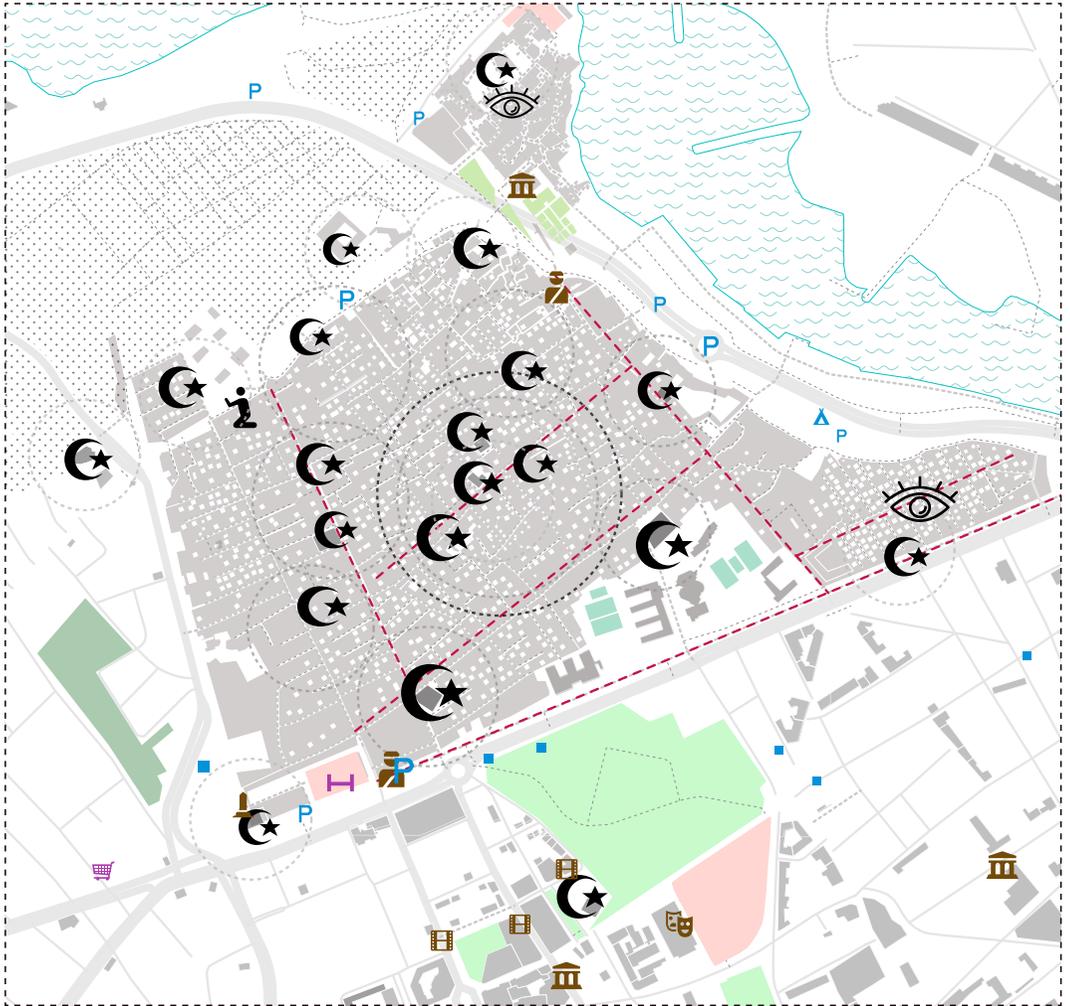
7. Il costruito, analisi sensoriale. Le mappe in senso orario dall'alto a sinistra: campo sonoro e luoghi dell'ascolto, campo visivo e punti d'osservazione. I punti sonori sono dati dalla presenza diffusa dei minareti, mentre i punti d'osservazione dalla pendenza territoriale.



8. Oltre il costruito, analisi dei percorsi. Le mappe in senso orario dall'alto a sinistra: I luoghi del commercio, assi e i punti focali; I luoghi dell'incontro, percorsi pubblici verde e cimitero, cul-de-sac privati, vista d'insieme. Dalla schematizzazione emerge la tripartizione delle vie in base all'uso collettivo.



9. Il costruito, i luoghi del "fare". Le mappe dei servizi in senso orario dall'alto a sinistra: Luoghi di culto, Cultura e Sicurezza, Trasporto (fermate bus nelle vicine del centro storico e parcheggi) e alimentari, Il costruito, visione d'insieme.



10. Il paesaggio urbano, il costruito ed oltre.

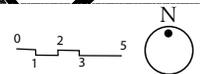
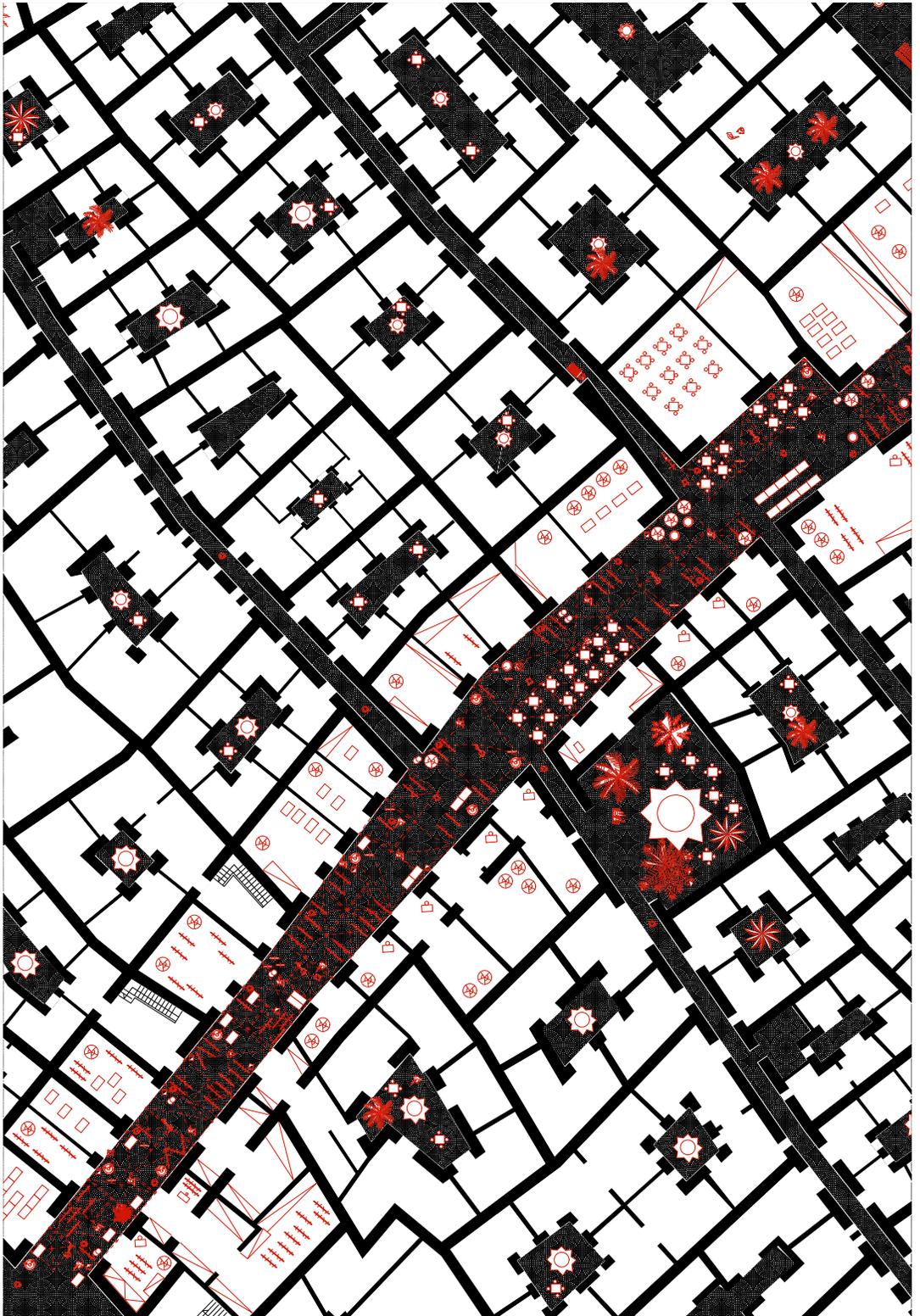
## Lettura attuale

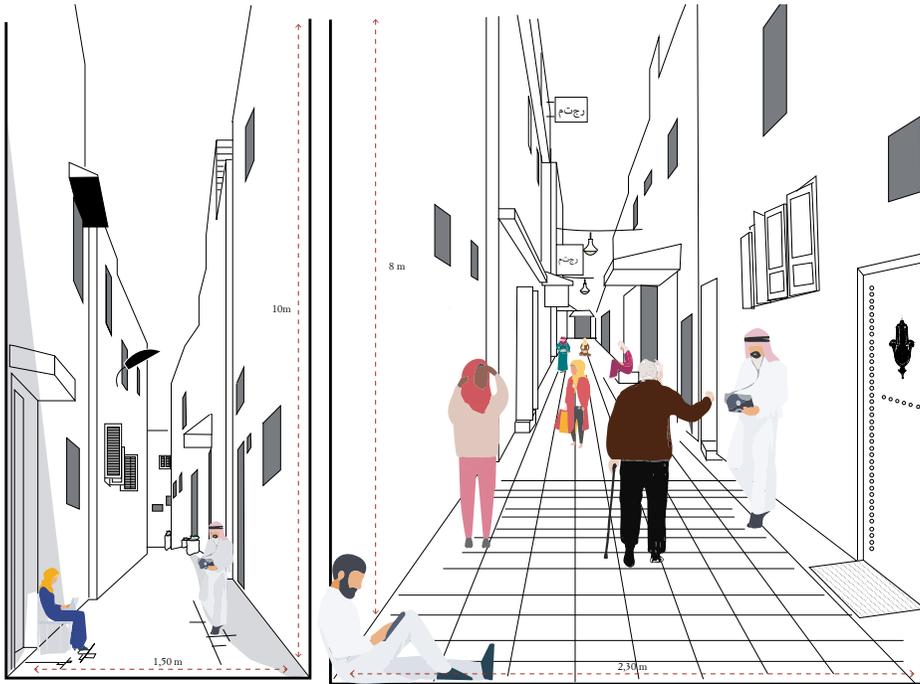
Dall'analisi sensoriale si evince come la predisposizione dei minareti origini un campo sonoro capace di riverberarsi sull'intero tessuto storico. La visuale verso l'oceano e il fiume è invece percepibile unicamente negli insediamenti della Kasbah e del Mellah, collocati sulle pendenze più accentuate. I luoghi del commercio si predispongono lungo sei assi stradali ed una piazza: i bazar di Rue Sidi Fateh e Rue de Consuls incontrano le ortogonali Rue Bouqroune, Rue Soukia e Rue du Mellah; la continuità pedonale presente ai piedi delle fortificazioni Almholade si presta favorevolmente alla disposizione di mercati improvvisati, i quali conducono direttamente a Place du Marchè. Nelle vie principali della medina si compie lo spettacolo informale cittadino; altri punti di interazione tra i diversi attori sociali sono dati dalle aree verdi e dalle installazioni sportive. A Nord della Medina, si estende inoltre il cimitero cittadino. La distinzione tra la sfera pubblica e quella privata è segnata dalla variazione della sezione stradale, che tende a diminuire per i cul-de-sac, come osservabile dagli schemi e dalla planimetria successiva.

Numerose le moschee, gli edifici dedicati al turismo e alla cultura, i parcheggi. Le fermate dei trasporti si predispongono, come per Bari, lungo i confini stradali del tessuto storico.

## L'isola urbana

La medina di Rabat, ed in generale ogni medina del Marocco, presenta una certa uniformità formale. La modificazione della casa a corte è riscontrabile nell'eventuale occupazione del cortile e di alcune cellule abitative da parte dei locali commerciali, lungo le vie dedicate del Souq. Dalla planimetria presentata alla pagina seguente emerge fortemente la concordanza tra l'organismo architettonico e quello sociale. I locali dedicati al commercio si dispongono in maniera consecutiva lungo ogni via del mercato (in questo caso Rue Bouqroune), quasi a proteggere la dimensione abitativa. Durante le ore diurne la via pubblica è celata dall'estensioni delle attività collettive (coperture, tende ecc..). Il luogo dell'incontro e dell'identità collettiva emerge chiaramente dalla rappresentazione. Le diramazioni dalla direttrice principale si sviluppano in maniera dedalica e presentano estensioni gradualmente sempre minori, come segnalato dalle schematizzazioni dei tre tipi di strade alle pagine successive. Il tessuto architettonico risulta generalmente estremamente compatto e modificato dalla conformazione originale solo in minima parte.





11. Schema di proporzionamento della strada. In ordine da sinistra a destra fino alla pagina successiva: Derbs, Zqaq e via del Mercato.



## I fenomeni sociali

“L’identità del paesaggio urbano della città della sponda meridionale del Mediterraneo è un’identità processuale, dinamica, che manifesta la resilienza della sua organizzazione”.

L. Maricchiolo, *Fenomeni di resilienza dello spazio pubblico di Rabat-Salé*<sup>1</sup>

La dicotomia tra la trama coloniale e quella tradizionale è attenuata dalle funzioni collettive che si svolgono lungo i percorsi tradizionali, il vero collagene connettivo tra le due facce urbane di Rabat. La via antica marocchina costituisce lo spazio relazionale della sua società, espressione di una cultura mediterranea radicata nel luogo. La capacità resiliente della comunità di Rabat si manifesta dunque proprio nelle vie pubbliche e costituisce un esempio di sistema adattivo complesso<sup>2</sup>, poichè capace di proteggere il Genius Loci, di fronte ad una tendenza globale contraria, che mira alla disgregazione del binomio manufatto-ambiente (viene in mente l’opera di Zaha Hadid, il Gran Teatro di Rabat, che conformerà lo skyline della capitale alle moderne vedute delle metropoli internazionali). Possiamo affermare che il caso in analisi sia un sistema adattivo complesso, poichè il bagaglio culturale della società della medina contribuisce a creare la ricchezza materiale della città di Rabat, seconda la teoria esplicitata nel Cap.I. Questo ci rende consapevoli che i fenomeni spontanei, osservati nelle vie della capitale, non sono eccezioni alla regola, da sopprimere o risolvere, bensì il modello sempre più diffuso nelle realtà urbane emergenti. La loro presenza è positiva, poichè ha il significato di adattabilità, con una tendenza tuttavia all’instabilità. Il ruolo dell’architetto dunque è regolarizzare la manifestazione spontanea e creativa, mediante interventi sensibili alla piccola scala, capaci di assicurare una certa qualità dello spazio pubblico. Se da un lato l’amministrazione locale punta ad una rigenerazione urbana destinata alle aree al di fuori delle mura antiche, si sta riscontrando una nuova sensibilità collettiva verso le tematiche di conservazione del processo socio-urbano della medina. Si cita in merito la REMAM (Rete Marocchina delle Medine Antiche, fondata nel 2012 con l’obiettivo di lanciare una nuova piattaforma di dialogo volta alla riabilitazione e alla gestione delle medine partecipanti (finora nove: Meknes, Salé, Rabat, Fez, Tetouan, Casablanca, Chefchaouen, Essaouira e Tiznit)<sup>3</sup>. La ricerca della Rete ha rivelato la diversità e l’originalità delle pratiche resilienti in atto, precisando la difficoltà di normare le stesse, a causa dei vincoli tecnici sul Patrimonio. Il tentativo delle città aderenti consiste nell’avviare un processo di capitalizzazione, che procuri ricchezza materiale alla popolazione locale e diffonda una maggiore condivisione di tali pratiche.

1 L. Maricchiolo, *Fenomeni di resilienza dello spazio pubblico di Rabat-Salé*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Architettura, 2015, p. 6.

2 In biologia, il sistema adattivo complesso (*Complex Adaptive System - CAS*) indica la potenzialità comportamentale di un gruppo di rispondere positivamente alla modificazione delle informazioni che riceve dall’ambiente. Il CAS riesce ad adattarsi al cambiamento senza separarsi dal contesto. L’adeguamento avviene mediante la trasformazione e ri-combinazione degli elementi costitutivi del sistema. La conurbazione Rabat-Salé è da intendersi dunque come CAS poichè aperto alle modificazioni e capace di auto-organizzarsi, mediante lo scambio veloce di informazioni dato dall’interazione degli attori coinvolti, mantenendo tuttavia salda la propria identità e struttura.

3 *Réseau Marocain des Anciennes Médinas*, CoMun- coopération municipale (Gouvernance locale et participative au Maghreb), 2015.



*11. Il tessuto storico, Medina di Rabat*



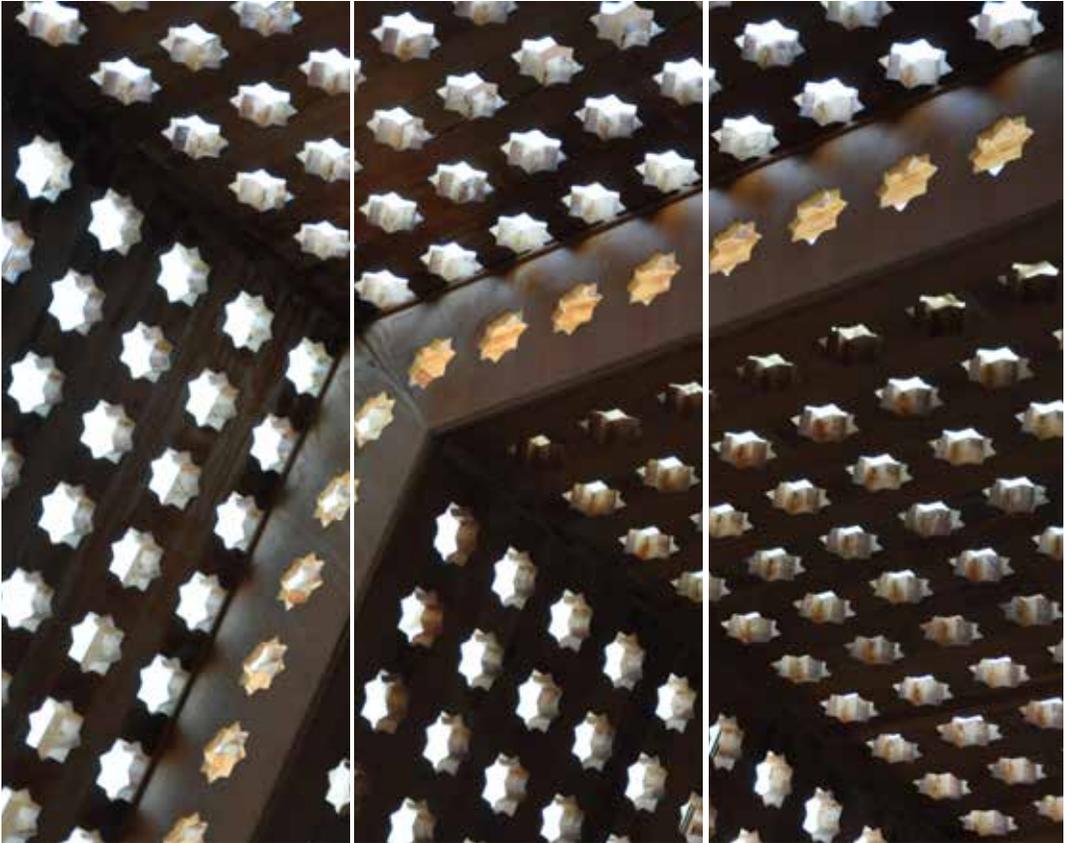
12. Urban greening, Medina di Rabat



13. L'appropriazione della strada, le vie del mercato nella medina di Rabat



14. L'appropriazione della strada, le vie coperte del mercato nella medina di Rabat

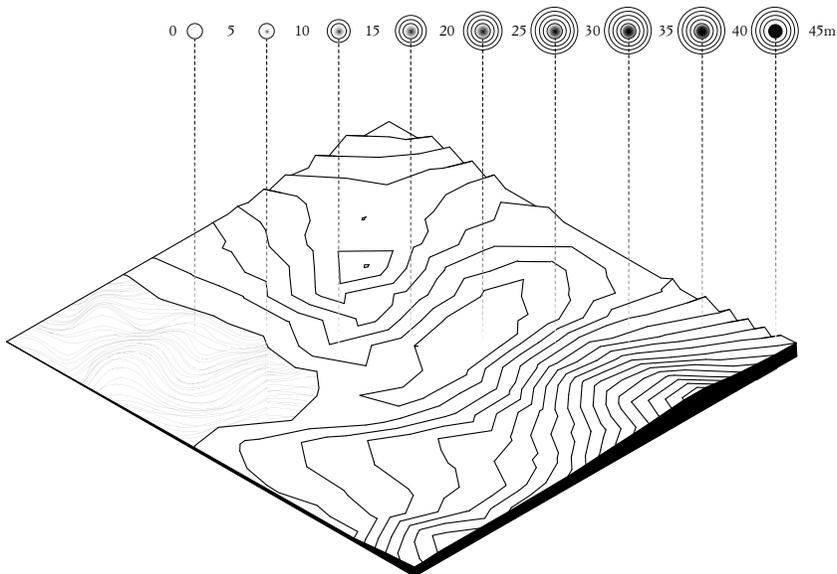


*15. Coperture, Medina di Rabat.*

## Marsiglia

### Il paesaggio naturale

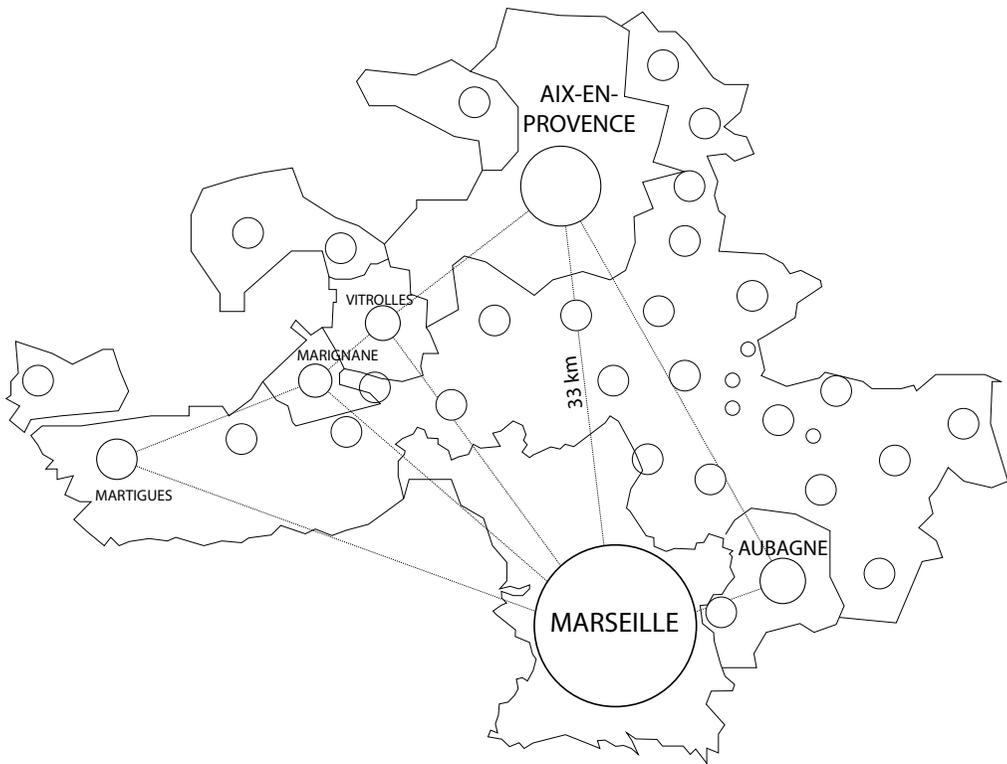
Marsiglia si ubica lungo la costa sud-orientale della Francia ed è bagnata dal Mare Mediterraneo attraverso il Golfo del Leone, occupa una superficie di 241 km<sup>2</sup> ed è abitata da 869 815 cittadini<sup>1</sup>. La sua caratteristica naturale di promontorio risulta maggiormente pronunciata rispetto agli altri due siti analizzati e spiega l'elevata presenza di venti durante tutte le stagioni. Non a caso, essa è tra le città più ventose del Bacino, mentre le temperature e le precipitazioni rientrano nel tipico clima mediterraneo.



1. Il paesaggio naturale, topografia assonometrica

1 Populations légales 2015 - Commune de Marseille (13055), fonte: [www.insee.fr](http://www.insee.fr), consultato il 22.01.19.

La comunità metropolitana di Aix-Marseille<sup>1</sup> ricopre metà del dipartimento di Bouches-du-Rhône, ponendosi al terzo posto per numero di abitanti, dopo Lione e Lilla, con 1.623 abitanti per km<sup>2</sup> su un'area di 604,75 km<sup>2</sup>. La Grande Marsiglia<sup>3</sup> ingloba diciotto comuni minori e anche il parco nazionale del Les Calanques, coste rocciose che si estendono per circa 85 km<sup>2</sup>, la cui flora, fauna e tradizione culturale del vivere mediterraneo sono protetti dall'UNESCO. Esso risulta di fatto il primo parco periurbano d'Europa.



## 2. Costellazioni metropolitane

- 1 Dato INSEE, (*Institut national de la statistique et des études économiques*), corrispondente all'italiano ISTAT.
- 2 Fonte: [www.marseille-provence.com](http://www.marseille-provence.com), consultato il 2.1.19
- 3 Per "Grande Marsiglia" si intende la conurbazione attorno alla città di Marsiglia. Tale locuzione appare per la prima volta negli anni sessanta. Fonte: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org) consultato il 12.11.19



## Il paesaggio urbano

“La storia di Marsiglia è soprattutto la storia dei suoi abitanti, con un *mélange* di tradizioni e popolazioni, in cui Le Panier ha giocato un ruolo determinante. Il quartiere de Le Panier è quindi luogo, poichè è “identitario, relazionale e storico”<sup>1</sup>. L’identità di questo distretto rinvia all’universo dei viaggi e risiede nella cultura della diversità”.

Le quartier du Panier, analyse, Ensam, 2018 DH21

Nel 600 a.C. la colonia greca dei Focesi si stabilì sul promontorio di Fort Saint-Jean, originando il primo nucleo di Massilia, oggi conosciuto come il quartiere de Le Panier. Il più antico villaggio di Francia<sup>2</sup> germogliò entro le sue mura urbane fino al XVII secolo, quando per volontà del Re Sole vennero abbattute a favore di un primo ampliamento urbano. La città portuale, che già in origine si basava sul commercio marittimo, assunse in una fase successiva il ruolo maggiore di Porta del Mediterraneo, attraendo a sé le popolazioni nomadi provenienti dall’Oriente. Negli stessi anni dell’Emirato barese, precisamente nel 838, gli arabi giunsero anche nella Marselha latina ed eressero nuove bastioni, in contrapposizione alle fortificazioni greco-romane. Dunque è proprio a tale legame col Mediterraneo che si deve l’anima cosmopolita marsigliese, sopravvissuta tra costruzioni e decostruzioni. Si pensi che già nel 950 l’allora *Castrum Babonis* fu dichiarato Terra d’asilo per gli stranieri. Tale specificità fece di Marsiglia una realtà indipendente e ribelle all’imposizione dall’alto. Se infatti l’annessione della Provenza ai franchi pare risalire al 536, è solo con l’avvento della Rivoluzione Francese che la comunità marsigliese riconobbe l’identità della Patria, a tal punto da ispirare l’inno nazionale. Tuttavia, il dialogo con la sponde meridionali del Mare nostrum non cessò mai di esistere. Si cita a tal proposito la sfilata de L’*Armée d’Afrique* lungo la Canebière il 23 agosto del 1944, ad indicare il ruolo decisivo della comunità nord-africana nella liberazione della città dal governo nazista. Oggi, il primo borgo francese, dai confini ancora indefiniti in termini amministrativi, si compone di corsi, italiani, spagnoli, greci, marocchini, tunisini e francesi, così come il restante nucleo urbano. Secondo i dati<sup>3</sup>, il 35% dei cittadini marsigliesi ha origini italiane ed un abitante su quattro professa la religione musulmana, circa 200.000 fedeli. Il patrimonio multietnico del distretto persiste nell’onomastica di alcuni luoghi, come ad esempio la piazza Jean Claude Izzo, a celebrare l’autore del personaggio letterario Fabio Montale, italiano cresciuto ne Le Panier. Dal punto di vista formale, la divisione tra la parte antica e quella moderna della città è percepibile maggiormente sul piano dell’elevazione che della pianta. La pendenza del sito storico, più accentuata rispetto al restante centro metropolitano, determina la presenza di rampe d’accesso diffuse intorno al quartiere e crea di fatto delle mura invisibili.

1 L’analisi condotta dal *Département H21*, nel corso di studio *Relation&soutenabilité*, presso l’*École nationale supérieure d’architecture de Marseille*, nell’anno accademico 2017-2018, cita M. Augé, *Non-lieux, Introduction à une anthropologie de la sur-modernité*, Seuil, in “La Librairie du xxe siècle”, 1992, p.100.

2 Documentario *L’âme du Panier, le plus vieux village de France* di S. Mammeri e O. Poli, co-prodotto nel 2013 da France 3, PACA e *Anonyma*.

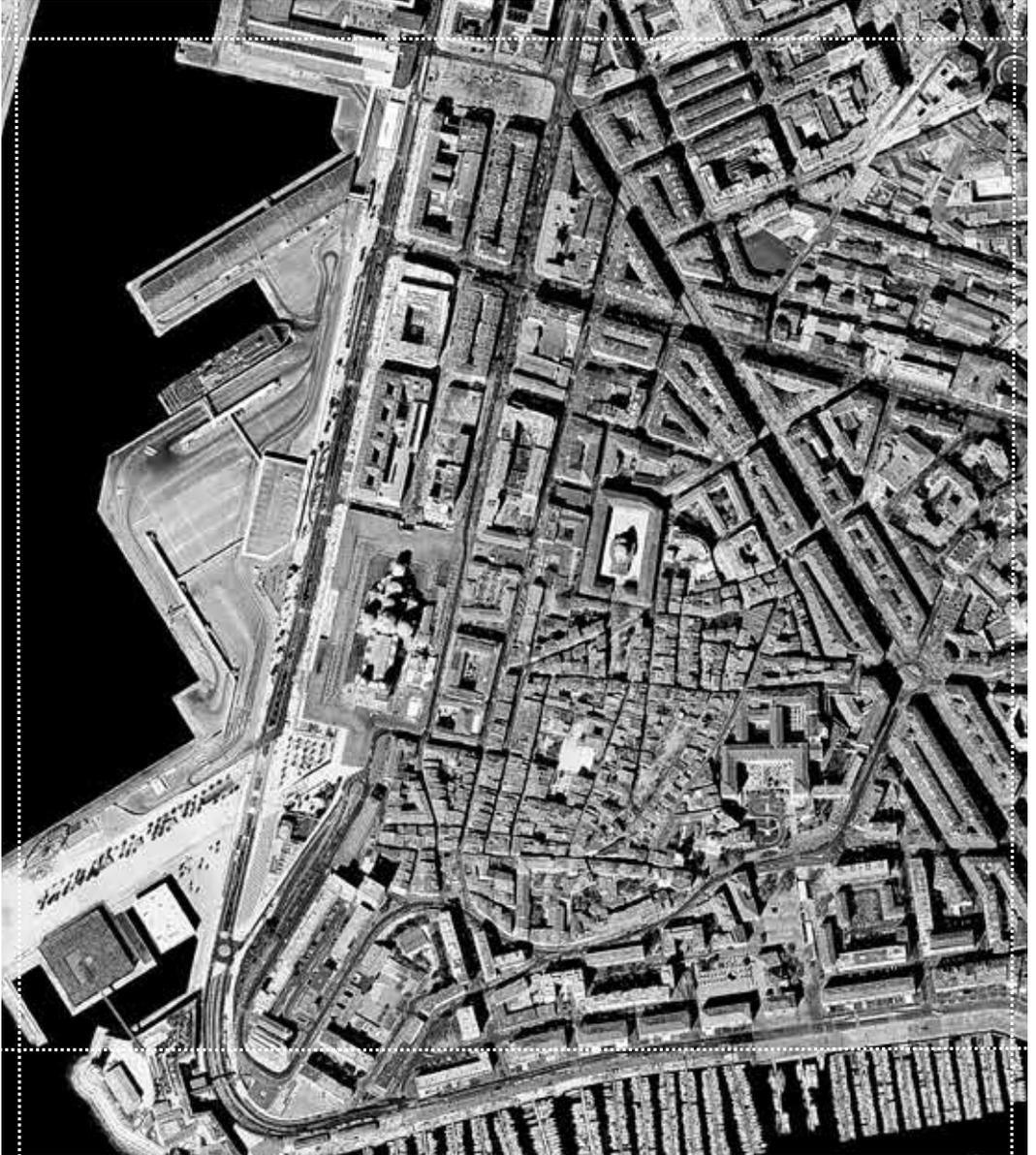
3 Cfr. dati *2E Arrondissement-8Edition-Mars-2017*, in “Atlas Du Parc Locatif Social”, Marseille, 2017.



1. Marsiglia città, foto aerea, fonte: GoogleEarthPro

Superficie di Marsiglia 241 km<sup>2</sup>  
Popolazione: 869 815 ab.  
Densità: 3 609,19 ab./km<sup>2</sup>

\*Fonte di tutti i dati demografici a seguire : Populations légales 2015 - Commune de Marseille (13055),Statistiques insee.fr, consultato il 20.04.2019.



2. Le Panier, foto aerea, fonte: GoogleEarthPro

Superficie Le Panier: 0,199 km<sup>2</sup>  
Popolazione: 6. 462 ab.



3. Il paesaggio urbano, La Permeabilità



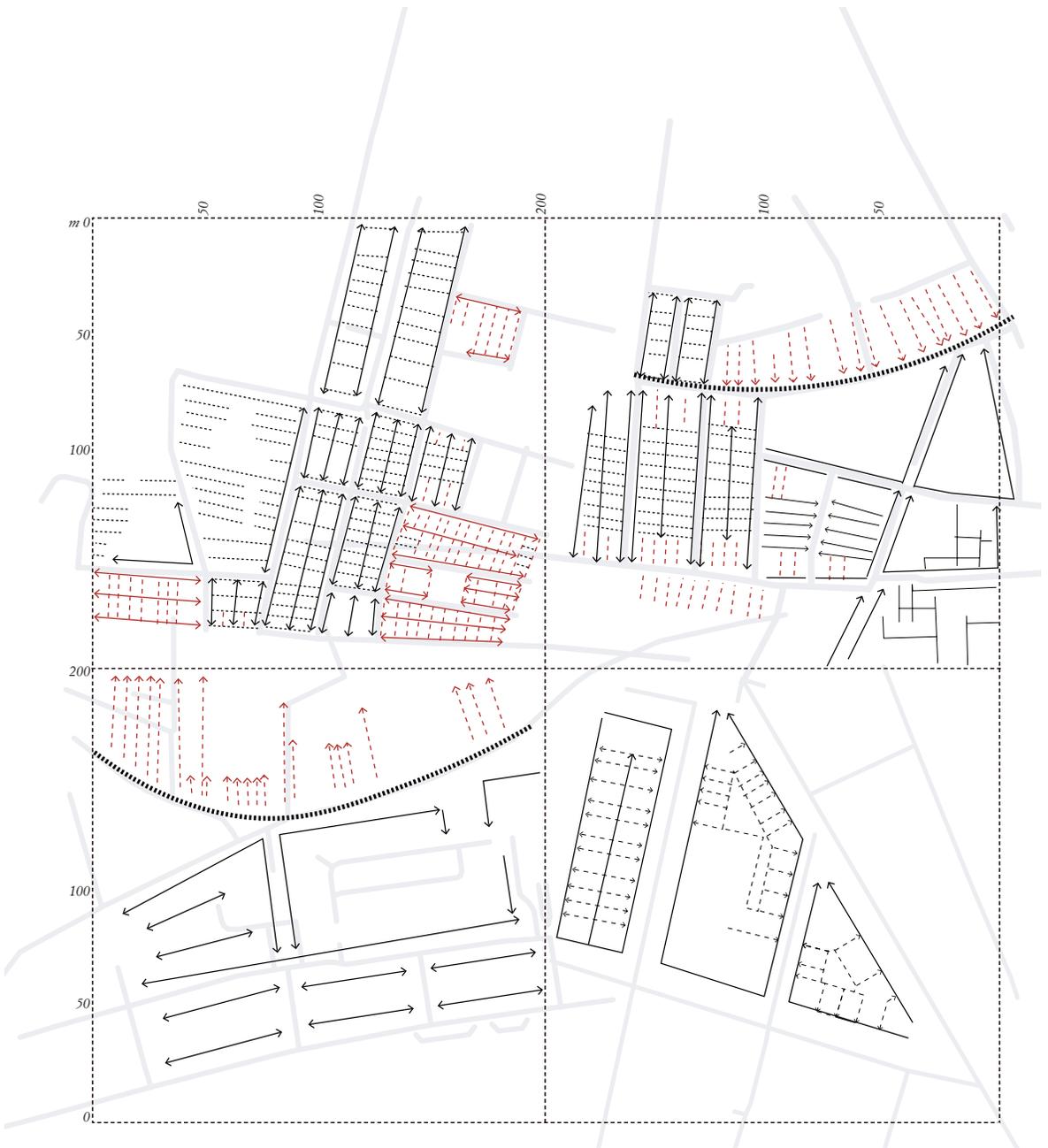
4. Il paesaggio urbano, La Densità

Densità: 3,23 ab/km<sup>2</sup>

*La lettura storica*



5. Tessuti urbani a confronto. In senso orario dall'alto a sinistra: agglomerato ad ovest di Place de Refugee, il nucleo ad Est della Vieille Charité, gli solati a Nord con affaccio sull'asse distributivo Rue de la République, la zona a Sud prospiciente il porto.



6. Assetti urbani a confronto. Dalla schematizzazione si evincono le sostanziali differenze, nei riquadri in basso, dovute alle trasformazioni di epoca più o meno recente di alcune parti di quartiere; mentre nei due riquadri in alto si attesta una continuità distributiva.

## La lettura storica

*Le Panier* presenta una forma “a goccia”, dovuta alle caratteristiche orografiche del sito, le quali hanno determinato i diversi assetti formativi e l’affermazione di una tipologia architettonica prevalente, come vedremo negli esempi considerati.

### I. Il nucleo ad Ovest di *Place du Refuge*

Gli scavi archeologici del 2011 su un’area di 570 mq. ci consentono di considerare la zona adiacente *Place du Refuge* e *Place J.C.Izzo* (sul primo riquadro visibili a destra) come il primo insediamento greco. Inoltre, il ritrovamento di parti costruttive in *opus signinum*<sup>1</sup>, testimoniano l’installazione di case a corte del 200 a.C, disposte in modo ortogonale ed orientate Nord-Sud. Analisi più approfondite sui resti archeologici, condotte dalla municipalità in collaborazione con l’Istituto Nazionale di Ricerca Archeologica Preventiva<sup>2</sup>, ci consentono di affermare con sicurezza che il tessuto ha subito tre fasi di modificazione in epoca romana, nello specifico in un primo periodo augusteo, in un secondo flaviano e infine intorno al 200 d.C. L’orientamento della maglia medievale presenta una rotazione degli assi ortogonali in favore della direzione del Levante, in accordo con l’andamento geografico del sito. Per gli isolati, si sottolinea la compresenza di due forme: il cuore del quartiere risulta altamente denso e si caratterizza per isolati lunghi e stretti, costituiti da piccole case (in media di 35 mq), prive di cortili, accostate *cotè à cotè* e riflesse eventualmente *dos-à-dos*, mostrando di per sé un sistema urbano di uguaglianza sociale<sup>3</sup>; mentre le aree più esterne lasciano spazio alla predisposizione di isolati più di ampio respiro, rettangolari o triangolari, dotati spesso di corti interne, eventualmente occupate da successive aggiunte di abitazioni plurifamiliari e vani scala comuni. La conformazione dei lotti (5x7m) ha causato poi l’alternanza tra gli assi secondari e principali (osservabile in nero e in rosso nella figura 5). Con l’attuazione della legge Malraux<sup>4</sup>, si attiva negli anni ‘70 un processo interventivo<sup>5</sup> riguardante l’adattamento dei corpi edilizi vetusti agli standard igienici e di *comfort* minimi, con l’inserimento di *toilettes*, la connessione all’acquedotto cittadino e l’aumento della superficie abitabile, ottenuto mediante la demolizione dei tramezzi interni<sup>6</sup>.

### II. La zona a Nord di *Place des Moulins* e ad Est della *Vieille Charité*

Il complesso vetusto situato ad Est della *Vieille Charité* (visibile ad Ovest del secondo

1 letter. cocciopesto

2 Fonte : [www.Inrap.fr](http://www.Inrap.fr)

3 M. Camasso, S. Gron, N. Suraci, *Impronte urbane\_03, Abitare la città storica*, Polo Grafico di Torino, 2018, p.46.

4 Art.3 Loi Malroux nr. 903/4, agosto 1962

5 Le cui linee guida saranno stabilite dall’ARIM (*Association de Restauration Immobilière de Marseille*). Pochi anni più tardi (1972) sarà individuata la ZAD (*Zone d’Aménagement Différée*), che coprirà un’estensione di 15 ettari tra il centro storico del *Le Panier* e il quartiere limitrofo de *la Joillette*. Nello specifico, i programmi di recupero urbano: OGRI (*Opération de Restauration Immobilière*) dal 1974 al 1978, OPAH (*Opération Programmée d’Amélioration de l’Habitat*) dal 1979 al 1989, RHI (*Résorption de l’Habitat Indigne*) dal 1983 al 1988) e PRI (*Périmètre de Rénovation Immobilière*) dal 1983 al 1988.

6 fonti: M. Camasso, S. Gron, N. Suraci, *Impronte urbane\_03, Abitare la città storica*, 2018, prodotto da Polo Grafico di Torino; S. Gron, G. La Delfa, *Luoghi storici, consumati, fragili : ipotesi dell’abitare. Lettura dello spazio, progettualità della casa e proposte di recupero urbano*, in BDC (Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei beni Architettonici e Ambientali), vol.15, 2/2015; S. Gron, *Recupero urbano, problematiche connesse al permanere della funzione: il Panier a Marsiglia, V Congreso Internacional sobre documentación, conservación y reutilización del patrimonio arquitectónico y paisajístico*, ReUSO 2017, Granada.

riquadro, in altro a destra nella figura 5) continua l'assetto dell'area di *Place des Moulins*, orientata Nord-Est. La piazza si colloca sul punto più alto del centro storico e ricorda col suo nome l'antica presenza dei mulini, circa quindici secondo le raffigurazioni del XVIII secolo<sup>7</sup>. A livello sotterraneo, si segnala il sistema di serbatoi, costruito nella seconda metà del 1800 per fornire l'acqua all'intera città. La morfologia appena citata viene interrotta dalla Strada curvilinea *Rue de la charité*, dalla quale si diramano i percorsi e le abitazioni convergenti verso la punta finale del quartiere, secondo una logica spaziale legata all'orografia del territorio. A Sud-Est possiamo osservare lotti triangolari più ampi, probabilmente di epoca successiva. Permane la stessa tipologia abitativa del caso precedentemente descritto. Il complesso della *Vieille Charité*, aperta al pubblico nel 1987 dopo vent'anni di restauri<sup>8</sup>, fu realizzato dall'architetto *Pierre Puget* a partire dal 1671, al fine di ospitare e offrire cure alla fascia più povera della popolazione marsigliese. Tale informazione ci porta a definire il carattere popolare del *Le Panier* una costante temporale consolidata.

### III. Il nucleo prospiciente *Rue de la République*

La punta finale del distretto si caratterizza per grandi isolati triangolari o rettangolari, realizzati durante l'opera di ampliamento del centro storico, fortemente voluta da Luigi XIV. Ivi, la direttrice *Rue de la République* segna la divisione tra *Le Panier* e il quartiere de *la Joliette* e detta le regole distributive della rete stradale.

### IV. Il nucleo prospiciente il *Vieux Port*

La strada curvilinea *Rue de la cathedrale* sancisce il confine meridionale del centro storico, oltre la quale un ulteriore impianto e tipologia edilizia suggeriscono una trasformazione di epoca moderna. Si tratta delle opere di risanamento eseguite dalla municipalità a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale ad opera del governo nazista. Proprio per il suo carattere popolare, ribelle, cosmopolita ed interreligioso, il governo tedesco ritenne *Le Panier* il distretto più propenso ad atti di criminalità e di resistenza. Circa 1500 immobili furono fatti esplodere tra il 22 e il 24 gennaio 1943<sup>9</sup>, migliaia di cittadini furono arrestati ed inviati nei campi di concentramento. I duri attacchi subiti dalla comunità del quartiere nei diversi periodi storici non hanno prevalso sulla *mixité* dello stesso, il quale ha al contrario dimostrato una forte capacità adattiva e resiliente, nonostante le devastazioni sul costruito.

7 Fonte: [www.tourisme-marseille.com](http://www.tourisme-marseille.com). Cfr. le piante catastali accessibili su [www.archiveplans.marseille.fr](http://www.archiveplans.marseille.fr).

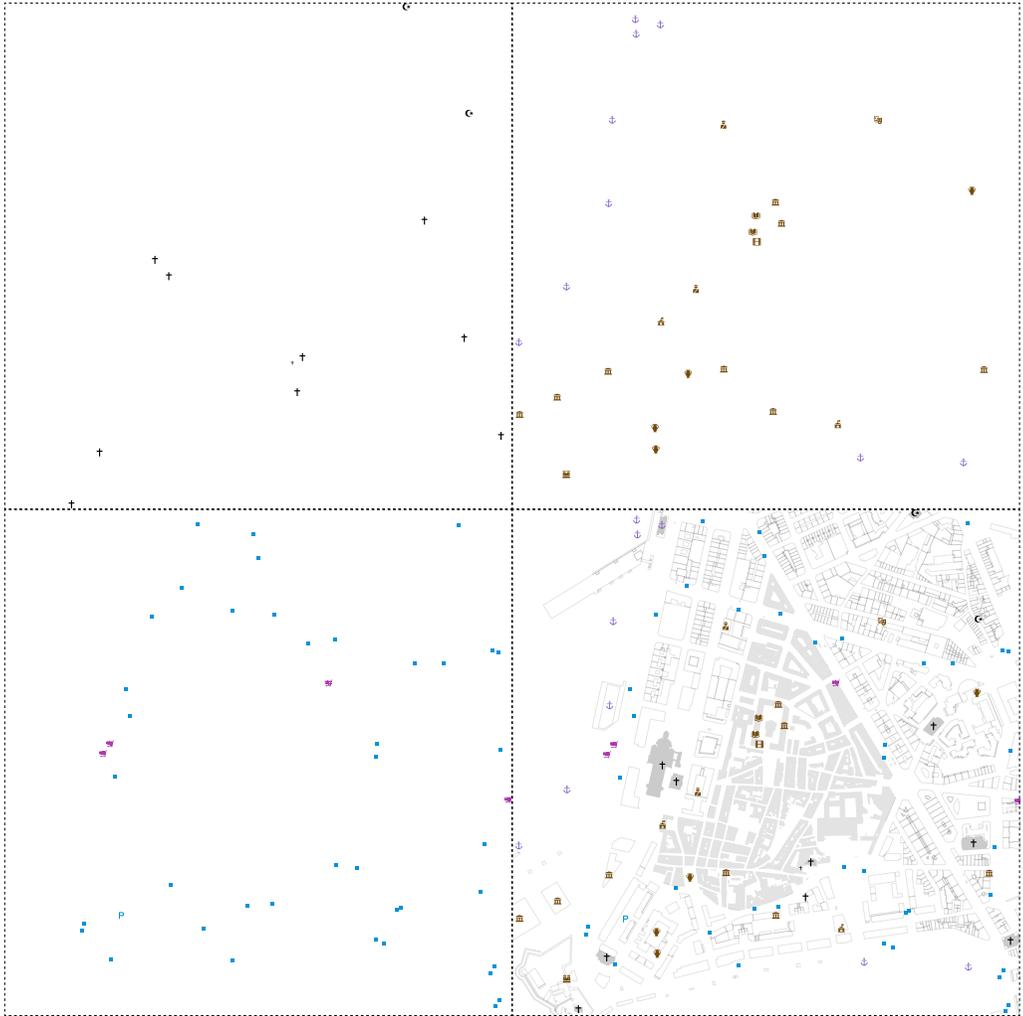
8 M. Camasso, S. Gron, N. Suraci, *Impronte urbane\_03, Abitare la città storica*, 2018, prodotto da Polo Grafico di Torino, p. 47.

9 Fonte: [www.Wikipedia.it](http://www.Wikipedia.it)

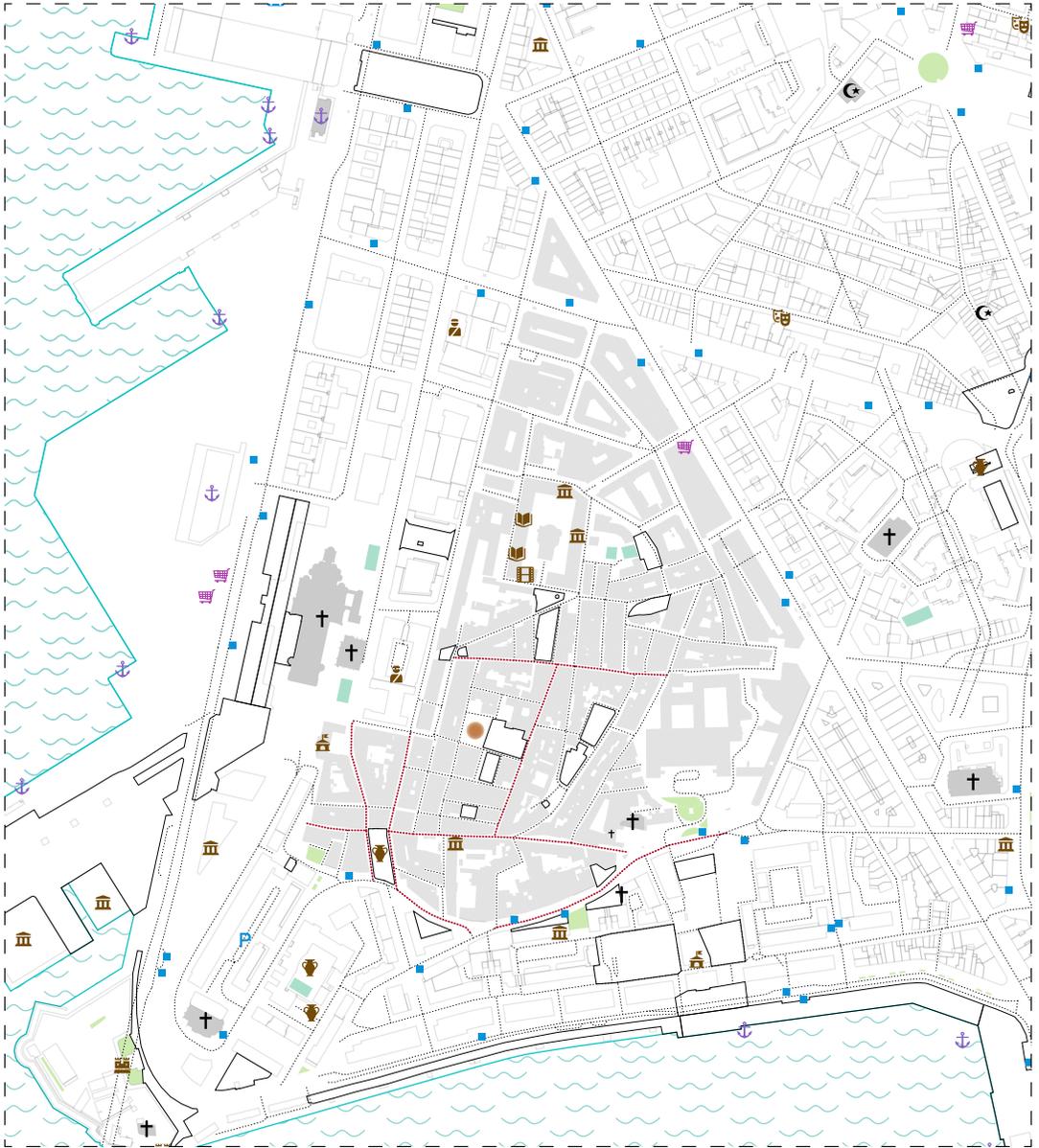
*La lettura attuale*



7. Oltre il costruito, i luoghi dello "stare". Le mappe in senso orario dall'alto a sinistra: Larghi e piazze, Percorsi "vetrina" e retrovie (rispettivamente in rosso e nero), Il verde i campi sportivi e i siti archeologici (in arancio), Oltre il costruito- visione d'insieme.



8. Il costruito, i luoghi del "fare". Le mappe dei servizi in senso orario dall'alto a sinistra: Luoghi di culto, Cultura e Sicurezza, Trasporto (fermate bus nelle vicine del centro storico e parcheggi) e alimentari, Il costruito, visione d'insieme.

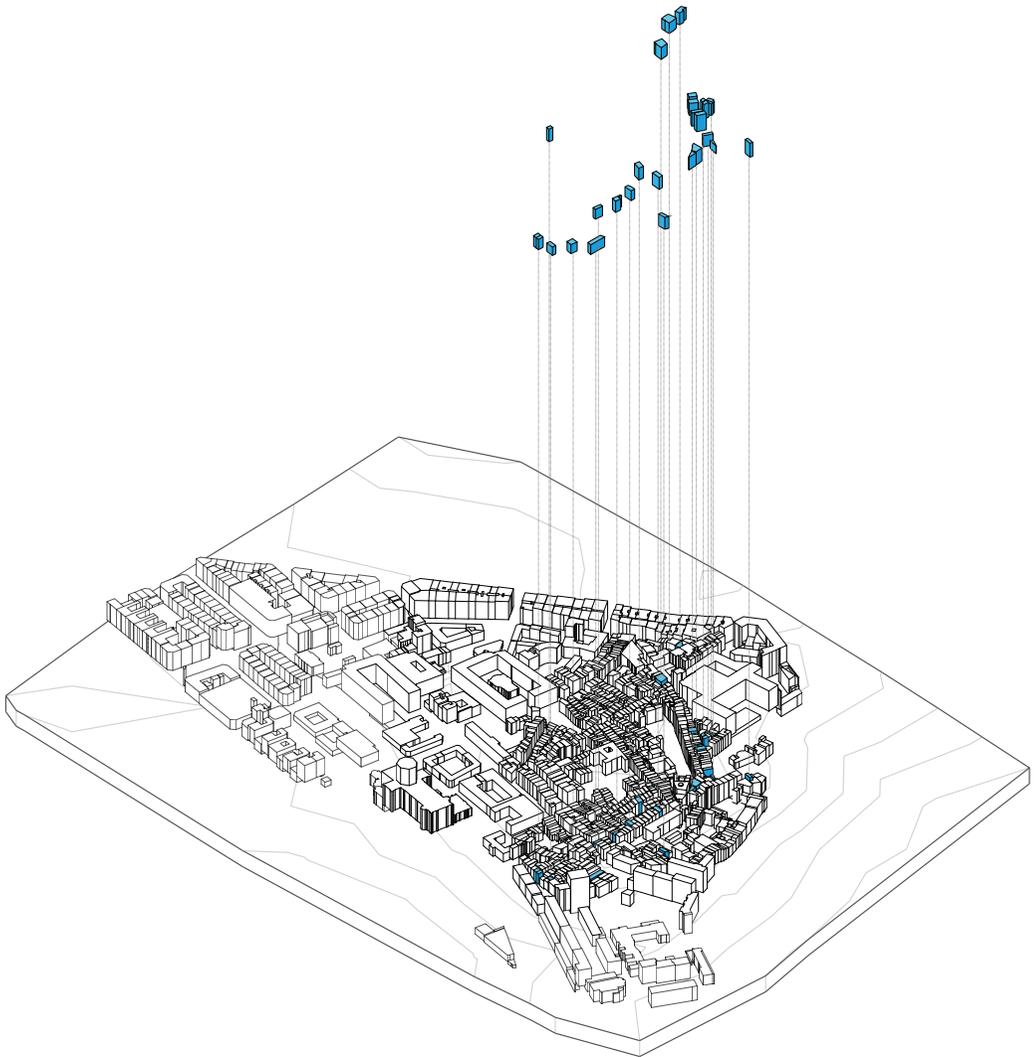


9. Analisi, Visione d'insieme.

## Il sopralluogo

In seguito alla possibilità di effettuare diversi sopralluoghi durante la permanenza annuale a Marsiglia, si ritiene necessario aggiungere una nuova sezione di analisi.

Essa confronta le destinazioni d'uso ufficiali, secondo i dati dell' *Atlas Du Parc Locatif Social* comunale (vedi fig. 11), con le constatazioni effettuate in prima persona dell'uso effettivo degli spazi collettivi e dello stato reale degli immobili. Tale osservazione ci offre un'ulteriore prospettiva di riflessione, che verrà inglobata nelle considerazioni sulla lettura del contesto urbano attuale.

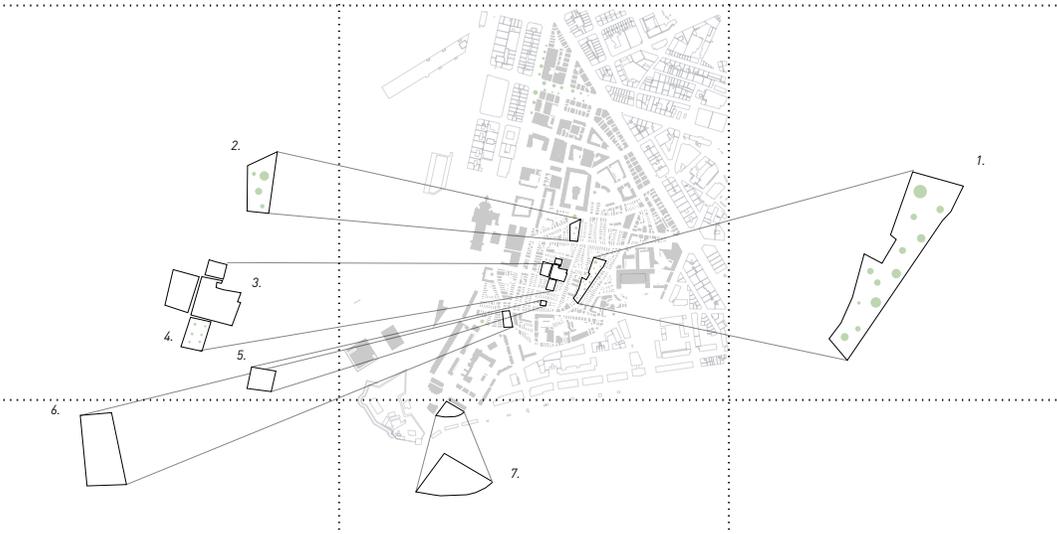


10. Il costruito, edifici degradati, vista assonometrica.

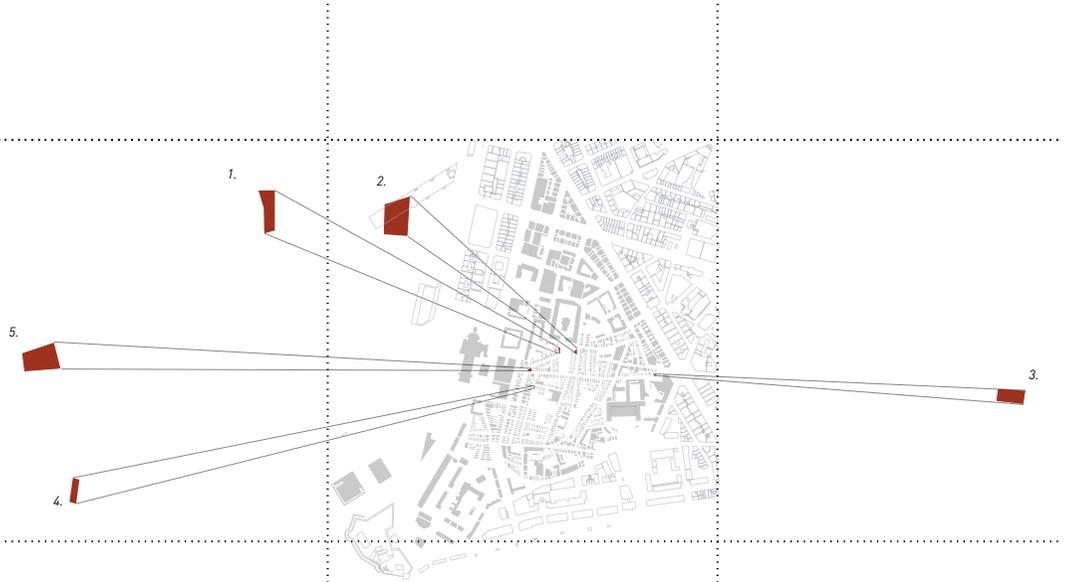
## *Il sopralluogo*



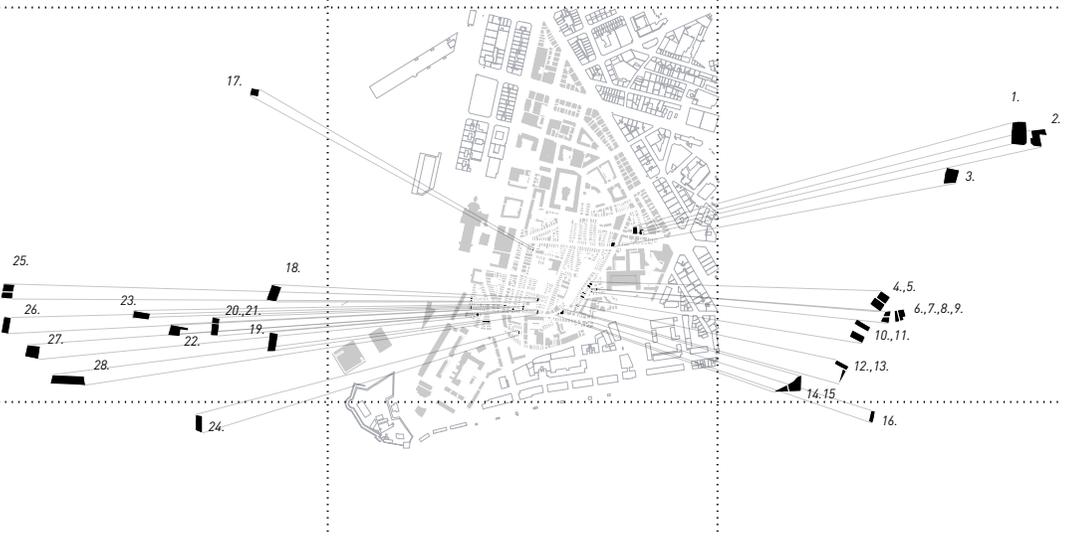
11. Il costruito, le destinazioni d'uso : *pubblico*, intermediario, residenziale, sociale, altamente sociale.  
(Rielaborazione dati da Atlas Du Parc Locatif Social, 2E Arrondissement-8Edition-Mars-2017, Marseille)



13. Le piazze e il verde puntuale de Le Panier



12. I ritagli nel costruito



14. Il costruito, Edifici degradati



15. Luoghi dell'incontro?, Vista da Place du Refuge, Le Panier, 2019.

*Il murales mitiga la grande recinzione del sito archeologico, in stato di abbandono.*

*Dopo la riunione di quartiere del 29.04.2019, le barriere sono state abbattute e lo spazio è tornato pubblico. La volontà collettiva è quella di installare un giardino condiviso.*



16. Luoghi dell'incontro?, Vista di Place Izzo, Le Panier, 2019.



17. Discarica archeologica, Le Panier



18. L'appropriazione verde della strada, medina di Rabat



19. *L'appropriazione verde della strada, Medina di Rabat*



20. L'appropriazione verde della strada, medina di Rabat

## La lettura attuale

Dall'analisi formale e funzionale del distretto emergono le seguenti riflessioni, rafforzate grazie all'ulteriore analisi post-sopralluogo.

Il numero di piazze presenti non risulta sufficiente a soddisfare l'intera popolazione; inoltre, esse sono spesso inaccessibili a causa di barriere architettoniche, come le recinzioni abusive o temporanee, e sono prive di installazioni per la sosta o attrazioni che esortino alla relazione sociale. Allo stesso modo, il verde pubblico è quasi assente, paragonato agli altri casi studio considerati. L'elevata densità abitativa, l'angustia dei percorsi, la quantità insufficiente di spazi liberi e la vasta varietà di pendenze impediscono un contatto visivo tra il quartiere e l'ambiente circostante. Nonostante la vicinanza al porto, non vi è alcun punto pubblico di osservazione possibile, se non alcune terrazze private. Tuttavia, la quasi totale assenza di vie carrabili permette la conservazione di un legame uditivo, anche se debole, con gli elementi naturali di vento e mare, il cui suono riverbera nelle vie meno frequentate, così come la melodia proveniente dai campanili delle numerose chiese.

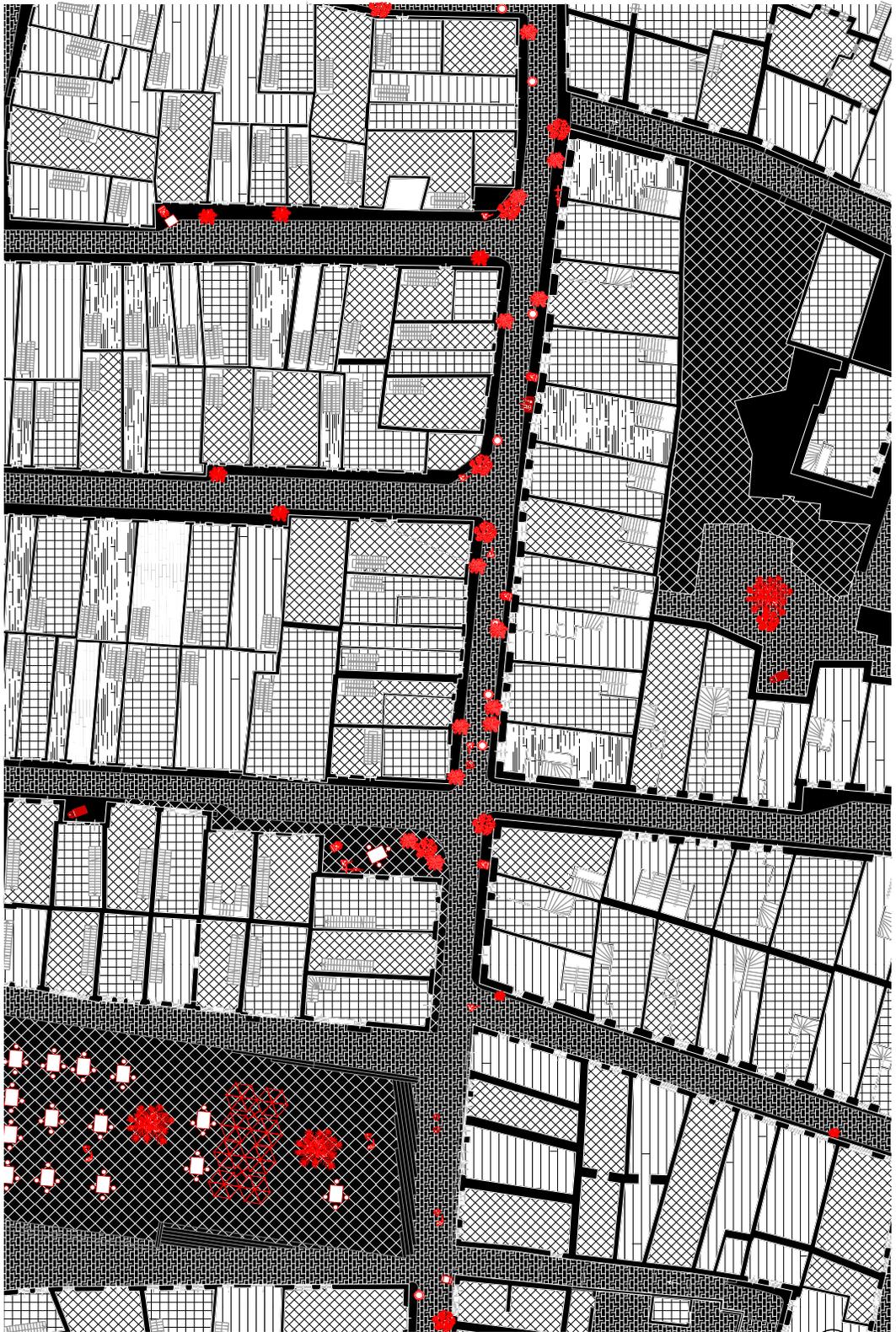
Per quel che concerne la viabilità, è possibile effettuare una distinzione tra i percorsi animati da botteghe, molte delle quali riconvertire alla vendita di prodotti locali per il turismo (si pensi al sapone di Marsiglia), e quelli totalmente privi di offerta, destinati al solo transito pedonale dei singoli cittadini. Il passante temporaneo è guidato verso determinate zone e non risulta benvenuto in altre. Tale dicotomia porta ad uno sguardo strabico de Le Panier: da un lato si osserva un villaggio di facciata, volto alla promozione folcloristica e stereotipata<sup>1</sup>, dall'altro si scorge una realtà estremamente popolare, estraniata dal contesto metropolitano. Al di là delle gravitazioni turistiche, quali botteghe e musei attivi durante il giorno, poche sono le attrazioni commerciali e culturali, diurne o serali, volte ai veri residenti del quartiere e agli abitanti della città, come rilevabile dall'analisi delle funzioni. L'abitante stabile è dunque costretto a muoversi nelle aree limitrofe per soddisfare le proprie esigenze quotidiane (grandi supermercati, negozi di abbigliamento, discoteche, ecc.).

A seguito di un sopralluogo più approfondito, si contano solamente cinque piazze nell'intero distretto, teoricamente destinate alla collettività ma la maggior parte di esse risultano prive di installazioni per l'incontro sociale. Inoltre, sono stati identificati ben diciotto immobili in stato di abbandono, le cui condizioni oscillano da un degrado generale fino all'instabilità strutturale di taluni, come registrato dal rapporto fotografico. In aggiunta, si registrano cinque ritagli del costruito causati dal crollo storico di edifici vetusti. Essi sono stati occupati in maniera spontanea dalla collettività mediante l'inserimento di sedute e decorati con Murales variopinti. Essi in tal senso costituiscono un'ulteriore spazio comune per la collettività.

1 Cfr. il caso della Piazza di Marrakech, *Jma al Fna* e la questione dell'*heritage*, pp. 43-50.

## L'isola urbana

Abbiamo già parlato della conformazione degli isolati, osservabili dalla planimetria alla pagina seguente, i quali lasciano spazio alla maturazione di piccole case, in media di circa 35 mq, prive di cortili, accostate cotè à cotè e riflesse eventualmente dos-à-dos, a dimostrare una certa uguaglianza sociale dal carattere tradizionalmente popolare. In facciata, si ripetono ritmicamente le tradizionali maisons à trois fenêtres, alte tre o quattro piani, prive di balconi, in pietra calcarea locale, colorata di blu, ocra o bianco, a connotare il quartiere di un'atmosfera tipicamente provenzale (vedere foto n. 15) . Le coperture sono date generalmente da tetti ad una sola falda, rivestiti dalle tipiche tegole marsigliesi (le cui dimensioni variano tra 41 cm × 25 cm e 45 cm x 26,5 cm). A titolo esemplificativo, si riporta il nucleo intorno a rue du Panier, la direttrice principale per le funzioni turistiche del quartiere. Dalla planimetria si intuisce chiaramente la ristrettezza degli spazi abitativi, che determina la distribuzione di un appartamento per piano per ogni cellula; mentre generalmente i piani terra sono occupati dai locali commerciali lungo la via considerata. Laddove vi è il locale commerciale, si ritrovano due accessi differenziati, rispettivamente per il negozio e per il vano scala di distribuzione alle cellule abitative. Non vi sono balconi. Il rapporto tra l'altezza degli edifici e la sezione stradale risulta più estremo rispetto ai casi studi precedentemente analizzati, come osservabile dalla rappresentazione schematica della medesima via (fig. 22). La planimetria mostra sensibilmente la differenza di destinazione d'uso tra Rue du Panier, animata da estensioni sulla strada (piante, sedie, tavolini ecc..) e le diramazioni secondarie.





22. Schema di proporzionamento della strada Rue du Panier.

## I fenomeni sociali

Dall'analisi urbana possiamo effettuare le seguenti riflessioni in ambito sociale.

La raffigurazione clichè di un Le Panier illuminato dal sole si contrappone ad un quartiere generalmente poco frequentato nelle ore serali. Tale fattore ostacola la comunicazione tra i diversi attori sociali, i quali si concentrano maggiormente nell'area opposta al Vieux Port, frequentata sia di giorno che di notte, grazie alla presenza di bar e luoghi dell'incontro. Ancora, l'impossibilità di raggiungere il sito con i mezzi di trasporto pubblici, i quali si fermano lungo il confine, o privati, a causa della morfologia del luogo, contribuisce all'isolamento della comunità. Le tipologie abitative vetuste, nonostante gli interventi degli anni '70<sup>1</sup>, non risultano ancora ideonei né alle esigenze moderne né agli standard attuali di illuminazione minima ed accessibilità. La problematica sfocia spesso nell'abbandono degli edifici da parte delle famiglie più abbienti, che preferiscono trasferirsi nei nuovi distretti periferici, causando l'abbassamento del valore degli immobili, con il conseguente impoverimento della comunità restante, il cui carattere popolare era già stato precedentemente intensificato dalle politiche amministrative del Comune (vedere figura 10). I programmi urbani degli anni '70<sup>2</sup>, riguardanti la costruzione di complessi di edilizia popolare, avevano portato all'installazione improvvisa di nuovi gruppi della fascia più povera della popolazione, accanto alla comunità pre-esistente già tradizionalmente umile, generando una prima rottura nell'identità collettiva.

La concatenazione di fattori, quali l'esclusione sociale, la povertà e la mancanza di servizi e spazi attrezzati, ha consentito la nascita della micro-criminalità, soprattutto nelle fasce più giovani della società. Mentre, la commistione dei fenomeni di emarginazione sociale e di marketing turistico hanno attivato un processo di museificazione del quartiere. In aggiunta, il troppo lento intervento della municipalità sul recupero degli immobili in stato di abbandono ha generato il degrado delle retrovie. Recentemente, alcuni vicoli sono stati addirittura chiusi al passaggio, a seguito dei crolli degli edifici più danneggiati (vedere figura 13). Tale manifestazione rappresenta una seria problematica per i quartieri storici di Marsiglia. Si cita in merito, il triste evento riguardante il crollo del 5 novembre 2018 di due edifici nel vicino quartiere arabo di Noailles, nello specifico a rue d'Aubagne, che ha causato la morte di otto abitanti. A seguito dell'accaduto, i progettisti francesi si sono riuniti, al fine di ipotizzare una linea di intervento tempestivo nei quartieri storici del capoluogo provenzale. La popolazione ha invece risposto a voce alta, domandando attraverso proteste pacifiche, un supporto reale degli enti governativi.

Il doppio volto del Le Panier, tanto frequentato dai visitatori quanto lasciato a se stesso dalla municipalità, ha giovato all'acquisizione degli immobili da parte di terzi, per attività di villeggiatura, quale l'Airbnb. Se fortunatamente molti edifici sono stati riqualificati da privati, d'altra parte la comunità residente in maniera stabile non ne ha tratto un reale giovamento. Infatti, l'arricchimento dei singoli proprietari, perlopiù esterni al quartiere, non apporta un benessere effettivo alla collettività del luogo ed il commercio turistico, concentrato maggiormente nelle stagioni calde, risulta ancora instabile ed insufficiente a sanare i profondi deficit dell'economia locale. Infine, ulteriori elementi di disturbo nello

1 Cfr. nota 5 p. 126.

2 La Legge *Vivien* (1970) permetteva l'esproprio dei lotti ai fini di costruire nuove abitazioni sociali.

scenario urbano sono dati dai vuoti agli angoli di alcuni isolati, i *dents creuses*, originatesi dai crolli più remoti di alcuni immobili (vedere figura 12). Persino il sito archeologico adiacente *place du Refuge* (rappresentato con un cerchio arancione nella figura 7) risulta in uno stato di abbandono e degrado, a tal punto da essere diventato una sorta di discarica cittadina, dove la vegetazione selvaggia ha preso piede, contrariamente agli interventi di recupero dei siti archeologici a Bari.

Globalmente, possiamo delineare molteplici elementi di rottura dell'equilibrio sociale de *Le Panier*, sul piano dell'identità collettiva e del *Genius loci*: la museificazione e il degrado architettonico del sito ed infine l'impoverimento economico della sua comunità hanno conclamato la crisi collettiva. E' difficile distribuire i fenomeni riscontrati lungo una temporalità rettilinea, poichè la loro interdipendenza si sviluppa secondo modalità più complesse; è tuttavia di grande incoraggiamento osservare le risposte della società del *Le Panier*, che ancora una volta ha dimostrato una straordinaria capacità adattiva. Si riscontrano infatti due dinamiche di resilienza: la "rivegetalizzazione" urbana e la città creativa.

### Il fenomeno dell'*urban greening*

Alla mancanza di spazi verdi e servizi, la popolazione si è organizzata autonomamente mediante installazioni verdi puntuali e piccoli luoghi della relazione lungo i cigli delle strade, come librerie, tavolini, esposizioni artistiche temporanee. Dopo avere personalmente effettuato delle interviste<sup>3</sup> alla comunità locale, è emerso che l'iniziativa è nata dall'idea di un abitante di origini marocchine, il quale ha decorato l'esterno della sua casa e del suo bazar alimentare, mediante piante e sedute. Il fine era semplicemente quello di aumentare il *comfort* individuale, successivamente ha però suscitato l'interesse del vicinato, che ha deciso di ripetere l'atto in maniera diffusa nel distretto. Il successo del fenomeno ha portato gradualmente alla nascita di associazioni cittadine, al fine di organizzare eventi mensili, dove giovani ed adulti possano finalmente dialogare in maniera partecipata e trasformare l'aspetto del quartiere. La semplice pratica di estensione della sfera privata o commerciale sul suolo pubblico, appartenente alla cultura mediterranea, è diventata l'occasione per incontri ricreativi, educativi e culturali riguardanti le tematiche ambientali globali. Gli eventi associativi hanno attratto anche i cittadini esterni de *Le Panier*, i quali hanno poi perpetuato la stessa azione in altri distretti, in particolare lungo alcune vie del centro e del quartiere di *Noialles* (ad esempio *Rue Senac de Meilhan* e *Rue de l'Arc*). Alla proliferazione della manifestazione verde, il volto delle antiche strade di Marsiglia è mutato: l'angusto spazio risulta allungato dalla presenza delle piante, la sensazione di sicurezza e di *privacy* dei singoli individui è aumentata, così come il *link* sociale tra i diversi attori urbani, in generale si è ritrovata una voce collettiva che sembrava andata perduta. Secondo i dati di esperti<sup>4</sup>, la persistenza del fenomeno a lungo termine potrebbe avere, in qualche misura, un impatto reale anche nella lotta alle problematiche climatiche (ad esempio le conifere, predisposte dai cittadini lungo le vie, stanno assorbendo le particelle fini nocive, emesse dai gas di scarico delle automobili), o nella riduzione del

3 Cfr. Appendice "Interviste".

4 Ci si riferisce in particolare al gruppo di ricercatori del laboratorio *Image, Ville, Environnement1* a Strasburgo.

consumo energetico per il riscaldamento e il raffreddamento degli edifici o ancora nella ripopolazione delle api nei centri urbani. Il movimento, che sembra affondare le sue radici nell'eredità culturale dei *jardins urbains partagés* della Francia degli anni '90 o nei *Community Gardens* americani degli stessi anni, ha sensibilizzato anche la municipalità, che ha pianificato Premi retributivi alle strade più belle ed ha regolamentato il fenomeno attraverso un *Visa vert* ed un manuale esplicativo, visitabili gratuitamente on-line sul portale del Comune.

### La città creativa

“Il termine creatività nel suo senso etimologico implica la sperimentazione, la capacità di riscrivere le regole, di produrre nuove idee o soluzioni, di essere anticonvenzionali, di scoprire i punti in comune tra cose che sembrano assolutamente diverse, di guardare le situazioni in modo laterale e flessibile. Questi modi di pensare incoraggiano l'innovazione e generano nuove possibilità”.

Landry et Bianchini, *The creative city*, 1995, Demos London<sup>5</sup>.

Un'altra declinazione del comportamento resiliente si è manifestata attraverso nuovi innesti creativi, nati dalla collaborazione tra i residenti e gli artisti locali, i quali hanno trasformato i volti più degradati del costruito, come i *dents creuses*<sup>6</sup>, in variopinti *murales*. A seguito del suddetto fenomeno, anche i microspazi abbandonati sono stati occupati nuovamente dalla comunità. Se fino a poco tempo fa, gli scarti urbani erano la metafora spaziale del malessere sociale, ora si sono tramutati negli incubatori della creatività contemporanea collettiva, secondo la logica dei *breeding spaces*<sup>7</sup>.

Alla spinta *bottom-up* prodotta dall'attivismo civico degli abitanti de *Le Panier*, fa attrito l'effimero contributo degli enti diringeziali. Una creatività partecipata e collaborativa tra cittadini e governo potrebbe dare vita ad un'estesa rigenerazione urbana, dalla prospettiva sostenibile, che apporterebbe un benessere effettivo sul piano economico e psicologico all'organismo sociale. Sviluppi progettuali in tal senso nello scenario europeo, in particolare dell'area mediterranea, sono numerosi e continuano a crescere, come già osservato nel capitolo teorico.

5 Fonte: [www.cittacreative.eu](http://www.cittacreative.eu)

6 Locuzione francese che indica i microspazi urbani generati dai crolli degli immobili.

7 A. Kosova, *Creatività e pratiche di riuso degli spazi urbani*, nella Collana *La città creativa, Spazi pubblici e luoghi della quotidianità*, (prodotto da) CNAPPC (Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori), prima edizione settembre 2017, in “Call for Papers- Biennale Spazio pubblico 2017”, Roma. Cfr. [www.cittacreative.eu](http://www.cittacreative.eu)



23. L'arte come forma di resilienza, Finestra, Le Panier



24. L'arte come forma di resilienza, Dent creus, Rue Puits du Denier, Le Panier



25. L'arte come forma di resilienza, Dent creus, Traverse de la Charité, Le Panier



26. *L'arte come forma di resilienza, I Muri, Le Panier*



27. L'arte come forma di resilienza, I Muri, Le Panier



28. *L'arte come forma di resilienza, I Muri, Le Panier*



29. L'arte come forma di resilienza, I Muri, Le Panier

## Un confronto dialogico

In virtù dell'indagine effettuata, mediante la metodologia comparativa, per i tre casi studio, è possibile estrapolare i punti di contatto e di divergenza, sul piano formale e fenomenologico.

Generalmente, i tre tessuti storici indagati si presentano in maniera compatta. La trama urbana dei tre centri antichi si contraddistingue nettamente dalle formazioni di epoca moderna; ad evidenziare il confine, troviamo nel caso italiano e marocchino porzioni, più o meno estese, delle antiche mura urbane, mentre per lo scrigno marsigliese il limite è segnato spazialmente dalle rampe di accesso, disposte intorno al costruito. Altri fattori geografici di somiglianza sono la vicinanza con il porto antico ed il carattere di promontorio dei siti, accentuato in diversa misura. Le peculiarità naturali dei tre siti hanno dato origine alla loro radicata anima interculturale ed interreligiosa, leggibile ancora oggi nelle tracce del tessuto urbano, dalle quali emerge inoltre l'influenza reciproca delle tre culture considerate. Tale fattore permette di inscrivere nello stesso contesto più ampio, definito precedentemente come *Mediterraneità* e conferma dunque la nostra tesi di partenza.

Per quanto concerne la tipologia abitativa più diffusa, si osservano a Rabat le case a corte sopravvissute pressochè intatte, riconoscibili anche nell'organismo barivecchiano, la maggioranza delle quali ha tuttavia subito in questo caso un lungo processo di trasformazione in età medievale. Dalla *Domus* originaria vi è stato un primo atto di tabernizzazione del fronte, seguito da un incremento delle unità abitative, che ha a sua volta condotto alla pseudo-schiera plurifamiliare, mediante l'aggiunta di vani scala comuni nel patio originario, poi scomparso definitivamente con l'eventuale rifusione in linea delle cellule. Nel contesto francese, le case romane sono andate completamente perdute, a favore della formazione di lotti medievali, privi di cortili, accostati linearmente *coté-à-coté* e *dòs-à-dòs*. Tale specificità ha originato non poche problematiche per gli abitanti successivi, costretti a riadattare gli edifici secondo gli standard moderni, a ricercare spazi verdi e talvolta ad abbandonare la loro casa. Si registrano poche corti negli isolati più esterni, probabilmente di formazione successiva.

Alla vastità tipologica barese, si associa la molteplicità degli assetti, testimonianze dirette delle stratificazioni culturali; nello specifico troviamo la compresenza di una logica legata al territorio, che segue gli orientamenti orografici, l'inclinazione verso la Mecca di alcuni corpi vetusti e la gerarchia ortogonale degli assi stradali, che ci riporta alle disposizioni rurali della Murgia. Per la medina di Rabat, l'accordanza tra edifici e rete stradale confluisce nell'orientamento Nord-Est, rivolto alla qibla; le variazioni dell'inclinazione sono dovute sia alla conformazione geografica del sito, sia alle diverse conoscenze in ambito matematico delle dinastie che si sono susseguite, la perpendicolarità tra le vie principali e secondarie sembra rifarsi anche in questo caso alla logica d'irrigazione dei campi agrari limitrofi. Anche il *Le Panier* si caratterizza per la direzione Nord-Est, qui dovuta alla logica territoriale. Dunque possiamo riconoscere diverse logiche di urbanizzazione dell'area mediterranea, osservabili in tutti e tre i casi considerati.

La presenza di piazze è globalmente scarsa, o addirittura assente nel caso nord-africano. Se i vuoti urbani risultano altamente frequentati a Bari Vecchia, la mancanza di installazioni idonee ostacola l'incontro sociale nel quartiere provenzale. Similmente, i certuni spazi verdi e campi sportivi dei primi due casi studio si contrappongono alla rarità degli stessi

nell'ultimo caso di analisi. Dal punto di vista sensoriale, ritroviamo il contatto visivo tra il tessuto storico ed il mare in alcuni punti di osservazione lungo il lungomare di Bari e gli insediamenti della Kasbah e del Mellah a Rabat, d'altra parte assente nel distretto a sud della Francia. Il campo sonoro costituisce un aspetto rilevante nella realtà delle città del Maghreb, e si presenta in maniera minore anche per Bari e Marsiglia.

Le strade sono l'oggetto di interesse della nostra ricerca antropologica. Esse si dimostrano come i canalizzatori della tradizione millenaria mediterranea ed è possibile assistere ancora oggi ad una sorta di quotidianità immutata nei secoli. I differenti caratteri formali ci aiutano a comprendere la diversità delle funzioni, le problematiche dell'habitat umano e la concezione della società. A Bari Vecchia, si segnala un solo tipo di via, animata equamente dal turista, dal cittadino esterno al quartiere e dall'abitante locale. Tale specificità ha permesso all'intero sistema sociale di aprirsi allo *xenos*, anche nelle zone più interne del costruito. Prima degli interventi sensibili della Municipalità, il distretto era chiuso a qualsiasi tipo di interlocutore. La logica radiale nella disposizione delle funzioni nelle città a matrice islamica ha generato una tripartizione del sistema stradale: gli assi principali hanno un carattere pubblico ed ospitano tutte le attività collettive (mercato, botteghe ecc.), le altre vie hanno una destinazione d'uso semipubblica ed infine le diramazioni più strette sono funzionali all'accesso privato delle residenze. Ne Le Panier collimano due realtà opposte: le vie prettamente turistiche, decorate secondo una logica pubblicitaria, ed i percorsi secondari, inospitali verso l'estraneo. Alcune manifestazioni resilienti da parte della popolazione marsigliese hanno tuttavia attenuato il divario.

Per quanto riguarda lo stato manutentivo del manufatto urbano, il caso marsigliese manifesta maggiori criticità. Per mostrare graficamente il confronto, sono stati effettuati dei diagrammi riassuntivi riguardanti la morfologia del costruito e la sua efficienza funzionale. Sono stati selezionati in maniera arbitraria dei valori quantitativi da 1 a 3, rappresentati graficamente dai cerchi, a segnalare il valore alto, medio o basso dei fattori.

*La morfologia a confronto*

	Bari Vecchia	Medina di Rabat	Le Panier
Punti di osservazione pubblici	→	→	→
Campo sonoro	→	→	→
Piazze	→	→	→
Verde e sport	→	→	→

*Legenda dei valori:**alto**medio**basso**assente*

*Nei seguenti diagrammi, sono stati selezionati in maniera arbitraria dei valori quantitativi da 1 a 3, rappresentati graficamente dai cerchi, a segnalare il valore alto, medio o basso dei fattori. I valori assegnati non hanno significato assoluto, ma si rapportano al confronto dei tre casi studio, per esempio, l'efficienza funzionale del costruito per Bari è segnata come buona, in relazione alla comparazione con i centri storici di Rabat e Marsiglia, non in maniera assoluta.*

*Le funzioni a confronto*

	Bari Vecchia	Medina di Rabat	Le Panier
Efficienza attrattiva luoghi dell'incontro	→ 	→ 	→ 
Efficienza relazionale del sistema stradale	→ 	→ 	→ 
Efficienza funzionale del costruito	→ 	→ 	→ 
Stato di fatto del tessuto urbano	→ 	→ 	→ 

## La classificazione dei fenomeni sociali

Ogni aspetto formale sopracitato ha influito sull'apparizione di determinati fenomeni immateriali delle tre comunità analizzate. Al fine di una comparazione equa, sono stati classificati sei indicatori di analisi sociale: la presenza dell'identità collettiva generatrice, la conservazione del Genius loci, la collaborazione partecipata tra Comune e abitanti, l'interazione tra i diversi cittadini, la capacità adattiva e la resilienza della collettività.

### I. L'identità

Nel caso di Bari e Rabat il carattere identitario è permanente, lo spirito collettivo del distretto di Marsiglia ha invece subito più rotture nel corso del tempo, legate all'inserimento forzato di nuovi abitanti, l'impoverimento economico, l'assenza di poli attrattivi comuni, e la conseguente affermazione della micro-criminalità.

### II. La conservazione del Genius loci

Il primo indicatore ha agevolato la protezione del Genius loci nei primi due casi considerati. Al contrario, le problematiche sociali del villaggio provenzale hanno condotto spesso all'abbandono del centro con la conseguente perdita del valore del locus.

### III. La partecipazione Comune-abitanti

I programmi di risanamento architettonico-ambientale e di recupero sociale degli anni '90, attuati dalla Municipalità barese e supportati dall'Unione Europea, hanno operato con successo sul quartiere di San Nicola, diminuendo drasticamente l'attività micro-criminale e riscattando l'immagine del centro storico barese a livello nazionale ed internazionale. Dal Programma Urban, gli enti governativi locali hanno lavorato attivamente al fianco della comunità, mediante interventi sensibili alla micro scala e con uno sguardo particolare alla tutela del Patrimonio immateriale e del Benessere collettivo (si cita in merito la riqualificazione di Largo Albicocca in cooperazione con la multinazionale svedese Ikea<sup>1</sup>). Nella capitale marocchina, gli interessi della Municipalità seguono due politiche antitetiche: se da un lato si riconosce il sistema dei valori invisibili, mediante pratiche tutelative della comunità e del costruito storico, dall'altro le pressioni globali spingono ad investire in progetti sulla città che possano portare Rabat ad essere competitiva nello scenario internazionale. Ne Le Panier, il legame tra Governo e Cittadini risulta ancora molto labile. L'interesse municipale verso il fenomeno del *greening* urbano non è di certo sufficiente a colmare le lesioni nate dalle scelte passate erranee e dai fattori di affermazione della crisi generalizzata. Il degrado ed i crolli costituiscono una grave problematica a cui è fondamentale rispondere in tempi brevi. Il malessere della popolazione si è manifestato e continua a manifestarsi per le strade centrali della città con le soprannominate *marche de la colère*<sup>2</sup>. L'attenzione dei personaggi politici pare rinnegare la natura popolare della comunità marsigliese e gli interventi di riqualificazione mirano ad attrarre una nuova

1 "L'amore ai tempi dell'Ikea" è il nome dato dagli abitanti al progetto di riqualificazione, terminato ed aperto al pubblico il 14.02.2017. Il largo è soprannominato "la piazzetta degli innamorati", proprio per la sua conformazione semi-circolare, quasi a volere avvolgere il fruitore. L'opera ha previsto la piantumazione di due ulivi secolari, piante di agrumi e corbezzolo, l'installazione di un orto urbano di spezie e verdure, nuovi arredi per la sosta e coperture per le abitazioni ed anche luminarie moderne. Il progetto, organizzato da Bari Innovazione Sociale (BIS), si inserisce nella più ampia categoria di *Rigenerazione Urbana*. Fonte: <https://www.bariinnovazionesociale.it/largo-albicocca-bari-vecchia/>.

2 Fonte: <https://www.revolutionpermanente.fr/>

fascia di popolazione, innescando processi di gentrificazione e situazioni di scontro<sup>3</sup>.

#### IV. L'interazione tra i diversi attori sociali

La comunicazione tra i cittadini che godono di *status* e risorse economiche differenti è essenziale per il funzionamento dinamico dell'organismo sociale. A tal fine, il riconoscimento di valori comuni risulta prioritario. Bari Vecchia costituisce un esempio di valorizzazione collaborativa, dove i diversi protagonisti della scena umana abitano continuamente il teatro urbano ed i luoghi della relazione. Parallelamente, è nella medina di Rabat che si inscena la vita collettiva di ogni abitante, al di là della classe economica di appartenenza. Nel villaggio provenzale, la disgregazione dell'identità comunitaria e l'assenza di attrazioni hanno ostacolato l'interazione sociale, rimessa tuttavia in gioco grazie all'entrata di nuovi valori comuni, nati dalla crisi diffusa.

#### V. La capacità adattiva

Un punto di contatto comune ai tre casi studio è dato sicuramente dalla loro capacità adattiva: nel nucleo antico barese essa si manifesta nell'abilità degli abitanti locali di adattarsi al mutato equilibrio sociale, generato dall'apertura del quartiere verso i turisti ed i cittadini esterni; a Rabat l'inclinazione all'adattamento ha permesso di contrastare le spinte amministrative contrarie alla conservazione del processo immateriale, similmente alla comunità marsigliese.

#### VI. Resilienza

La capacità di adattamento ha condotto nelle tre porzioni storiche di città all'affermazione del processo resiliente. Per Bari, la resilienza assume concretezza nell'attività artigianali in ambito culinario, nelle forme di estensione della sfera privata sulla proprietà pubblica e nelle decorazioni verdi. A Rabat il fenomeno del *greening* urbano è presente in misura minore ed appartiene ad una cultura già sedimentata, dimostrandosi pertanto meno rilevante in termini di resistenza, al contrario l'artigianato, il mercato ed in generale l'appropriazione dello spazio collettivo si inseriscono perfettamente nella categoria considerata. Ne Le Panier la "rivegetalizzazione" risponde fortemente alla mancanza di verde pubblico, così come le diverse declinazioni di dilatazione del dominio intimo familiare compensano l'assenza di luoghi del ritrovo; l'artigianato, seppure presente, assume un'intento propagandistico e pubblicitario, contribuendo in tal senso alla stereotipizzazione dell'ambiente artificiale; una nuova forma resiliente è invece rilevata nel linguaggio artistico, che la inserisce nel più ampio quadro di città creativa.

Al termine dell'analisi, si evidenzia la maggiore necessità di intervento nel contesto francese de Le Panier, il quale presenta appunto le plurime criticità citate.

Al fine di immaginare una linea di intervento efficace, si ricercheranno esempi progettuali simili nell'area mediterranea, i quali diventeranno le nostre referenze. Per la rappresentazione grafica sono stati selezionati arbitrariamente dei valori da 1 a 10 per ogni indicatore e caso studio, mentre le forme della resilienza registrate sono rappresentate in maniera iconografica nell'ultimo schema.

<sup>3</sup> Ci si riferisce al dissenso dei cittadini marsigliesi, sfociato nelle proteste rivolte nel 2019, per l'opera di riqualificazione di *Place Jean Jaurès*, che attrarrà nuovi privati a sfavore degli abitanti locali. Un esempio di cattiva gentrificazione.

*Il sistema*

I. Caso studio: Bari Vecchia

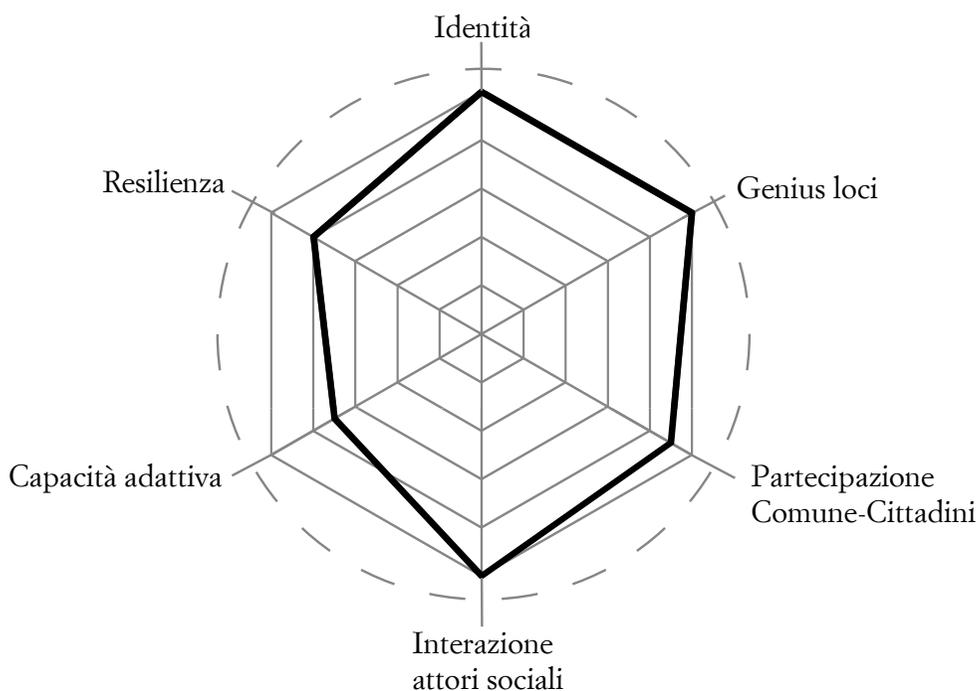
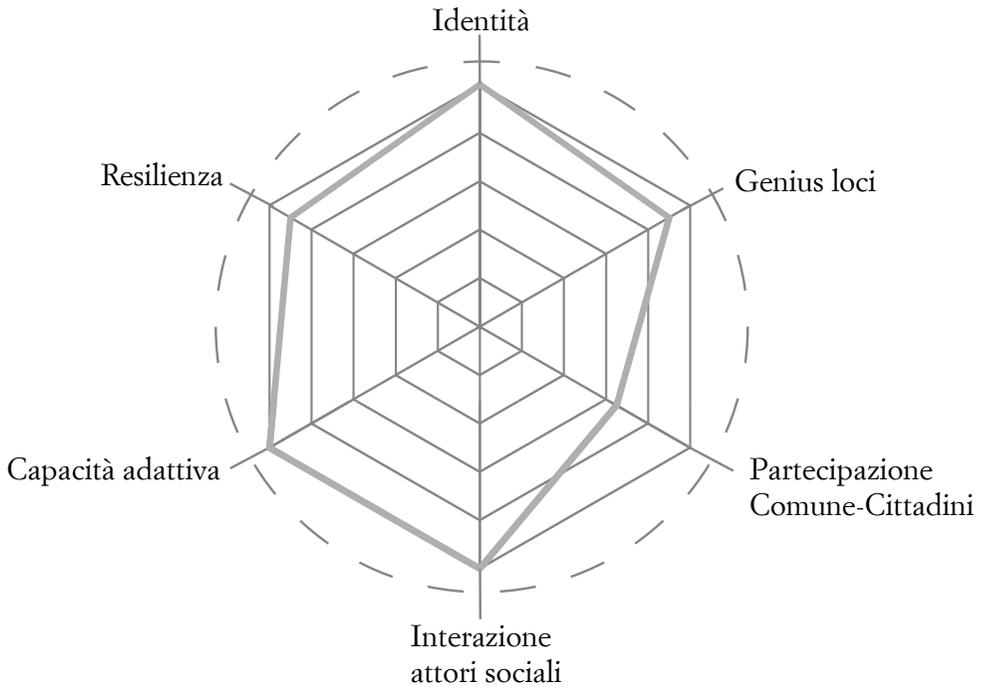
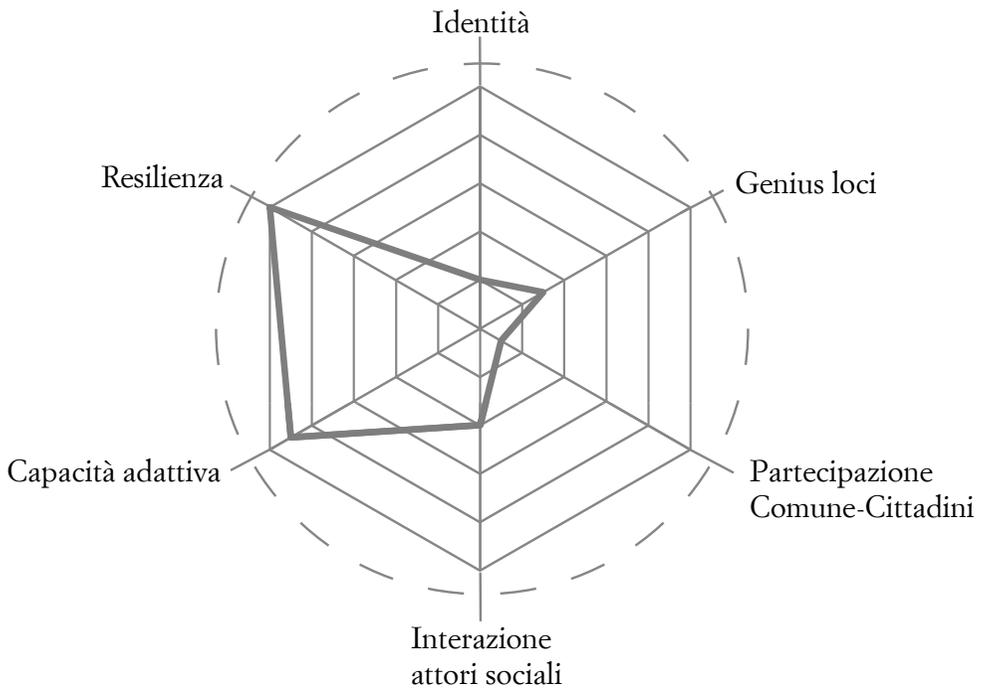


Diagramma a spettro, indicante il funzionamento del sistema socio-urbano, analizzato secondo i sei parametri selezionati: la presenza dell'identità collettiva generatrice, la conservazione del Genius loci, la collaborazione partecipata tra Comune e abitanti, l'interazione tra i diversi cittadini, la capacità adattiva e la resilienza della collettività. Per la rappresentazione grafica sono stati selezionati arbitrariamente dei valori da 1 a 10 per ogni indicatore e caso studio.

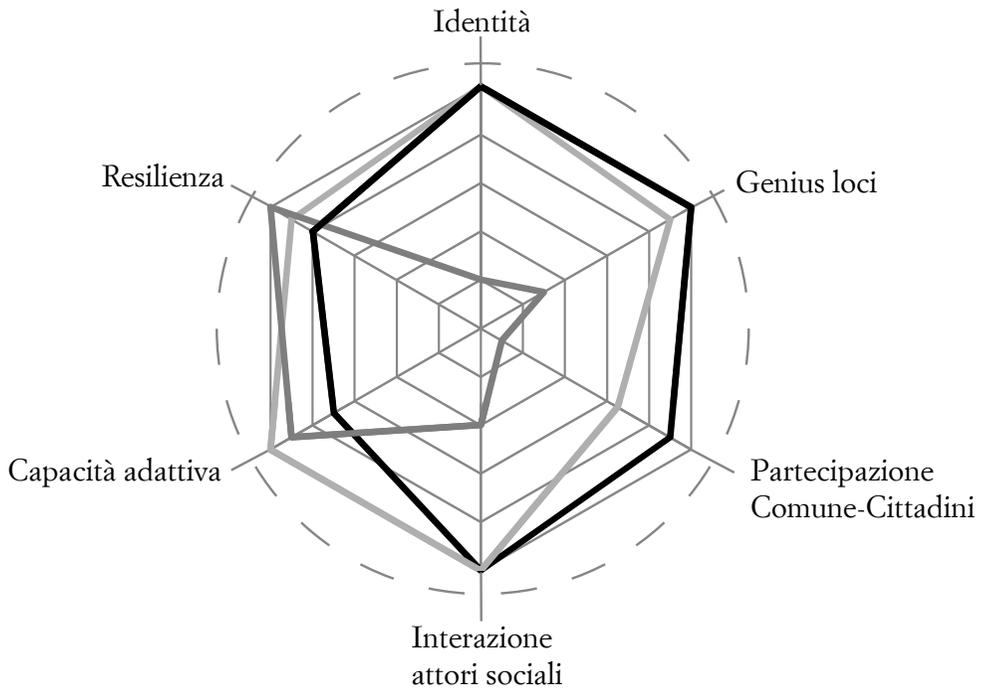
## II. Caso studio: Medina di Rabat



III. Caso studio: Le Panier

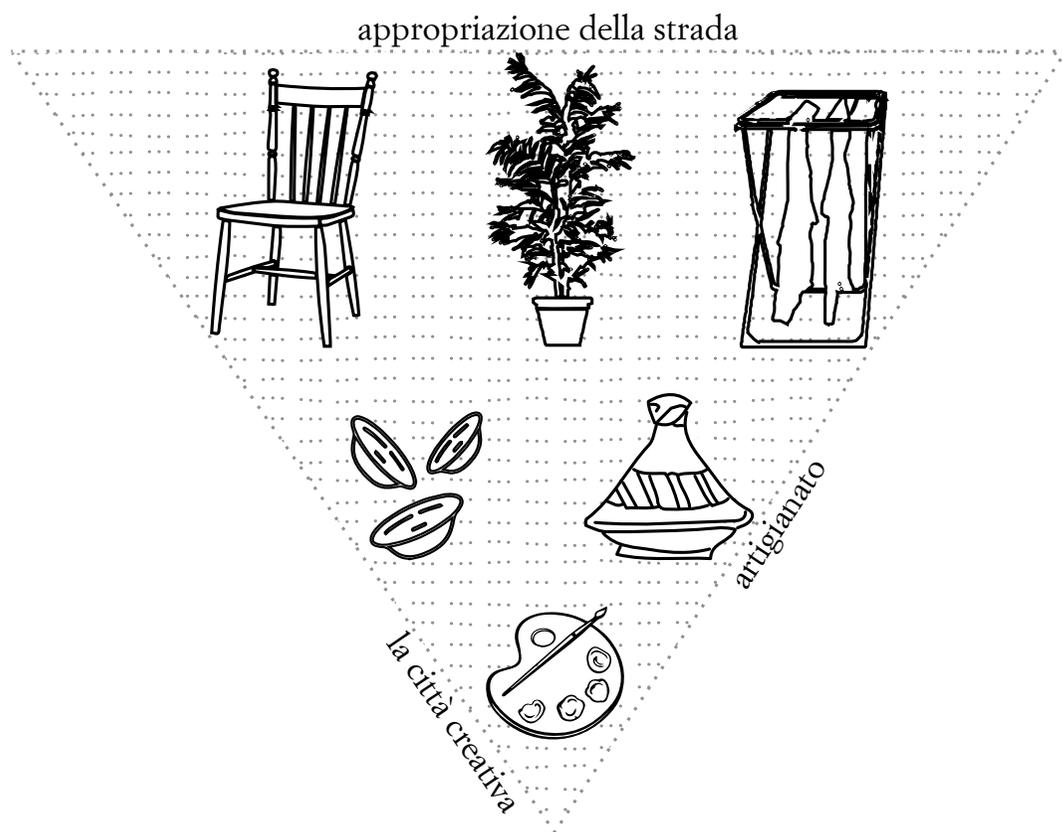


## Il sistema a confronto



- Bari vecchia
- Medina di Rabat
- Le Panier

*Le forme della resilienza*



*Le forme della resilienza registrate sono rappresentate qui in maniera iconografica.*

## CAP. IV

### *La resilienza nella città mediterranea*

Abbiamo annoverato come l'approccio cooperativo tra le parti sia di fatto divenuta la strategia progettuale più diffusa, poichè si è compreso come la gestione delle dinamiche urbane *top-down* non sia sufficiente a risolvere le criticità delle città contemporanee. La complicità tra cittadini e amministrazione sta maturando nuove stanze urbane<sup>1</sup> che promuovono un inatteso ordine funzionale. L'intervento di esperti negli spazi in-between alla piccola e micro scala contribuisce al completamento armonico dei tessuti pre-esistenti e favorisce una pluralità tipologica, che non si sostituisce "al vecchio" rinnegandolo, bensì si aggiunge allo stesso stimolando la nascita di luoghi e funzioni, nell'ottica di un nuovo modello di urbanità sostenibile. In tale contesto, s Dall'analisi comparativa è emersa la necessità di intervenire sul centro storico marsigliese. i propone la referenza progettuale di Farm Cultural Park a Favara. Ai fini dell'elaborazione concettuale, è stato essenziale il lavoro d'indagine approfondita sulle più recenti esperienze europee di recupero sociale, processuale ed urbano, condotto durante la partecipazione al Workshop TD Exploratoire, DE2 Architecture, Processus et Partage, organizzato dagli architetti Kristell Filotico e Rémy Marciano nel 2019, in collaborazione con l'École Nationale Supérieure d'Architecture de Marseille. La ricerca personale si è concentrata sullo studio del caso di Farm Cultural Park a Favara, in virtù della somiglianze tra lo stesso ed il centro storico marsigliese, sia dal punto di vista delle problematiche economiche, architettoniche e sociali, sia delle peculiari forme di resilienza bottom-up, che inseriscono il progetto nel fenomeno di città creativa. L'attività esplorativa è sfociata inoltre nell'evento pubblico, organizzato a giugno 2019 presso la Friche la belle de mai a Marsiglia, che ha visto l'incontro tra gli organizzatori del Workshop, gli studenti partecipanti ed i fondatori dei vari progetti, provenienti da tutta Europa. Ciò ha permesso un dialogo in prima persona

---

1 N. Valentin, *Le nuove stanze urbane o urban rooms nella città contemporanea*, in "La città creativa, Spazi pubblici e luoghi della quotidianità", (prodotto da) CNAPPC (Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori), prima edizione settembre 2017, in "Call for Papers- Biennale Spazio pubblico 2017", Roma. Cfr [www.cittacreative.eu](http://www.cittacreative.eu).

con la creatrice del progetto in questione, Florinda Saieva.

La città creativa come strumento di rinascita: *FarmCulturalPark*

*Happyness is everywhere. Le città cambiano perchè le persone le fanno cambiare.*

*La condivisione è un atto d'amore e moltiplicazione.*

Slogan di FarmCulturalPark<sup>2</sup>

Cosa

Farm Cultural Park è un museo diffuso nel contesto urbano storico di Favara, occupante plurimi edifici e spazi pubblici. Gli obiettivi sono la promozione culturale, la rinascita economica, il recupero del tessuto storico e lo sviluppo turistico del paese. Il progetto si estende per 18.000 mq e comprende l'area urbana di Cortile Bentivegna, denominata anche *I Sette Cortili*, poichè composta appunto da sette piccole corti e gli edifici adiacenti, di origine araba. *Stiamo provando a costruire un pezzo di mondo migliore, una piccola Comunità impegnata ad inventare nuovi modi di pensare, abitare e vivere. Farm Cultural Park è un Centro Culturale Indipendente. Qui arte e cultura sono degli strumenti nobili per dare alla Città di Favara una nuova identità e una dimensione di futuro*<sup>3</sup>.

Dove

Favara è una cittadina italiana, nel sud della Sicilia, che conta poco più di 30.000 abitanti e si ubica a 10 km in direzione Nord-Est dal più grande centro di Agrigento e a soli 8 km dal sito UNESCO della Valle dei templi.

Chi

I fondatori sono Andrea Bartoli et Florinda Saieva, una coppia originaria del luogo. Di professione diversa, essi si sono rivolti agli architetti Michele Vitello, Vincenzo Castelli, Salvator Jhon Liotta (*LAPS Architecture*) e Marco Imperatori; inoltre artisti e volontari hanno collaborato nella realizzazione del progetto, che inizialmente assumeva più i caratteri utopici di due sognatori, costretti ad emigrare, come tanti altri giovani, nel Nord-Europa, per motivi lavorativi. L'amore verso la loro Terra e la volontà sostenibile di offrire una migliore opportunità di vita alle generazioni future, come le loro figlie Carla e Viola, ha dato loro il coraggio di tornare e provare a cambiare una delle tante realtà delle *città invisibili*<sup>4</sup> del Meridione italiano. Andrea e Florinda, in un'intervista, si esprimono così: "Eravamo stanchi di dover sempre andare in posti come New York o Londra per vedere qualcosa di interessante. Volevamo trovare un modo per trasformare e migliorare l'ambiente in cui vivevamo, per noi stessi ma anche per i nostri figli". La loro azione ha di fatto innescato un processo di rinascita a catena, che ha portato al recupero economico, sociale ed architettonico dell'intera cittadina, oltre che del tessuto storico. La "pazzia"<sup>5</sup> attribuita inizialmente alla coppia dai loro concittadini, ha originato ora una comunità indivisibile<sup>6</sup>. L'ispirazione sembra parzialmente essere venuta proprio dalla dinamicità

2 Cfr. *Happiness is everywhere* | Florinda Saieva | TEDxTorino, 9 marzo 2017. Consultabile al link : <https://youtu.be/1Uw9976pPBE>

3 cit. dei fondatori Andrea Bartoli et Florinda Saieva. Fonte: [www.farmculturalpark.com](http://www.farmculturalpark.com)

4 I. Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972.

5 Nello specifico Andrea Bartoli era chiamato dalla comunità "il notaio pazzo".

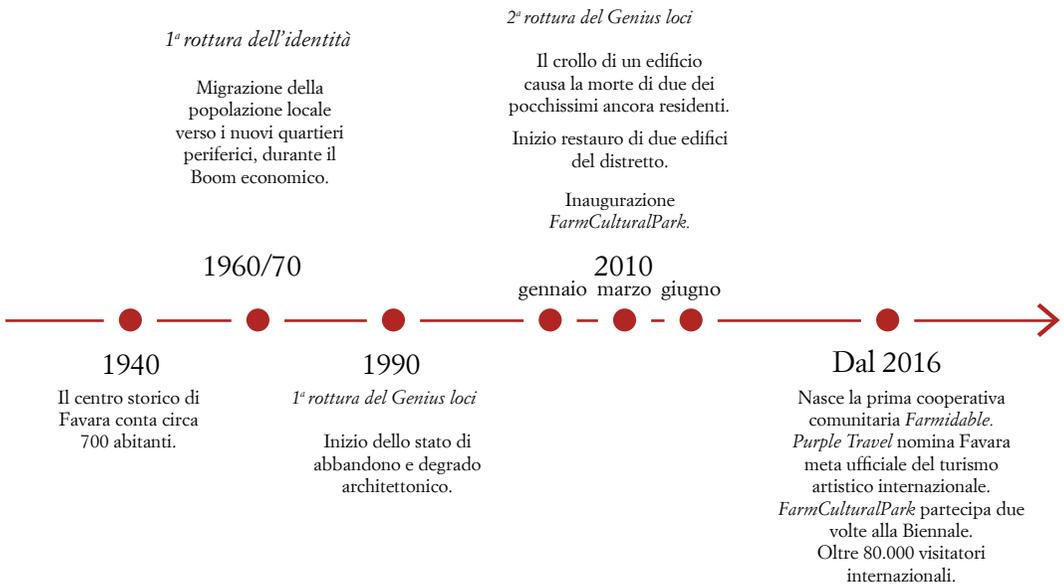
6 Cfr. il Documentario *Le Città Indivisibili* di Annamaria Craparotta, girato a Favara tra il 2014 e il 2015, che racconta mediante nove brevi cortometraggi le nove micro-città di Favara.

pulsante della piazza *Jamaa al Fna* di Marrakech<sup>7</sup>.

La localizzazione strategica del nucleo urbano, ha inoltre completato la rete turistica della zona, che si pone al settimo posto tra le mete internazionali più importanti nello scenario artistico contemporaneo<sup>8</sup>.

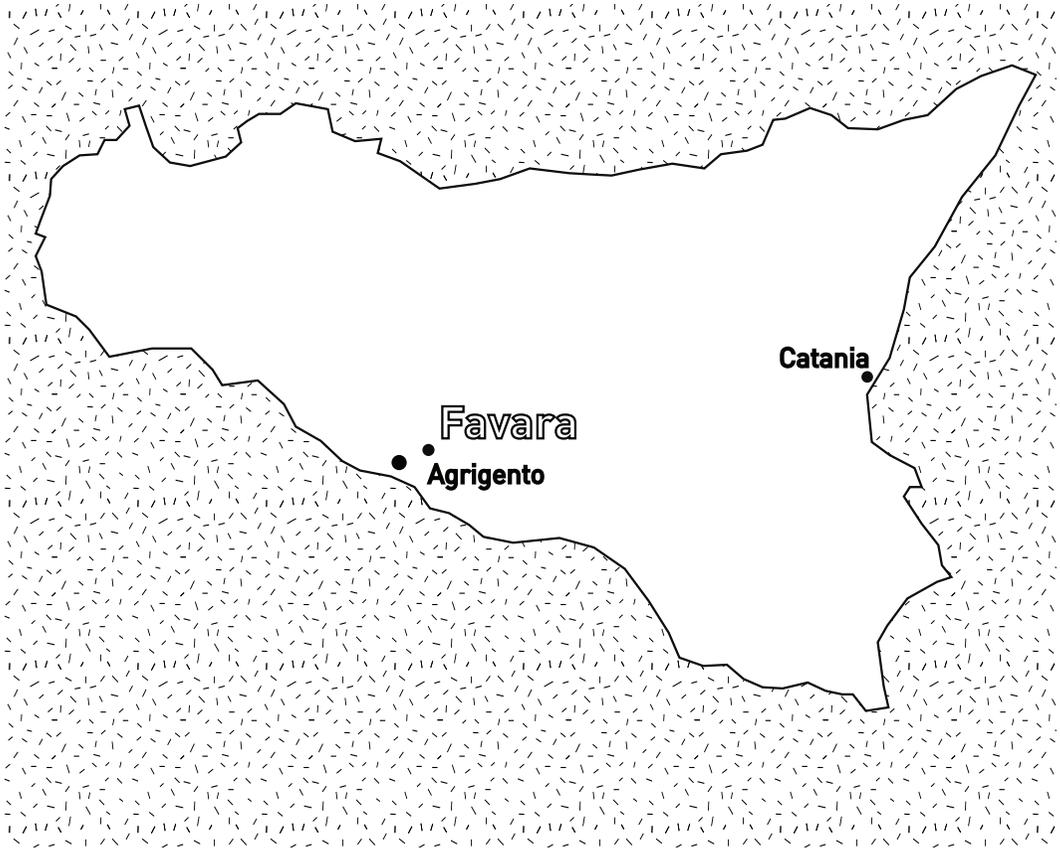
Quando

A seguito del tragico crollo di due corpi vetusti degradati, che ha causato la morte di due sorelle, nel gennaio 2010, hanno avuto luogo i lavori di restauro, culminati nell'inaugurazione nello stesso anno di *Farm Cultural Park*, attivo attualmente grazie al contributo offerto da volontari e visitatori. Non vi è infatti ancora un supporto della Municipalità in termini amministrativi. Il progetto è in continua evoluzione, formandosi e deformandosi sulle nuove necessità collettive. Attualmente, il programma è suddiviso in quattro nuclei tematici: mangiare, dormire, tempo libero e arte. Le attività si diramano in ogni forma artistica: pittura muraria, musica, cinema, teatro, fotografia, design, danza, letteratura. Inoltre, si segnala la scuola infantile di architettura *Sou*, i laboratori culinari a km 0 ed i giardini urbani. Gli attori coinvolti variano dagli abitanti locali del quartiere ai turisti alle diverse figure professionali.

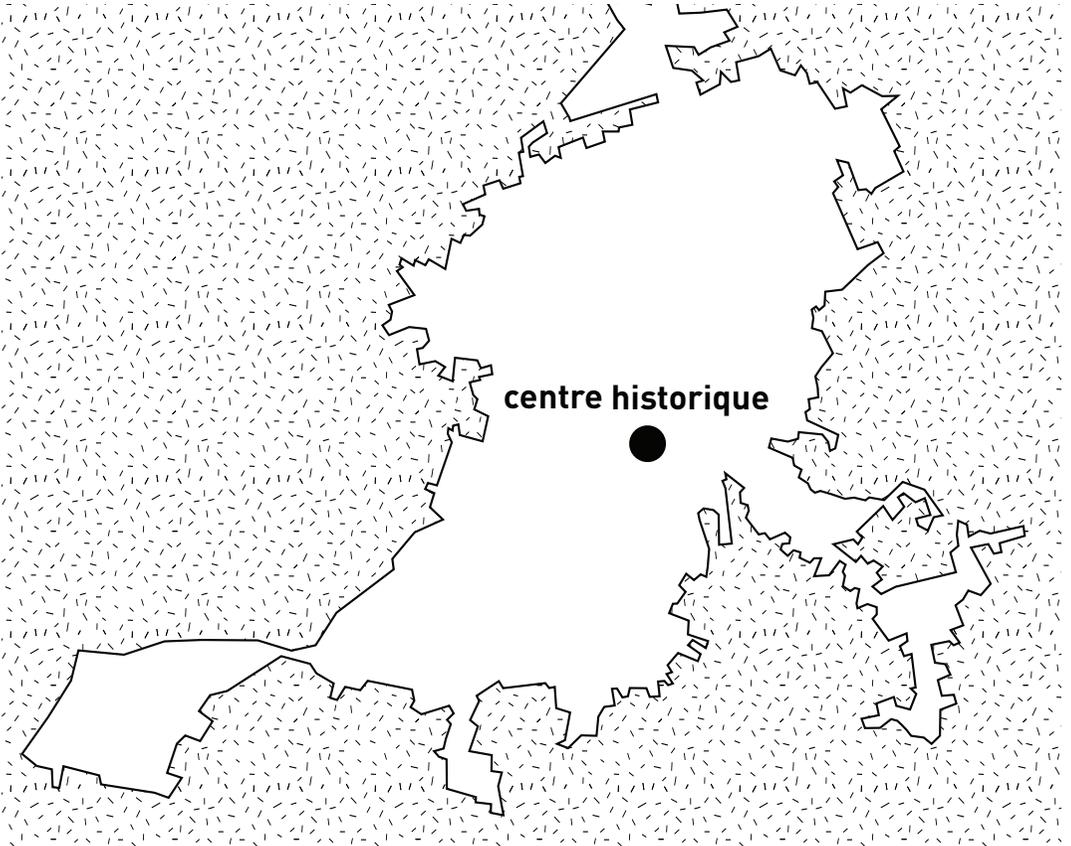


7 Platform for Change. *A Farm Cultural Park Guide*, Analogique, 2019.

8 Fonte: [www.purpletravel.fr](http://www.purpletravel.fr). Il famoso magazine d'arte contemporanea ha stilato nel 2016 una classifica dei luoghi più importanti per gli amanti d'arte: Firenze, Parigi, Bilbao, le isole greche, New York e Favara.



1. Sicilia



2. Favara.



3. Il centro storico, vista aerea. Fonte: [www.farmculturalpark.com](http://www.farmculturalpark.com)



4. FarmCulturalPark, il progetto. Fonte: [www.farmculturalpark.com](http://www.farmculturalpark.com)



**FARM CULTURAL PARK**  
part of the park built by the UFF. Architetture Contemporanee | Limoni | 2014

**ART**

- 1 **Farm XL** / exhibitions  
 Saw / the architecture school for children  
 Tshop / vintage & handmade  
 Farm Roof Garden
- 2 **Museo Della Pessone** / History of PCP
- 3 **ScenarioFarm** / videobox - narbox

**EAT**

- 4 **Patti** / cannoli & icecream
- 5 **Pulperta** / octopus & street food
- 6 **Community** / wine bar
- 7 **Bellamè** / pizzas
- 8 **Basta** / caffetteria - spaghetti - figgione

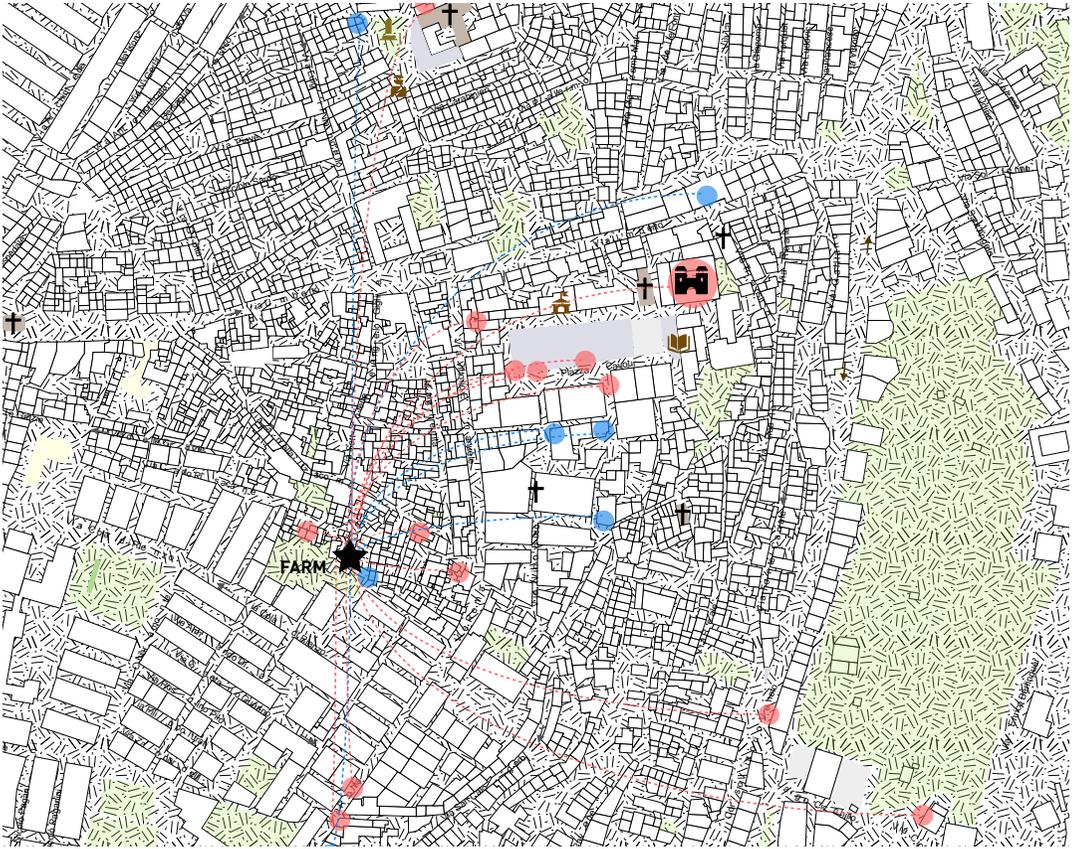
**SLEEP**

- 9 **Al Osmar**
- 10 **Community**
- 11 **Suite Riad**
- 12 **Eligi** / artist residency

**ENJOY**

- 13 **Riad** / urban beach
- 14 **Nazzamla** / social kitchen
- 15 **Holy Cow** / cowworking
- 16 **Stay hungry stay foolish** / toilet
- 17 **Will you?** / toilet

5. FarmCulturalPark, il programma. Fonte: [www.farmculturalpark.com](http://www.farmculturalpark.com)



6. Favara, i luoghi della rinascita.



7. Esempio di degrado dell'architettico prima dell'intervento. Fonte: [www.farmculturalpark.com](http://www.farmculturalpark.com)



8. Esempio di riqualificazione dello stesso corpo edilizio. Fonte: [www.farmculturalpark.com](http://www.farmculturalpark.com)



9. Attività. Fonte: [www.farmculturalpark.com](http://www.farmculturalpark.com)



10. Attori coinvolti. Fonte: [www.farmculturalpark.com](http://www.farmculturalpark.com)



1. Il ricordo de Le Panier, schizzo a matita.

## CAP. V

### *Le[autre]Panier mais plus lui-même*

Parole chiave: *riunificare la collettività tramite lo spazio, rilanciare l'economia, riconoscere l'identità del luogo.*

Abbiamo annoverato come l'approccio cooperativo tra le parti sia di fatto divenuta la strategia progettuale più diffusa, poichè si è compreso come la gestione delle dinamiche urbane *top-down* non sia sufficiente a risolvere le criticità delle città contemporanee. La complicità tra cittadini e amministrazione sta maturando nuove *stanze urbane*<sup>1</sup> che promuovono un inatteso ordine funzionale. L'intervento di esperti negli spazi *in-between* alla piccola e micro scala contribuisce al completamento armonico dei tessuti pre-esistenti e favorisce una pluralità tipologica, che non si sostituisce "al vecchio" rinnegandolo, bensì si aggiunge allo stesso stimolando la nascita di luoghi e funzioni, nell'ottica di un nuovo modello di urbanità sostenibile.

A seguito dell'analisi urbana è emersa la necessità di intervento nel quartiere storico di Marsiglia, in cui la complessità delle problematiche socio-economiche sembra contrastare con la forza vitale della comunità.

Il nostro intento dunque si muove in accordo con le più recenti scoperte in ambito socio-urbano, in un'ottica di risanamento del processo immateriale de Le Panier, attraverso un intervento mirato architettonico alla piccola scala.

---

1 N. Valentin, *Le nuove stanze urbane o urban rooms nella città contemporanea*, in "La città creativa, Spazi pubblici e luoghi della quotidianità", (prodotto da) CNAPPC (Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori), prima edizione settembre 2017, in "Call for Papers- Biennale Spazio pubblico 2017", Roma. Cfr [www.cittacreative.eu](http://www.cittacreative.eu).

Dinanzi alle criticità emerse nel sito marsigliese, sono emerse le seguenti questioni:

E' possibile favorire, attraverso l'architettura, una relazione sostenibile tra il turismo e la comunità locale? In accordo con il carattere collettivo, come possiamo sviluppare un programma per garantire una maggiore stabilità economica, che faccia riemergere allo stesso tempo l'aspetto autentico del quartiere? E' possibile valorizzare gli spazi pubblici ed i vuoti alle nuove esigenze collettive?

L'intenzionalità progettuale si origina dalle questioni appena citate e si direziona verso un nuovo scenario visionario per il *Le Panier*, ispirato agli interventi e ai fenomeni positivi osservati negli altri contesti mediterranei presi in analisi, che non esclude quindi la sua attuazione progettuale anche nei suddetti siti. L'attenzione si rivolge al rapporto tra l'interno e l'esterno, ai micro-spazi della relazione, alla processualità programmatica più che all'estetica formale. L'obiettivo è il dialogo interattivo, a tal fine l'approccio è interscalare, una serie di micro-interventi diffusi confluiscono in uno sguardo più ampio, ad una scala urbana.

Il seguente lavoro passa dall'individuazione dei siti critici, (le piazze degradate, i vuoti urbani e gli edifici abbandonati) alla proposta delle strategie di intervento (nuovi spazi dell'incontro, nuovi poli attrattivi e la rifunzionalizzazione attraverso nuove attività degli immobili inattivi). Il progetto è pensato secondo uno sviluppo temporale, che vede la partecipazione di diversi attori sociali tra i cittadini, le figure professionali e gli enti amministrativi. Come per la referenza progettuale menzionata, sono stati individuati dei nuclei tematici: *Didattica, Natura, Comunità ed Arte*. Essi sono stati delineati a seguito dell'analisi sulle attività esistenti "sopravvissute" ne *Le Panier*, effettuata durante i diversi sopralluoghi. E' sulla base di tale studio sull'esistente che il progetto di recupero processuale prende forma, concependo l'inserimento di nuovi poli attrattivi in maniera sensibile, graduale e mirata. La nuova riorganizzazione del quartiere non ne muta completamente il volto, mira piuttosto ad un miglioramento delle funzioni attualmente presenti sul territorio, ponendosi come scopo principale il coinvolgimento della comunità locale e la relazione della stessa con i turisti.

Si presenta in successione una vista d'insieme dell'intervento a livello urbano e i quattro nuclei tematici nello specifico.

## Manifesto della Mediterraneità

*Credo nella forza vitale della rinascita e vi invito al coraggio.*

*Credo nelle potenzialità dell'identità mediterranea, nella sua unicità.*

*Sostengo i valori della condivisione,  
la collaborazione tra le persone e tra le arti in tutte le sue forme.*

*Credo fermamente che l'arte e lo sport siano un catalizzatore di energia positiva.*

*Sono consapevole di come l'intangibile possa cambiare i numeri.*

*Riconosco che l'evoluzione passa attraverso il risveglio di ogni coscienza.*

*Per me la trasformazione è il risultato della determinazione.*

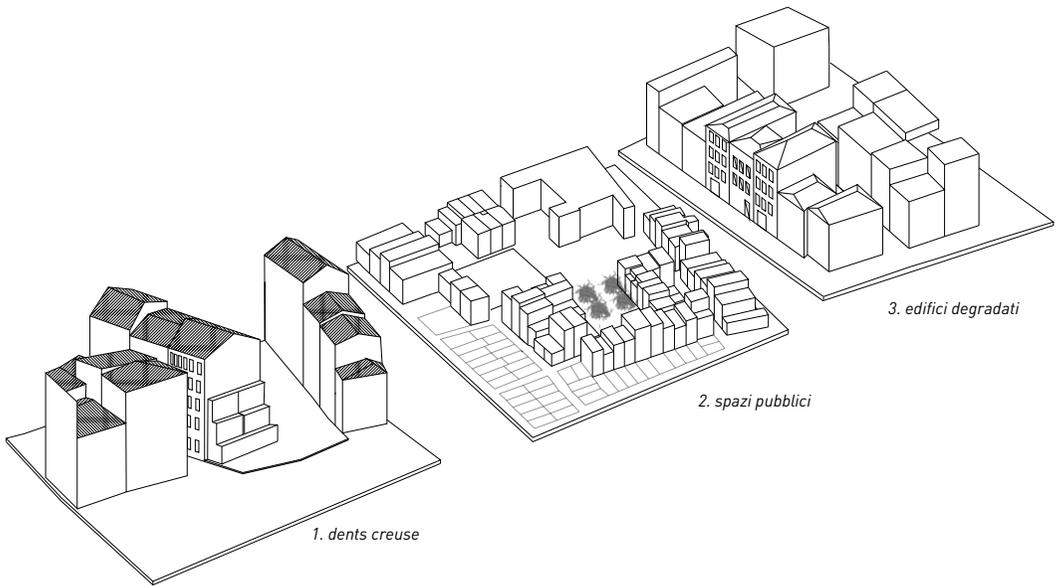
*La determinazione si nutre d'amore.*

*E amare le proprie radici è rispettare quelle dei paesi più lontani.  
Concepisco l'idea di un grande popolo antico in cui principi diversi e  
stessi valori coesistono in armonia.*

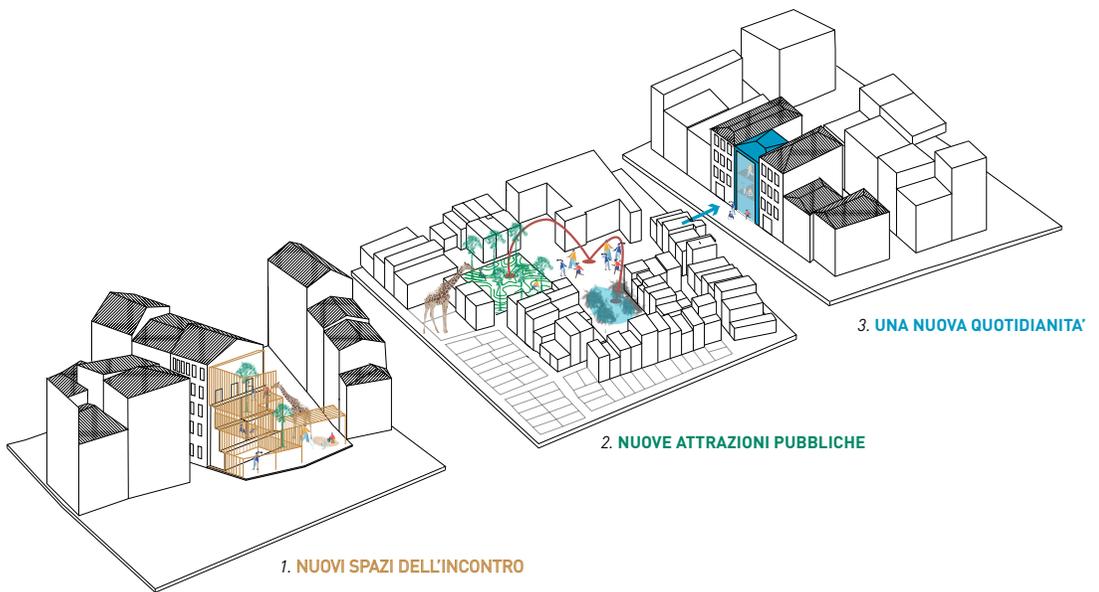
*Credo in un altro Le Panier, ma più lui stesso.*

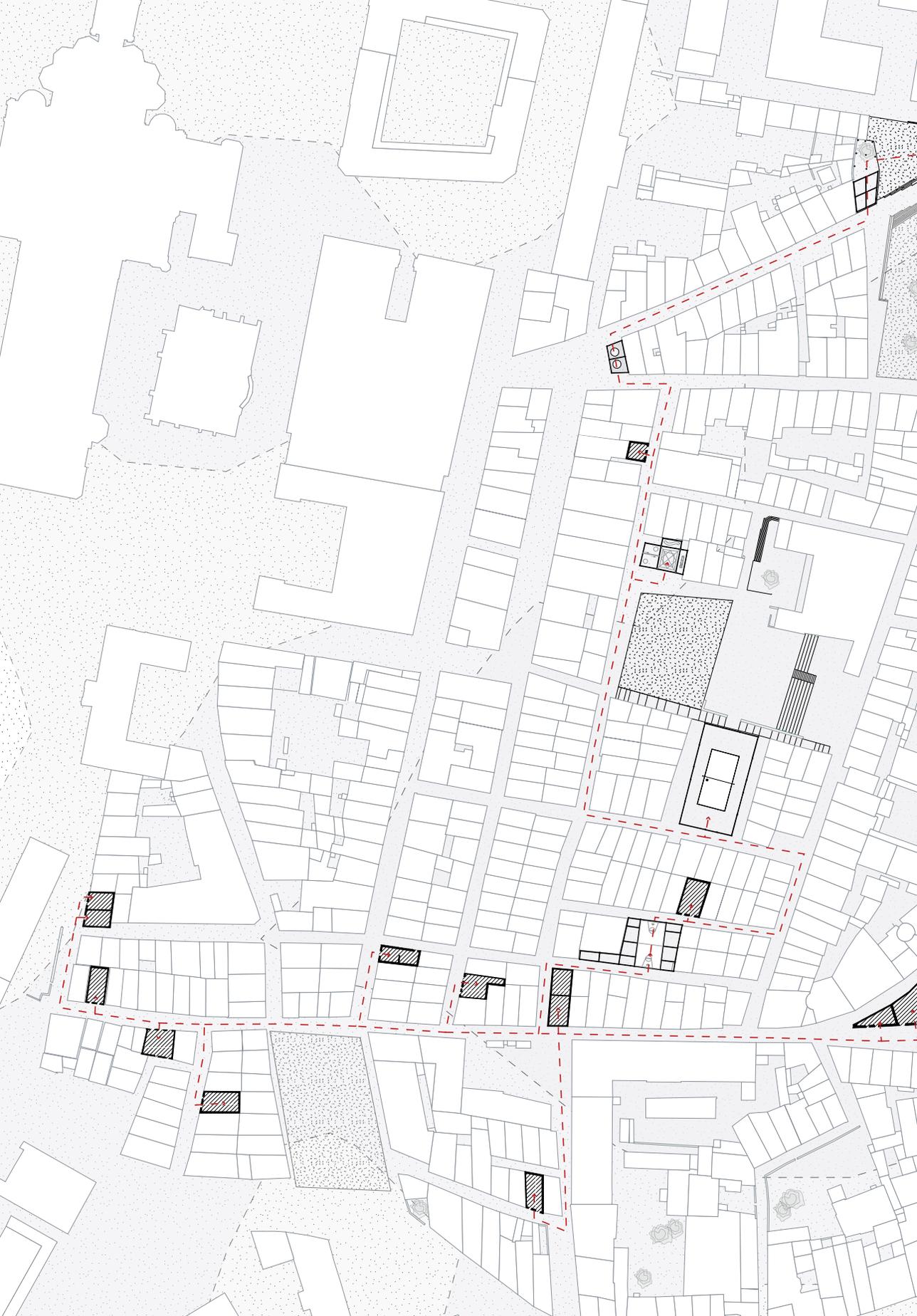
*Credo fermamente che questo progetto possa essere il punto di partenza per un nuovo concetto di convivenza, di condivisione della conoscenza, di sviluppo delle città, di avvicinamento delle persone, nel rispetto sostenibile dell'ambiente, sia naturale che umano.*

*Interventi nel costruito*



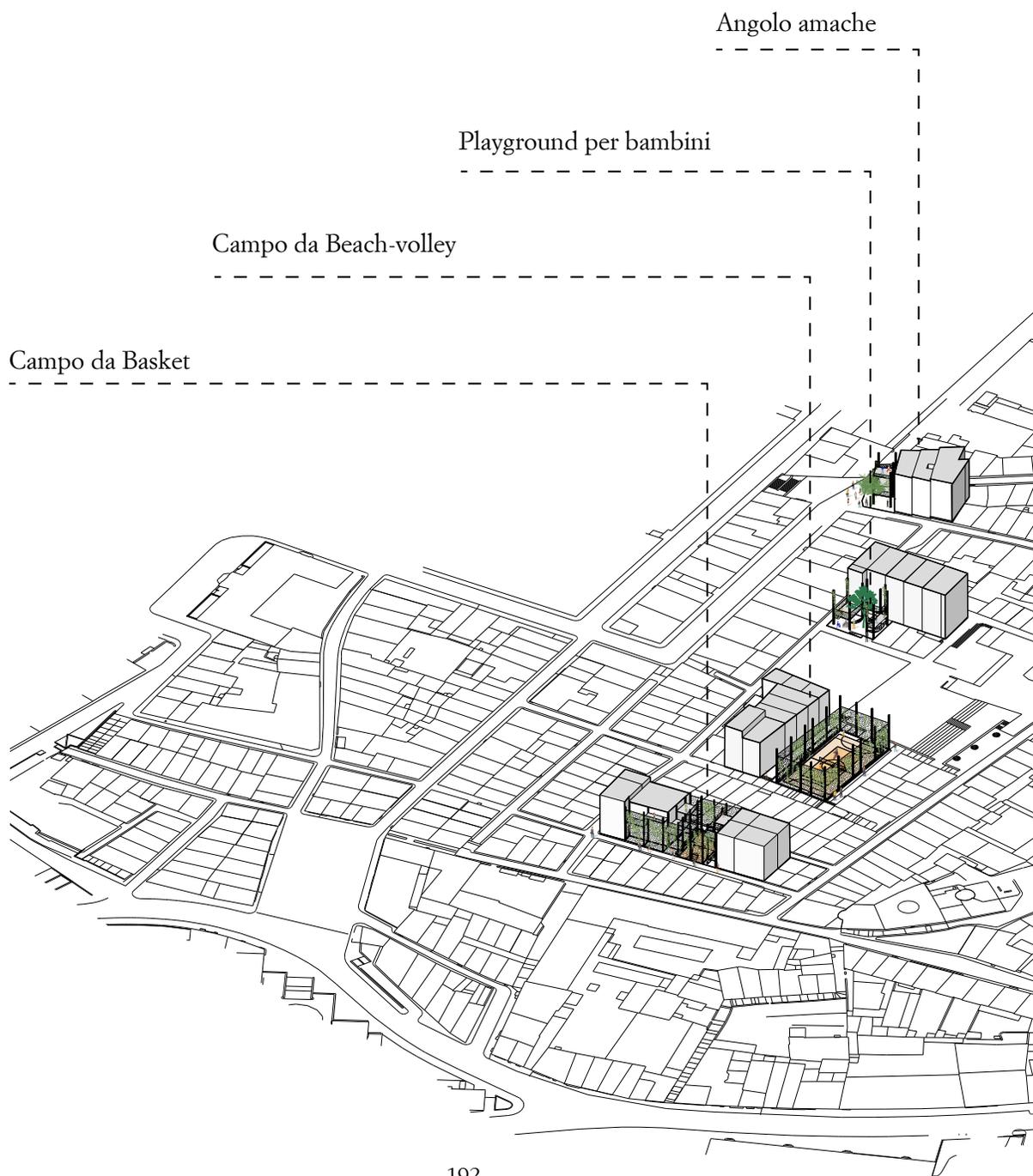
## Strategie progettuali







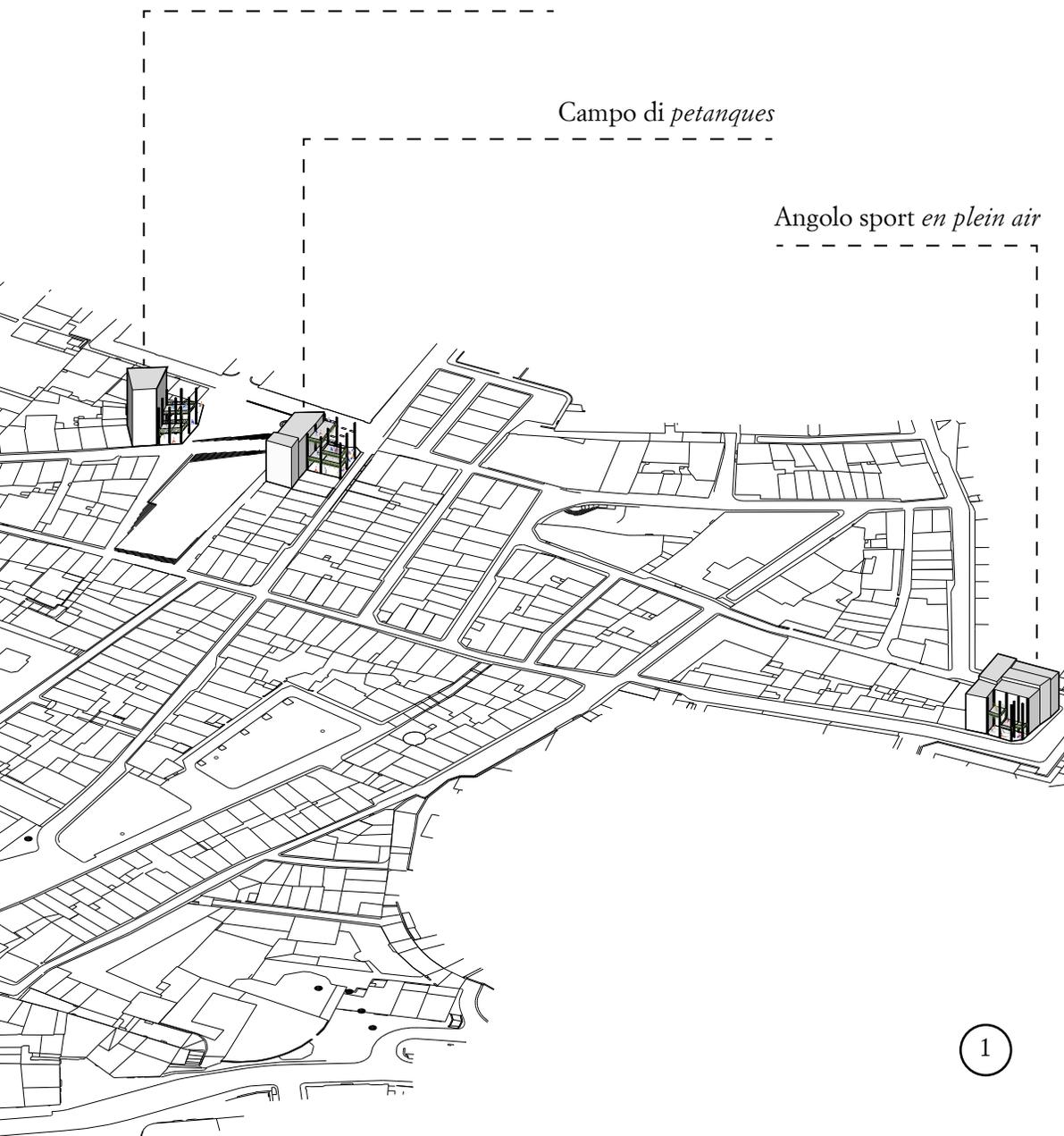
*Nuovi spazi dell'incontro*



Angolo social

Campo di *petanques*

Angolo sport *en plein air*



1

*Rifunzionalizzazioni*

Polo didattico

Polo Natura

*Etica.mente*

*Femmes  
non-stop!*

*La cantine du Panier*

*Laboratoire  
d'alimentation  
expérimentale*

*Vertical Farm & boutique equitable*

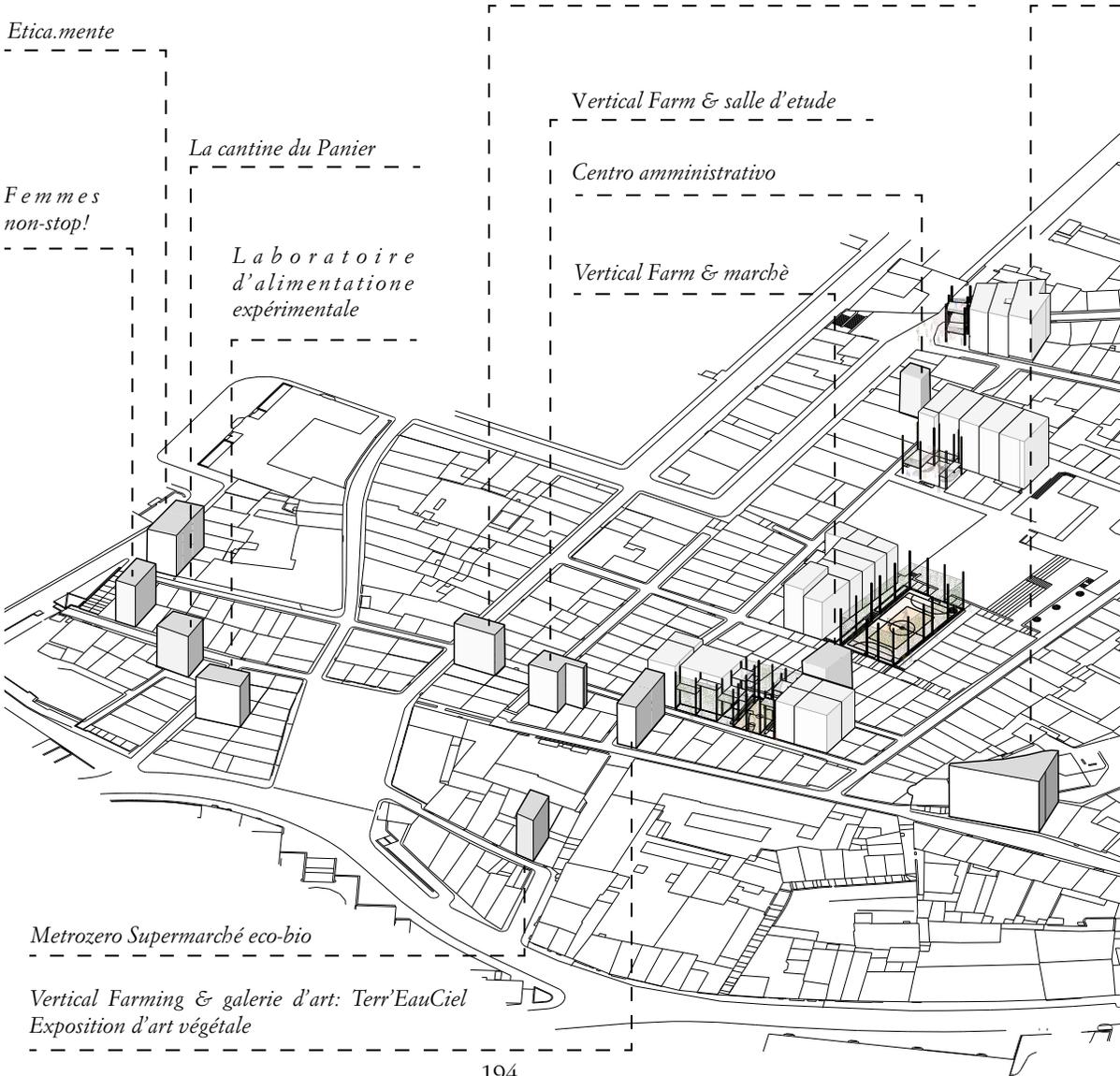
*Vertical Farm & salle d'étude*

*Centro amministrativo*

*Vertical Farm & marchè*

*Metrozero Supermarché eco-bio*

*Vertical Farming & galerie d'art: Terr'EauCiel  
Exposition d'art végétale*



Polo Comunità

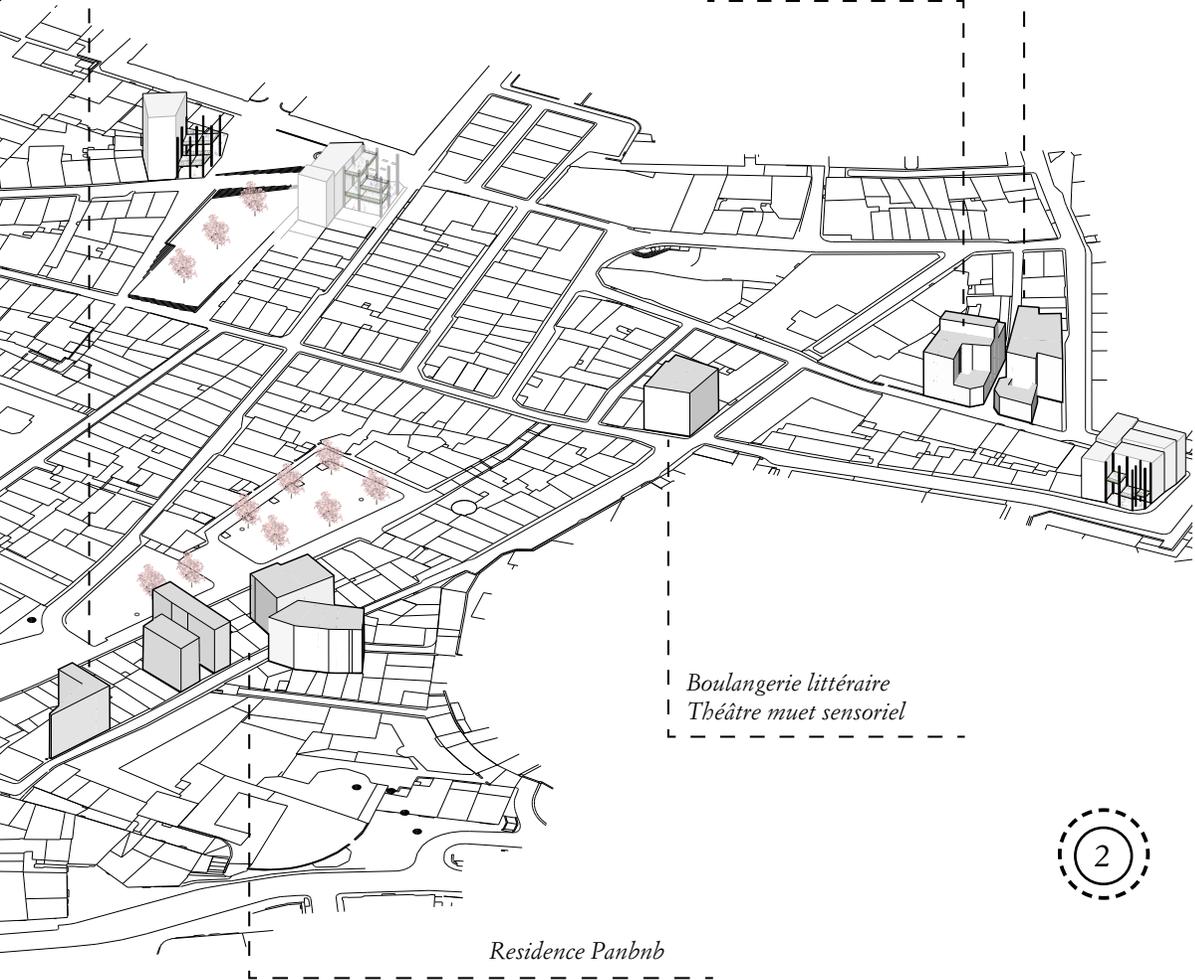
Polo Arte

*HuMan centro culturale*

*Ateliers*

*Ryad giardino collettivo*

*Flick Cirque*

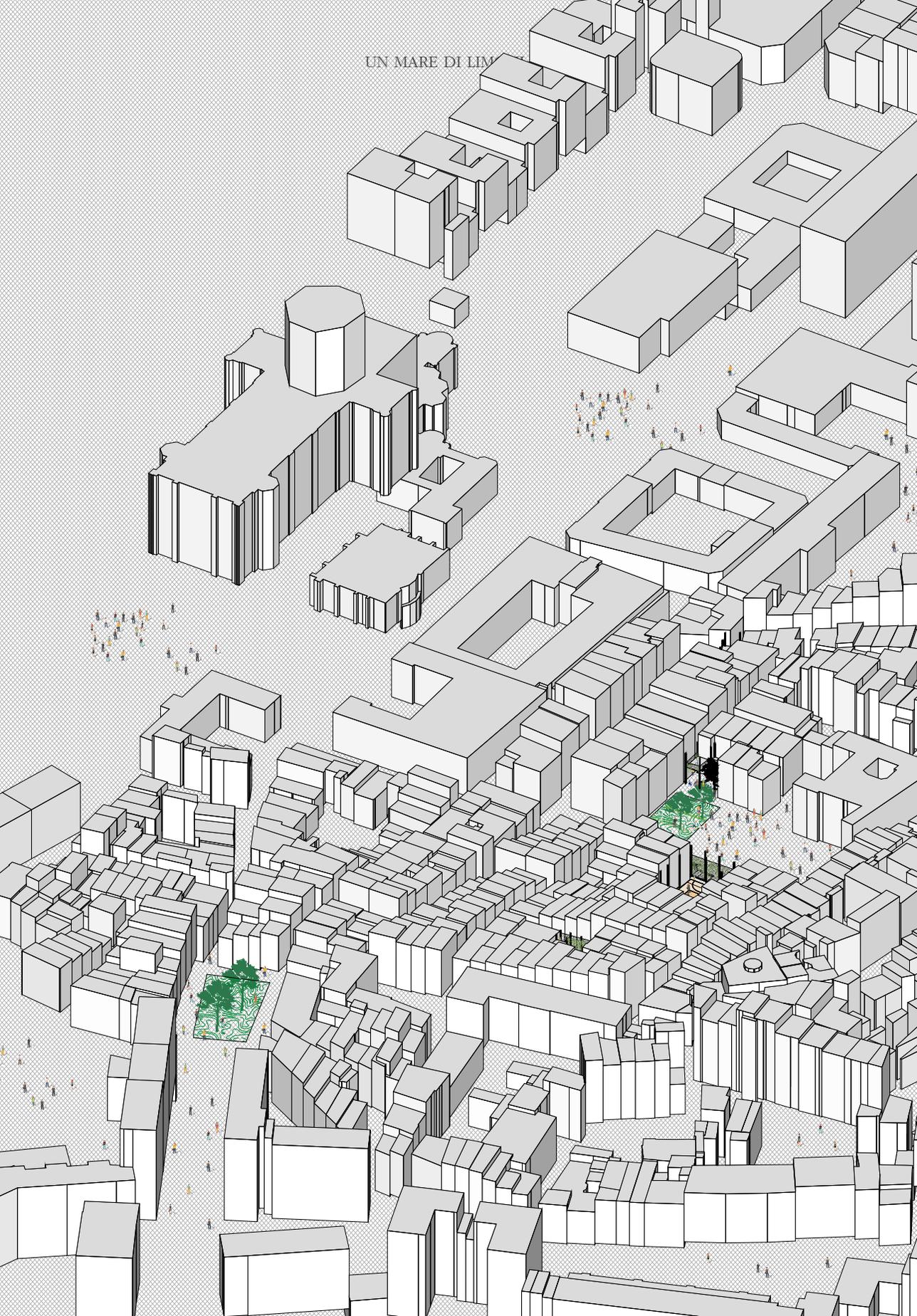


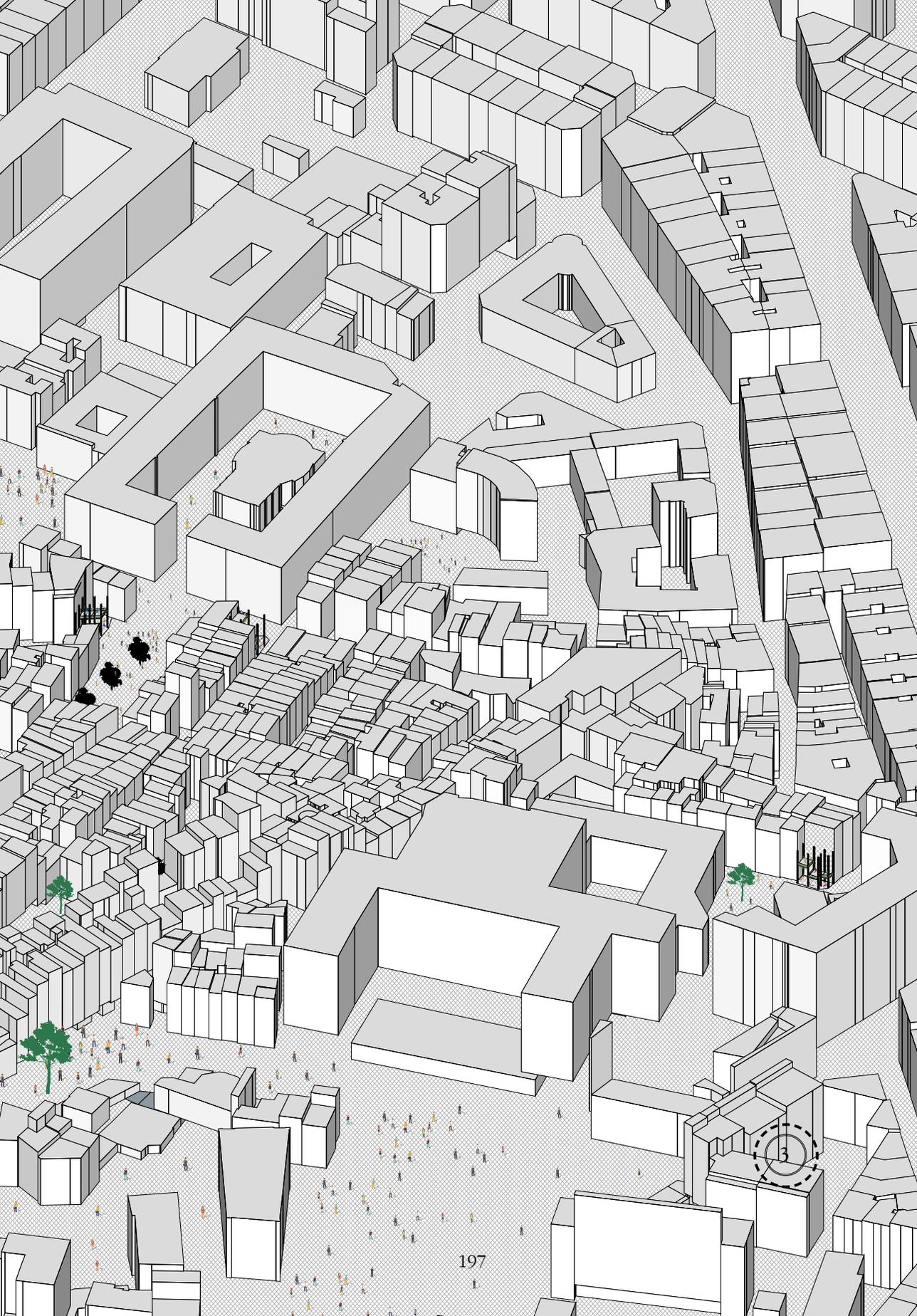
*Boulangerie littéraire*  
*Théâtre muet sensoriel*

*Residence Panbnb*

2

UN MARE DI LIM





*Polo didattico*



Il programma

Il polo didattico

### I. *Etica.mente*

In prossimità degli edifici religiosi e civili pre-esistenti, come la Cattedrale *La Major* e la sede amministrativa del Comune, sono state collocate nuove attività educative in ambito appunto religioso e civile. Nello specifico troviamo il centro *Etica.mente*, suddiviso in due immobili adiacenti, rispettivamente l'*Ecole de sensibilisation civique*, pensata come sede per future attività in cooperazione con il Comune (corsi, seminari, eventi, viaggi studio ecc..) destinati alla fascia di popolazione locale più giovane (dagli otto ai diciotto anni) e la sede del Catechismo interreligioso, che permette l'incontro di bambini e ragazzi di diverse religioni, pensato in collaborazione con la Cattedrale *la Major*, la Moschea limitrofa *El Mohsinine* e la vicina Sinagoga *Keter Thora*.

### II. *Femmes non-stop!*

Ancora, è stato pensato un centro sportivo dedicato in maniera particolare alla fascia femminile della popolazione locale, collocato di fronte al club di bocce già esistente ed in prossimità del porto, proprio per facilitare il trasferimento degli impianti sportivi acquatici (tavole da surf). Il centro *Femmes non-stop!* si pone come obiettivo la diffusione dell'uguaglianza dei sessi, attraverso lo sport. Un fattore considerato in tal senso è l'elevata presenza nel distretto di abitanti di provenienza varia, molti dei quali sono ancora legati alla cultura di origine, che talvolta non prevede purtroppo lo stesso sistema educativo per il sesso maschile e femminile. Le tipologie di attività previste variano dai corsi di nuoto, di canoa, di kayak, di bicicletta, di yoga all'aperto, di preparazione al parto, alle più specifiche attività educative volte alla pulizia delle acque marine dai rifiuti. Inoltre, è possibile affittare i materiali sportivi da parte dei turisti mediante una *app* specifica, promossa dal Comune. In tal senso, il centro diviene un punto di incontro per abitanti e turisti.

### III. *Laboratoire d'alimentation expérimentale*

Similmente alle altre attività, gli edifici ad uso gastronomico si collocano accanto alle attività di ristorazione pre-esistenti, intorno a *Place de Lenche*.

Gli edifici ospitano una cucina ed un laboratorio a disposizione dei locali vicini per la cooperazione e la sperimentazione. Nuove creazioni "*made in Le Panier*", nate dall'unione di culture culinarie. La materia prima a "metro zero" proviene dagli orti urbani verticali vicini, oensati nel polo Natura, che sarà descritto in seguito.

Il laboratorio può essere affittato da privati per lezioni di cucina sperimentale, in modo da attirare anche una clientela turistica diversa. Per la comunità invece, sono previsti corsi di formazione professionale sulla ristorazione, corsi di cucina creativa per adolescenti portatori di handicap e corsi di formazione culinaria per il reinserimento sociale dei detenuti, sovvenzionato dal Comune.

*Polo Natura*



#### IV. La cantine du Panier

La mensa è pensata per offrire cene serali gratuite solo per i residenti locali in difficoltà economica. La materia prima proviene dai pasti invenduti delle attività limitrofe. In tal modo, è assicurato un riciclo sostenibile. Durante il giorno la mensa è gestita dagli studenti del Laboratorio Alimentare Sperimentale ed è accessibile a tutti a pagamento. Occasionalmente può anche essere affittata per feste di quartiere o private.

E' previsto anche una piccola area destinata alla vendita dei materiali "a metro zero" per i turisti e in generale per ogni cittadino marsigliese.

#### Proiezioni future

Generalmente, il progetto "Didattica" offrirà nuove decine di posti di lavoro per gli abitanti del luogo. Esso investe in primis nella fascia più giovane della popolazione, al fine di allontanarla dai fenomeni micro-criminali. L'intento educativo mira ad una sensibilizzazione verso l'ambiente naturale e alla tolleranza religiosa e culturale del prossimo. La varietà di range d'età ed attività assicura pari opportunità a tutti gli abitanti del quartiere, indipendentemente dal loro status sociale, dal sesso e dall'origine, permette l'integrazione sociale degli individui più soggetti all'emarginazione sociale, offre una nuova visione del quartiere, inteso come polo attrattivo per attività culinarie innovative, unico nel contesto metropolitano, promuove il riciclo dei prodotti alimentari, che a sua volta sensibilizza l'opinione pubblica sulla produzione dei rifiuti e contribuisce ad un rilancio economica circolare. Infine, esso attrae una tipologia di turismo più specifica e meno massiva, la quale ha maggiori possibilità di interazione con gli abitanti locali.

#### Il polo Natura

Il nucleo in questione prevede l'inserimento di attività di *Farming* urbano, volte alla conservazione della biodiversità, all'attuazione di forme di economia circolare e allo sviluppo della coesione sociale. La collocazione delle attività in tale area considera due aspetti essenziali: da un lato la vicinanza alle funzioni di ristorazione e didattica, in modo da facilitare il trasporto della materia prima, dall'altro la presenza più eccentruata nella zona del fenomeno dell'urban greening precedentemente citato. L'ultimo elemento ci informa sulla già accresciuta sensibilità verso le questioni etiche-ambientali dei residenti della zona, dandoci la possibilità di ipotizzare un'accettazione positiva degli interventi previsti. Parallelamente all'attività degli orti, comune ad ogni edificio, è prevista un'attività culturale differente per ogni immobile (vendita di mobili e di abiti realizzati con materiali vegetali, organizzazione di eventi serali, mostre di arte vegetale, aule studio immerse nel verde, vendita dei prodotti artigianali ecc.). Essi si dividono dunque in : *Vertical Farm & salle d'etude*; *Vertical Farm & marchè*, *Vertical Farm & boutique equitable*, *Vertical Farming & galerie d'art: Terr'EauCiel Exposition d'art végétale*. Il cibo derivante dall'attività degli orti è a disposizione diretta dei ristoratori della zona e dei singoli individui residenti in loco. Il sistema funziona mediante l'affitto annuale della postazione del proprio orto, ma non prevede altri costi aggiuntivi. Inoltre sono previsti Workshop di quartiere per l'apprendimento dell'attività di ortocoltura destinati ad adulti e bambini e corsi di

*Polo Comunità*



formazione professionali. Il commercio dei prodotti è equo-solidale. L'attività si può estendere sulle piazze pubbliche in maniera temporanea.

### Proiezioni future

Il progetto "Natura" consentirà la creazione di nuovi posti di lavoro per gli abitanti locali, donando una nuova prospettiva alle persone in cerca di lavoro e consentirà un consumo più responsabile della materia prima. L'attività di orticoltura permetterà lo sviluppo di nuove competenze e la nascita di innovative figure professionali, ancora inesistenti nelle realtà urbane. Questo consentirà un ulteriore fattore di accrescimento economico. L'agricoltura peri-urbana tradizionale giocherà un ruolo essenziale nella nascita di questo nuovo settore urbano; il risultato porterà ad un dialogo continuo tra la città e l'area rurale circostante.

### Il polo Comunità

Lungo *Rue de Poirer*, si sviluppa il nucleo Comunità: una serie di immobili di piccole dimensioni in comunicazione tra loro, suddivisi tra attività di Co-housing ed un centro culturale. La scelta di posizionare tali attività nella zona più settentrionale del quartiere è dettata dalla stretta vicinanza alle piazze *Place de Refugee* e *Place des Moulins*, le più grandi, al fine di rafforzare i legami tra le diverse attività della comunità e di favorire l'utilizzo dello spazio pubblico per eventi culturali. di liberare

#### I. *Residenza PanBnb*

La residenza di Co-housing, il cui nome richiama in maniera ironica l'attività dell'*Airbnb*, si compone di una serie di immobili, organizzati in stanze singole, monolocali e piccoli bilocali. L'obiettivo è quello di mitigare l'effetto negativo dell'*Airbnb* sull'economia locale e di promuovere l'integrazione sociale tra cittadini e turisti, attraverso un programma misto. Ogni appartamento può essere affittato per periodi più o meno lunghi, da pochi giorni fino ad un anno rinnovabile. La clientela varia dai singoli lavoratori, agli studenti e ai turisti. Al piano terra, vi sono le aree comuni accessibili al pubblico, vi è inoltre un piccolo giardino, ri-decorato secondo i canoni estetici dell'*arabesque* marocchina e nominato Ryad. Il guadagno economico proveniente dall'attività di locazione viene parzialmente versato per la gestione del quartiere, al fine di garantire un andamento circolare dell'economia locale. Il Residence inoltre offre ospitalità gratuita agli artisti estemporanei, durante le manifestazioni culturali del centro collocato di fronte.

#### II. *HuMan*

HuMan è un centro culturale dedicato a tutti. I laboratori d'arte si trovano in un quartiere che già beneficia della presenza di un piccolo centro d'arte contemporanea e di piccoli negozi di artigianato.

*Polo Arte*



## Proiezioni future

Il progetto “Comunità” consentirà la nascita di nuovi posti di lavoro, favorirà in maniera decisiva l’integrazione sociale tra i diversi attori, divenendo un polo attrattivo anche per i cittadini delle altre aree della metropoli provenzale e per nuove figure, assicurando un dinamismo sociale dato dall’incontro di residenti, studenti, professionisti, artisti ecc.

## Il polo Arte

Infine l’iniziativa “Arte” mira a valorizzare il carattere già altamente artistico del quartiere, con l’obiettivo principale di rafforzare la nuova identità del quartiere.

Per la sua collocazione, è stata adottata la stessa logica. In questa zona si riscontrano infatti diverse botteghe di artigianato locale. Nello specifico il nucleo in questione si compone di un circo, laboratori artigianali, un panificio letterario ed un teatro muto sensoriale.

### *I. Flick Circus*

Ivi, sono stati pensati corsi multidisciplinari di circo amatoriale, come ginnastica artistica, trapezio, tessuti ma anche corsi di animazione per il reparto oncologico infantile di Marsiglia.

### *II. Laboratori artigianali locali*

Sono stati pensati nuovi spazi minuti desinati alla produzione già esistente di prodotti artigianali, come la ceramica. Gli artigiani del quartiere posso affittare tali spazi ed ampliare la loro attività, spazio ristretto in anguste stanze.

### *III. Boulangerie letteraria*

Il Panificio, luogo estremamente presente nella quotidianità francese, si apre all’innovazione e propone incontri serali gratuiti di poesia, che riuniscono ogni fascia d’età.

### *IV. Teatro muto sensoriale*

Una nuova concezione del teatro che va oltre i limiti linguistici o sociali. Dedicato a tutta la città.

## Proiezioni future

Il progetto “Arte” donerà nuovi posti di lavoro, contribuirà a riscattare l’aspetto autentico del quartiere e della sua comunità, attraverso la promozione artistica, l’innovazione e la forza sociale. Esso diverrà l’incubatore delle idee future e addolcirà l’atmosfera del quartiere.



## CAP. VI

### *Note conclusive*

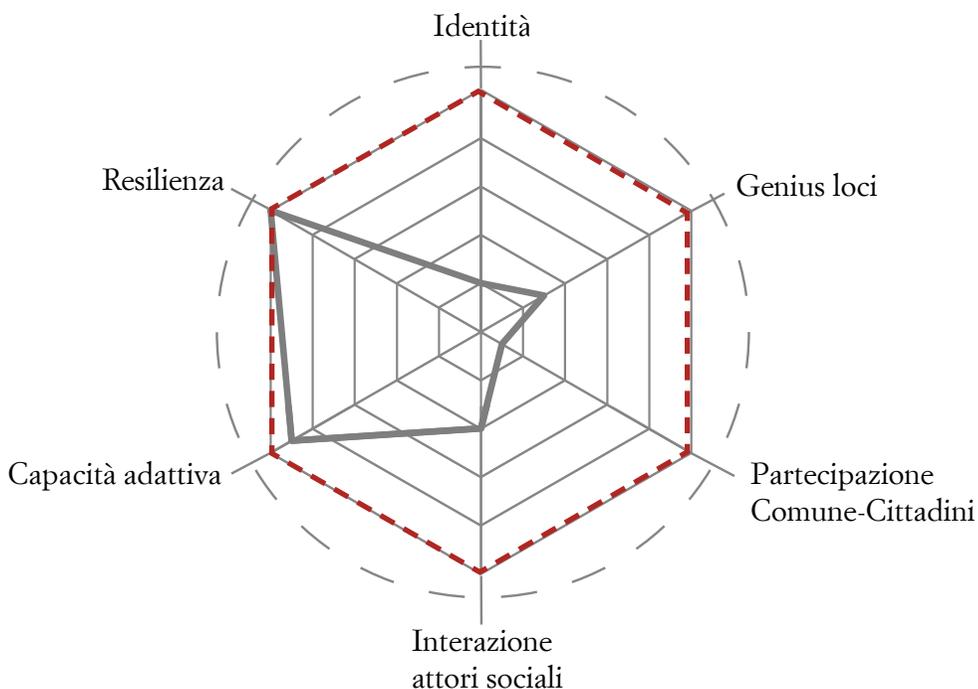
Il lavoro di tesi si è originato a partire dalla questione della Mediterraneità. La scelta del tema è maturata in maniera spontanea, come naturale completamento di un ricco percorso, fatto di studi teorici ed esperienze di vita diretta. Proprio per questo, non vi era una chiara consapevolezza a priori delle considerazioni conclusive a cui il presente approfondimento avrebbe portato, al termine del quale possiamo finalmente riconoscere l'umile tentativo di dimostrare attraverso lo strumento dell'architettura l'ipotesi dell'uguaglianza sociale come presupposto fondamentale per ogni scienza, dibattito e professione. L'architettura mi ha donato *in primis* la possibilità di leggere e comprendere i comportamenti dell'umanità, le sue problematiche e l'eredità delle generazioni passate, attraverso la misura concreta dello spazio. La seguente ricerca si è occupata di estrapolare i punti di contatto tra popolazioni apparentemente molto diverse dell'area mediterranea. Sono state selezionate le città di Bari, nel Meridione italiano, di Rabat, in Marocco, e di Marsiglia, nel sud della Francia, vissute in prima persona in misura diversa. L'attenzione è stata rivolta in modo particolare ai centri storici dei nuclei citati, i quali hanno conservato maggiormente il legame manufatto-comunità. Assunti gli elementi di distinzione, come la lingua, la religione ed il Paese ove si collocano, sono state indagate le modalità che definiscono l'abitare collettivo e gli spazi della quotidianità, attraverso l'applicazione della metodologia comparativa. La strada, i luoghi dell'incontro, le forme di estensione della sfera privata ed le manifestazioni sociali sono divenuti l'oggetto di interesse principale della tesi. Il supporto fotografico è risultato essenziale nel processo di individuazione di un'identità comune ai popoli del *Mare di Limoni*; l'intento è stato trasmettere le suggestioni personali e di dimostrare tangibilmente la perpetua interdipendenza dei popoli considerati, a sua volta essenziale per delineare una linea di intervento volta a risolvere efficacemente le criticità attuali di tali territori. Lo studio teorico ha confermato l'ipotesi di partenza e ha permesso di classificare sei parametri di misura dei fenomeni socio-urbani: il rispetto dell'identità generatrice,

la conservazione del Genius loci, la collaborazione partecipata tra Comune e abitanti, l'interazione tra i diversi cittadini, la capacità adattiva e la resilienza della collettività. Essi hanno permesso di quantificare le osservazioni qualitative scaturite dall'analisi urbana e di operare un confronto equo tra i tre agglomerati. I dati risultanti dall'analisi hanno rilevato la necessità di un intervento tempestivo nell'ultimo caso studio: lo scrigno storico marsigliese, Le Panier. Dapprima, è stata selezionata una referenza progettuale specifica, FarmCulturalPark a Favara, in Sicilia, poichè sono state constatate le similitudini in merito alle problematiche socio-economiche ed al contesto urbano. In seguito, è stato definito un programma di intervento, rivolto dichiaratamente più al recupero del processo sociale che al mero restauro estetico dell'architettonico. Si specifica come la fase progettuale ivi presentata non assume i caratteri di definizione di un progetto finito, bensì si pone come apice conclusivo dell'indagine teorica, ed in quanto tale, si limita alla proposizione di linee guida di azione, le quali riflettono da un lato il pensiero interventivo globale attuale, dall'altro la convinzione personale di operare in maniera puntuale e non drastica. Per tali motivazioni, la medesima elaborazione concettuale può essere applicata nei contesti considerati in fase di analisi ed in altri. Nel caso specifico, sono stati effettuati sopralluoghi ed interviste con gli abitanti locali che hanno permesso di collegare i fenomeni sociali al costruito. Sono state poi definite le strategie e gli obiettivi. Il proposito è risanare l'identità locale, riconnettere la realtà storica a quella metropolitana e porre le basi per un turismo integrato nella società locale, che porti ricchezza materiale agli abitanti e rimetta in luce l'aspetto autentico della comunità locale. A tal fine, sono state ipotizzate nuove attività nel costruito e nuovi luoghi dell'incontro, volti a promuovere la formazione di un'economia circolare forte, con uno sguardo verso la sostenibilità ambientale.

Il progetto non è restrittivo e può svilupparsi in modo flessibile nel tempo e nello spazio: a lungo termine, l'intero quartiere potrebbe evolvere secondo un nuovo concetto di convivenza, un'immagine non ancora indagata nella sperimentazione moderna. Potremmo fantasticare su mille scenari utopici: e se l'intera comunità de Le Panier decidesse di condividere spazi privati, trasformandosi in un intero quartiere di coabitazione? Quali sarebbero allora le nuove declinazioni dell'abitare? E se le attività dell'economia circolare si evolvessero a tal punto da rendere indipendente l'intero quartiere dal punto di vista energetico ed economico (viene in mente il caso di *Arcosanti* di Paolo Soleri)? E se gli schemi stabiliti, destinati alla cooperazione collettiva, dovessero espandersi, potrebbero creare un villaggio autogestito anche sul piano politico, come nel caso del quartiere di Christiania a Copenaghen? Dove si fermano la cultura, la cooperazione, l'arte, la creatività? Con il presente contributo ho voluto immaginare una vita migliore per la comunità de Le Panier ed in generale per le popolazioni del Mediterraneo, nella speranza di un riscatto futuro delle popolazioni considerate. L'auspicio è di assistere ad una nuova dimensione, fatta di collaborazione tra gli individui, di tolleranza e di rispetto per l'ambiente naturale. In quanto tale, tale lavoro si pone come forma di sensibilizzazione morale e di esortazione alla riflessione sulle complessità dell'abitare moderno. Ritengo fondamentale accingere all'eredità storica per tentare la risoluzione delle dimamiche attuali. La fattibilità della proposta progettuale non è volutamente indagata poichè si considera l'importanza dell'elaborazione mentale come presupposto necessario per l'evoluzione effettiva dell'urbanità. D'altronde l'utopia ha sempre avuto un ruolo decisivo nello sviluppo della architettura mondiale, dalle elucubrazioni rinascimentali sulla città ideale fino

alle più recenti proliferazioni di paesaggi visionari, si pensi alle *Utopie Realizzabili* di Yona Friedman. Credo fortemente che un ruolo, non secondario, dell'architetto consista nell'interrogarsi sull'eventuali future declinazioni del vivere le città, provando a scardinare quei paradigmi odierni che talvolta ostacolano il progresso. D'altro canto anche il progetto di FarmCulturalPark era stato inizialmente aspramente criticato, proprio per il suo carattere sovvertivo ed il suo successo non era preordinato. Ho colto l'ultima occasione accademica per immaginare ancora una volta.

*Le [autre] Panier*



# BIBLIOGRAFIA

## RICERCA TEORICA

Aristotele, *Politica*, (a cura di) C.A. Viano, Milano, Rizzoli, 2003, libro I, capp. 1-2.

Bernouilli, H., *Die Stadt und ihr Boden*, Verlag fuer Architecktur, Zurich 1946.

Borghi, R., *Riflessioni sul senso di luogo: il caso della piazza Jamaa al Fna di Marrakech*, in “Bollettino della Società geografica italiana”, 2005.

Calvino, I., *Le città invisibili*, Einaudi, 1972.

Caniggia, G., *Le regole possibili*, in “Notiziario 13/14, Il recupero urbano”, 1989.

De Quincy, Q., *Dizionario storico di architettura contenente le nozioni storiche, descrittive, archeologiche, biografiche, teoriche, didattiche e pratiche di quest'arte*, Vol. II, Mantova, presso i tipografi Fratelli Negretti, Prima traduzione italiana, 1844.

Ginger, S., *La Gestalt*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1990.

Grabar, O., *The formation of Islamic Art*, in “New Haven and London”, Yale University Press, 1973.

Heidegger, M., *Gesamtausgabe*, Klostermann, Frankfurt a. M., 1975.

Hoag, J., *Architettura islamica*, Electa Editrice, 1978.

Le Corbusier, *Vers une Architecture*, Parigi, Cres, 1923.

Minca, C., *Introduzione alla geografia postmoderna*, CEDAM, 2006.

Norberg-Schulz, C., *Genius loci*, Elemond Editori Associati-Electa, 1992.

Riegl, A., *Der moderne Denkmalkultus: Sein Wesen Und Seine Entstehung*, Kessinger Pub Co., prima ed. 1903.

Rose, G., *Hegel Contra Sociology*, Athlone, London, 1981.

Rossi, A., *L'architettura della città*, Quodlibet, Macerata, 2011.

Rossi, U., *La strada come spazio collettivo della città*, in “L’architettura delle città, The Journal of the Scientific society Ludovico Quaroni”, Vol 7, Art. N. 10, (a cura di) Ettore Vadini, 2017.

Rudofsky, B., *Covered Streets?*, in “Horizon”, Vol. N. 4, 1969.

Rudofsky, B., *Praise of Stair*, in “Horizon”, Vol. N. 4, 1964.

Sanna, A., *Il nuovo progetto per i centri storici, tra conservazione e modificazione*, 2016.

Scarano, A., *Luoghi e architettura del Mediterraneo. Viaggiatori alla scoperta del genius loci*, Edizione illustrata, Gangemi, Roma, 2006.

Simmons, A. J., *Moral Principles and Political Obligations*, Princeton University Press, 1981.

## ARTICOLI & SAGGI

Frau, S., *Le Colonne d’Ercole - Un’inchiesta. La prima geografia. Tutt’altra storia*, Nur Neon.o, 2002.

Team 10+20, Art. nr. 177, in “L’Architecture d’aujourd’hui”, 1975.

## ANALISI

### *Bari*

Lavermicocca, N., *Bari vecchia. Percorsi e segni della storia*, Adda, Bari, 2011.

Petrignani, M., *Bari, il Borgo Murattiano. Esproprio, forma e problema della città*, Dedalo, Bari, 1973.

Petrignani, M., e Porsia, F., *Le città nella storia d’Italia: Bari*, Laterza, Bari, 1993.

Radina, F., e Depalo, M.R., *Bari sotto la città. Luoghi della memoria*, Adda, Bari, 2008.  
G. Musca, *L’Emirato di Bari 847-871*, Dedalo, Bari, 1964.

## ARTICOLI & SAGGI

Catania, D., Neglia, G. A., Rubini, C., *Città, territorio, architettura. Appunti per una Bari “immaginaria”*, in “U+D urban form and design”, n. 05/06-2016.

Centrone, A. A., *Cassano, da Peter Pan a Cappellaio matto Pellegatti sdogana il nuovo soprannome*, in “Corriere del Mezzogiorno”, 7 gennaio 2011.

### *Rabat*

Bertuglia, S., Staricco, L., *Complessità, auto-organizzazione, città*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

Bonite, M. E., *The morphologies of Iranian Cities*, in “Annals of the Association of American Geographers 69”, 1979.

Bonite, M. E., *The Sacred Direction and City Structure: a preliminary analysis of the Islamic cities of Morocco*, in “Muqarnas”, Vol. 7, 1990.

Bouchanine, N., *Fragmentation spatiale et urbanité dans les villes Maghrebines*, Urbama, Tours, 1997.

Hawkings, G. S., *On the Orientation of the Ka'ba- Journal of the History of Astronomy 13*, 1982.

King D. A., *Astronomical Alignments in Medieval Islamic Religious Architecture* in “Atlas of the New York Academy of Sciences 385 (982)”, 1982.

### ARTICOLI & SAGGI

Doc. No 1401, *Rabat, modern capital and historic city (Morocco)*, in “Per la nominazione a patrimonio UNESCO della Medina di Rabat”.

### TESI

Ilham, R., *Le Mellah de Rabat. Remise en question dans le tissu de la Medina*, pubblicata sul portale “Issuu” il 20.07.2017.

Mani, M. S., *The future of the Past, On Conserving the Mellah of Rabat, Morocco*, 1987, India, presentata al Dipartimento di Architettura MIT, 1998.

Maricchiolo, L., *Fenomeni di resilienza dello spazio pubblico di Rabat-Salé. Dall'habitat di Michel Ecochard al progetto contemporaneo*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Architettura, 2015.

### *Marsiglia*

Augé, M., *Non-lieux, Introduction à une anthropologie de la sur-modernité*, Seuil, in “La Librairie du xxe siècle”, 1992.

Camasso, M., Gron, S., Suraci, N., *Impronte urbane\_03, Abitare la città storica*, Polo Grafico di Torino, 2018.

## ARTICOLI & SAGGI

Kosova, A., *Creatività e pratiche di riuso degli spazi urbani*, nella Collana *La città creativa, Spazi pubblici e luoghi della quotidianità*, (prodotto da) CNAPPC (Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori), prima edizione settembre 2017, in “Call for Papers- Biennale Spazio pubblico 2017”, Roma.

Valentin, N., *Le nuove stanze urbane o urban rooms nella città contemporanea*, in “La città creativa, Spazi pubblici e luoghi della quotidianità”, (prodotto da) CNAPPC (Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori), prima edizione settembre 2017, in “Call for Papers- Biennale Spazio pubblico 2017”, Roma.  
*2E Arrondissement-8Edition-Mars-2017*, in “Atlas Du Parc Locatif Social”, Marseille, 2017.

## FARMCULTURALPARK

*Platform for Change. A Farm Cultural Park Guide*, Analogique, 2019.

## DOCUMENTARI

Craparotta, A., *Le Città Indivisibili*, girato a Favara, 2014-2015.

Mammeri, S., Poli, O., *L'âme du Panier, le plus vieux village de France*, co-prodotto da “France 3, PACA e Anonyma”, 2013.

Reuters, T., *Morocco: King Of Morocco Opens New Casablanca Dwellings*, 1959.  
(<https://reuters.screenocean.com/record/1100847>)

## CANZONI

*Che il Mediterraneo sia*, Eugenio Bennato, 2002



# APPENDICE

## Interviewe ne *Le Panier*

DOMANDE	LASAHR	TESSIER	LE PETITE FLEUR DU PANIER	HABITANTAS DE LA RUE
Vivez-vous ici? Puis-je vous poser quelques questions? quel est votre nom?			Oui je vie dans le cartier depuis 20 ans	Oui je vie dans cette rue
Savez-vous quand cette route a commencé à changer avec des plantes et des graffitis?	Depuis 3 ans	Depuis 3 à 4 ans	L'initiative à commencer depuis 9 ans	
Qui a lancé l'initiative, un petit groupe ou est né du consentement de tous? Est-il toujours géré par eux?	Les commerçants et les voisins, plus particulièrement moi et mon voisin Lucas La mairie n'a pas participée à ce projet	Un collectif qui s'appelle les jardins du panier, et qui distribue des poubelles	Des jeunes filles qui ont lancées une association (les jardins du panier),	Les habitants de la rue sans la participation de la mairie
Comment fonctionne la gestion, par exemple, pour arroser les plantes?	On a acheté des pots à 5€ chacun, de la terre du Monoprix	On est plusieurs à le faire déjà, pas besoin de gestion	Chacun s'occupe de la partie devant chez lui, à l'absence de quelqu'un pour un voyage, les autres voisins s'occupent de sa partie	Entretien par les habitants de la rue
Combien sont intéressés par la maintenance? Participez- vous?	Chacun arrose devant chez lui et chez les autres voisins en cas de besoin, le but est de ne pas laisser mourir les plantes	Je pense que c'est une démarche personnelle, chacun s'occupe de sa partie devant sa porte	Oui j'y participe, mon métier à la base est de travailler la terre	Je ne participe pas à la maintenance
Partagez-vous l'initiative, ça vous plaît?	Oui tous les jours, la beauté de la verdure est importante dans le milieu rural	Personnellement ça me plaît de le faire	Oui pour moi, mais dommage que pas tout le monde partage l'initiative	Totalement pour

DOMANDE	LASAHR	TESSIER	LE PETITE FLEUR DU PANIER	HABITANTAS DE LA RUE
<p>Quel a été l'impact de cette transformation pour le quartier? Et connaissez-vous les autres habitants de la rue? Pensez-vous que cette initiative a contribué à cela?</p>	<p>Une amélioration du confort privé et public, d'autres gens de quartier différents viennent ici pour planter et participer à le fleurissement de la rue</p>		<p>Oui, je pense qu'il y a 5 ans de là, vous n'avez même pas pris la rue pour un passage, aujourd'hui la rue est attirante et les gens la prennent en photo</p>	
<p>A votre avis quels sont les côtés négatifs?</p>		<p>Il y'a des gens qui dégradent l'espace vert</p>	<p>De temps en temps des jeunes qui arrachent les plantes mais sinon rien de méchant. Faire attention aux rats qui se cachent dans les pots de fleurs</p>	<p>Pas de cendrier dans la rue, et les gens pissent dans la rue</p>
<p>Le considérez-vous mieux avant ou maintenant?</p>	<p>Avant pas du tout de verdure dans la rue, aujourd'hui il y a des fleurs et même un palmier</p>			<p>Beaucoup mieux aujourd'hui qu'auparavant</p>
<p>Qu'est-ce qui changerait ou s'améliorerait?</p>	<p>La beauté de la rue aide à attirer les touristes pour un meilleur commerce</p>			

